

L'immigrazione in Trentino

Rapporto annuale
2018

Maurizio Ambrosini
Paolo Boccagni
Serena Piovesan



TRENTINO

L'immigrazione in Trentino

Rapporto annuale
2018

Maurizio Ambrosini
Paolo Boccagni
Serena Piovesan

Marzo 2019

© Copyright Giunta della Provincia autonoma di Trento - 2018

Dipartimento Salute e Politiche sociali - Provincia autonoma di Trento
Tel. 0461 494171, fax 0461 494159

L'immigrazione in Trentino - Rapporto annuale 2018

di Maurizio Ambrosini, Paolo Boccagni e Serena Piovesan

Stesura del testo: Maurizio Ambrosini (Introduzione; Capitolo 3); Paolo Boccagni (Capitolo 1; Capitolo 2);
Serena Piovesan (par. 2.2).

Raccolta ed elaborazione dati a cura di Serena Piovesan

Promotore

Centro informativo per l'immigrazione (CINFORMI), in collaborazione con Cooperativa Città Aperta
Via Lunelli n. 4 - 38121 TRENTO
Tel. 0461491888 - Fax 0461491899
cinformi@pec.provincia.tn.it
www.cinformi.it

I curatori:

Maurizio Ambrosini è docente di Sociologia dei processi migratori nell'Università degli studi di Milano, presso la Facoltà di Scienze politiche, economiche e sociali. Insegna inoltre nell'università di Nizza. È responsabile scientifico del centro studi Medì di Genova, della Scuola estiva di Sociologia delle migrazioni e della rivista "Mondi Migranti". Tra i suoi recenti lavori ricordiamo: *Non passa lo straniero? Le politiche migratorie tra sovranità nazionale e diritti umani* (Cittadella, 2014); *Immigrazione irregolare e welfare invisibile* (Il Mulino, 2013); *Governare città plurali* (curatore, FrancoAngeli, 2012); *Sociologia delle migrazioni* (Il Mulino, 2011, nuova edizione).

Paolo Boccagni è docente di Sociologia e Diversità e relazioni interculturali all'Università di Trento. Coordina i progetti ERC HOMInG: Home as window on migrant belonging, integration and circulation (2016-2021) e MIUR-FARE HOASI: Home and asylum seekers in Italy (2018-2022). Tra le sue pubblicazioni recenti, *Migration and the search for home: Mapping domestic space in migrants' everyday lives* (2017), e *Il lavoro sociale con le persone immigrate* (2017, con E. Barberis). Attualmente sta facendo ricerca sull'accesso delle persone immigrate ai servizi sociali, sul rapporto tra domesticità e mobilità umana, sulle carriere abitative dei migranti e dei rifugiati.

Serena Piovesan è assegnista di ricerca presso la Facoltà di Giurisprudenza all'Università di Trento. Svolge attività di ricerca, con particolare riferimento ai temi dell'immigrazione straniera. È specializzata nello studio etnografico delle migrazioni est-europee. Attualmente sta facendo ricerca sulla costruzione dell'identità sociale dei richiedenti asilo nella prima accoglienza.

Si ringraziano per il loro contributo:

Agenzia provinciale per l'assistenza e la previdenza integrativa - PAT; Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Trento; CGIL del Trentino; CISL del Trentino; Commissariato del Governo della Provincia di Trento; Dipartimento Amministrativo Ospedaliero Territoriale - APSS; Direzione Casa Circondariale di Trento; Istituto di Statistica della provincia di Trento (ISPAT); Servizio di Epidemiologia clinica e valutativa - APSS; Ufficio immigrazione - Questura di Trento; Ufficio Ispettivo del Lavoro - PAT; Ufficio per la valutazione delle politiche scolastiche - PAT; Ufficio politiche della casa - PAT; Ufficio studi delle politiche e del mercato del lavoro - Agenzia del Lavoro - PAT.

Sommario

Introduzione

Immigrati e religioni: un rapporto sfaccettato e duraturo	7
1. Due visioni diverse	9
2. Le risorse delle religioni	11
3. La religione come fattore di continuità e di identificazione	14
4. Gli adattamenti al contesto	17
5. La ricerca sul campo: i risultati salienti	18
5.1. La partecipazione volontaria	19
5.2. L'adattamento istituzionale	22
5.3. L'impegno sociale	25
5.4. La resilienza e rielaborazione culturale	27

La presenza immigrata in provincia di Trento.

Alcuni indicatori essenziali (31/12/2017)	29
--	-----------

1. Un profilo socio-demografico **37** |

1.1. Un quadro di insieme	39
1.2. Un bilancio demografico	44
1.3. I cittadini non comunitari regolarmente presenti	46
1.4. I ricongiungimenti familiari e le acquisizioni della cittadinanza italiana	52
1.5. I residenti stranieri in Trentino: nazionalità, genere, distribuzione territoriale, età, nascite	57
1.6. I matrimoni misti celebrati in Trentino	69

2. L'integrazione locale degli stranieri in Trentino **71** |

2.1. L'accesso alla casa e al mercato abitativo	73
2.2. L'integrazione scolastica	76
2.3. L'accesso e l'utilizzo dei servizi socio-sanitari	88
2.4. La devianza	97

3. La cittadinanza economica	101
3.1. L'occupazione degli immigrati in Trentino	103
3.2. Iscrizioni al collocamento e disoccupazione	109
3.3. L'occupazione nei servizi domestici	110
3.4. Le assunzioni di lavoratori stranieri	114
3.5. I fabbisogni di lavoro interinale	121
3.6. Zone d'ombra: infortuni e situazioni di lavoro irregolare	123
3.7. La partecipazione sindacale: tra protezione e protagonismo	127
3.8. Il lavoro autonomo: tra mobilità sociale e risposta alla crisi	131
3.9. Conclusioni	137
Bibliografia	139

Introduzione

Immigrati e religioni:
un rapporto
sfaccettato e duraturo



Immigrati e religioni: un rapporto sfaccettato e duraturo

Intendiamo quest'anno proporre come riflessione introduttiva un tema spesso discusso ma non adeguatamente approfondito: quello dei significati e delle implicazioni sociali dell'esperienza religiosa per gli immigrati. Lo faremo prendendo spunto da una recente ricerca (Ambrosini, Naso, Paravati, 2018), che ha coinvolto anche la provincia di Trento.¹

La questione islamica ha fin qui assorbito la maggior parte dei non molti sforzi di ricerca sui fenomeni religiosi collegati all'immigrazione (si vedano fra gli altri: Allievi, 2003; Frisina, 2010; Acocella e Cigliuti, 2016), oscurando le sfaccettature di un panorama assai più composito e interessante (Pace e Ravecca, 2010).

La ricerca ha combinato tre filoni di studio su altrettanti aspetti dell'esperienza religiosa degli immigrati residenti nel nostro paese: un'indagine sugli imam delle moschee italiane, una sugli ortodossi rumeni nel Nord-Est, una terza sui diversi volti del cristianesimo tra gli immigrati milanesi.

1. Due visioni diverse

Il rapporto tra immigrati e religione è un nodo altamente problematico nello scenario dell'Europa contemporanea. Due sono i motivi principali. Il primo e quasi ovvio è il collegamento tra islamismo radicale e minacce terroristiche. Il secondo e più antico è il conflitto tra la religiosità degli immigrati e la progressiva secolarizzazione delle società europee. Sotto entrambi i profili, credenze, legami e pratiche religiose sono considerati fondamentalmente patologici ai fini della convivenza e dell'integrazione sociale, e l'Islam è l'oggetto principale della diffidenza. Come nel caso del velo nelle scuole statali francesi, per contrastare l'ingombrante visibilità di simboli mussulmani nello spazio pubblico, si è finito per colpire tutte le religioni, i cui simboli erano stati accettati fino a quel momento senza particolari problemi.

Notavano ormai anni fa Foner e Alba (2008) che negli Stati Uniti la religiosità degli immigrati è vista in termini sostanzialmente positivi, come

1. Alla ricerca hanno collaborato, insieme ai curatori: Eduardo Barberis; Carmelo Russo; Sara Colantonio; Rosanna Castorina; Luigi Alfieri; Mariangela Franch; Serena Piovesan; Paola Bonizzoni; Samuele Davide Molli.

un fattore che attenua e agevola i processi di adattamento alla nuova società, e proprio per questo attrae uno scarso interesse accademico. In Europa invece è una questione molto più dibattuta, tanto da collocarsi nelle posizioni di vertice dell'agenda accademica. In sintonia con il discorso popolare identifica però la religiosità degli immigrati con l'Islam e dà rilievo soprattutto ai problemi e ai conflitti ingenerati dalle appartenenze religiose delle popolazioni di origine straniera e alle difficoltà che l'Islam provoca in ordine all'integrazione nelle società riceventi: è il simbolo di una fondamentale divisione sociale. Spesso si auspica nemmeno troppo velatamente una secolarizzazione delle popolazioni mussulmane paragonabile a quella avvenuta tra gli europei, come premessa di una maggiore accettazione sociale (Soehl, 2016).

Pochi però si sono chiesti come gli immigrati vivono appartenenze ed esperienze religiose, quali significati vi annettono, quali benefici ne ricavano, e quale nesso si istituisce tra la loro esperienza di fede e l'integrazione nelle società riceventi. Pochissimi hanno allargato la riflessione a religioni diverse dall'Islam. Stranamente poi le trasformazioni che gli immigrati introducono nel variegato panorama del cristianesimo contemporaneo sono assai trascurate.

Pur con i limiti segnalati da Foner e Alba, la riflessione sullo spazio della religione nel vissuto dei migranti ha comunque radici più profonde negli Stati Uniti, che continuano a rappresentare un'eccezione nell'Occidente secolarizzato per l'importanza sociale che le religioni mantengono. Come ha notato Hondagneu-Sotelo nell'introduzione a un ampio lavoro sul tema, la religione è un ambito che fornisce regolarmente agli immigrati e ai loro sostenitori un "santuario" per fronteggiare le opposizioni; un'arena per la mobilitazione, la partecipazione civica, la solidarietà; una base etica e morale per l'azione, oltre che un potenziale serbatoio di risorse per la resistenza e per il benessere collettivo (2007, p. 4).

Questo implica un'articolazione del fenomeno religioso in diversi piani e modalità d'intervento nell'accompagnamento dei percorsi dei migranti e nella mediazione del loro rapporto con le società riceventi: il legame tra immigrati e religioni va oltre "credenze e appartenenze" (ibid., p. 4). Come sintetizzano Yang ed Ebaugh (2001), la partecipazione religiosa continua a rivestire il duplice significato di promozione dell'integrazione e di preservazione dell'identità culturale ("etnicità"). Ma le sue funzioni non si fermano qui. Possiamo distinguere altresì la dimensione della rappresentanza politica e dell'advocacy nei confronti delle istituzioni pubbliche dei paesi ospitanti; la dimensione della protezione sociale e della fornitura di servizi; quella dell'approntamento di strutture e opportunità di organizzazione comunitaria; quella dell'inclusione nel paesaggio religioso delle società di accoglienza (Ambrosini, 2016).

Se vediamo il ruolo delle religioni dal punto di vista soggettivo, ossia dei percorsi dei migranti nello spazio e nel tempo, possiamo individuare ancora altri aspetti degni d'interesse. Anzitutto, le istituzioni religiose possono aiutare i migranti nella fase di preparazione del viaggio, sempre che nei luoghi di origine non siano minoranze minacciate nella loro esistenza dalla partenza delle forze più dinamiche. In una ricerca su una comunità maya guatemalteca di religione evangelica pentecostale, di cui una parte dei membri si sono trasferiti in Texas e altri aspirano a raggiungerli, Hagan ed Ebaugh (2003) hanno colto il ruolo svolto dalla religione in sei fasi del processo migratorio: 1) la decisione; 2) la preparazione del viaggio; 3) il viaggio; 4) l'arrivo; 5) il ruolo della chiesa "etnica" nell'insediamento; 6) lo sviluppo di legami transnazionali. Un insieme di riferimenti, pratiche, aiuti sanciscono il ruolo pervasivo dell'istituzione religiosa e dei suoi ministri in tutte queste fasi, sia sul piano dell'accompagnamento spirituale, sia su quello del sostegno operativo. In un successivo contributo, Hagan (2007) ha ribadito che le accresciute difficoltà del viaggio accrescono la richiesta di aiuto spirituale da parte dei migranti che si apprestano ad attraversare il confine. Il personale ecclesiastico, cattolico e protestante, agisce a tre livelli. Il primo è quello del conforto psicologico e spirituale nei confronti dei partenti e delle loro famiglie. Il secondo riguarda la fornitura di informazioni e consigli, individuando se possibile tragitti più sicuri oppure organizzando lezioni sui pericoli del viaggio e i diritti dei migranti. Il terzo livello si riferisce ai rituali, come le benedizioni e i pellegrinaggi, che assicurano protezione lungo il percorso.

2. Le risorse delle religioni

Quando gli immigrati si insediano stabilmente e cominciano ad organizzarsi autonomamente, le istituzioni religiose da essi promosse o gestite diventano capisaldi della difesa del loro patrimonio culturale e della rielaborazione di un'identità soggettivamente significativa e consapevolmente accettata, in cui elementi importati e rielaborati si mescolano con altri, appresi a contatto con la società ricevente. In questo senso, le istituzioni religiose sono un punto d'appoggio per i processi di "acculturazione selettiva" (Portes e Rumbaut, 2001) che mediano tra contesti di origine e società riceventi, cercando altresì di fornire sostegno all'educazione familiare e di evitare che le seconde generazioni entrino in spirali di esclusione sociale. Non per caso le istituzioni religiose degli immigrati assumono in genere il profilo di congregazioni "etiche", in cui il mantenimento dell'identità culturale e la conservazione della lingua

ancestrale si ancorano nelle pratiche di culto e nelle attività comunitarie che vi ruotano attorno. Nel caso della comunità maya studiata da Hagan ed Ebaugh (2003), le chiese pentecostali assumono il compito di riprodurre la cultura maya nel contesto di immigrazione, insieme alle pratiche religiose della madrepatria.

Nel confronto con politiche migratorie marcatamente ostili, Guzman Garcia (2016) ha sollevato un punto critico: studiando una congregazione pentecostale nel Sud degli Stati Uniti, ha osservato come questa istituzione opera per plasmare quella che definisce "cittadinanza spirituale", incoraggiando gli immigrati a diventare meno deportabili mediante un comportamento inappuntabile, ma nello stesso tempo interpretando la cittadinanza come responsabilità individuale, autosufficienza economica e "buon carattere morale". Guzman Garcia amplia però il rilievo, dal singolo caso che ha studiato a un intero complesso di istituzioni, affermando che "le organizzazioni religiose si aspettano che i migranti adottino specifiche norme che li allineino con le idee dominanti di 'meritevolezza' in uno Stato neo-liberale, in cui la cittadinanza è sempre più (ma non sempre) concessa a coloro che riescono a dimostrare di essere soggetti irreprensibili, responsabili e autosufficienti" (2016, p. 2). Le organizzazioni religiose tuttavia sono molteplici, e non sempre favorevoli all'ordine neo-liberale, specialmente per quanto riguarda le politiche migratorie. Anche l'allineamento delle organizzazioni religiose con una concezione individualistica della cittadinanza appare una generalizzazione impropria (cfr. per es. Ecklund et al., 2013). È più vero che generalmente spronano i migranti a rispettare le leggi, a lavorare onestamente e a tenere un comportamento corretto, preparando in tal modo la strada per il riconoscimento della "meritevolezza" dell'accesso a uno status legale, o almeno a qualche forma di tolleranza. In questo senso, il loro intervento acquista il significato di modellare o influenzare la personalità dei nuovi arrivati in modo tale da renderli più accettabili per la società ricevente e le sue autorità. Va in questa direzione l'analisi di Scrinzi (2016) su una congregazione pentecostale frequentata da immigrati latino-americani a Genova: l'assunzione di comportamenti moralmente irreprensibili, con una connotazione conservatrice, serve a contrastare la stigmatizzazione dall'esterno, ad accrescere l'autostima, a sostenere percorsi individuali di integrazione, tenendo lontani i partecipanti da esperienze come il consumo di alcool, la violenza e la prevaricazione domestica per gli uomini adulti, la partecipazione alle gang per i giovani.

Hirschman (2004), con una formula ormai nota, esprime le funzioni della religione nell'accompagnare i percorsi dei migranti con la formula delle tre R: rifugio, rispetto, risorse. Anzitutto, le chiese e altre organizzazioni religiose "svolgono un importante ruolo nella creazione di comunità e

come fonti di assistenza sociale ed economica per chi si trova nella necessità (...). L'idea di comunità - di valori condivisi e di un legame durevole - è spesso sufficiente a motivare le persone a fidarsi e ad aiutarsi reciprocamente, anche in assenza di prolungate relazioni personali" (ibid., p. 1207). L'aggregazione intorno a un'istituzione religiosa può prendere il posto della famiglia estesa, e fornire una base per rapporti di amicizia e scambio sociale. La combinazione di conforto spirituale, assistenza materiale in caso di bisogno, possibilità di costituire reti di relazioni, innalza l'attrattiva dell'adesione alle confessioni religiose.

In secondo luogo, la partecipazione religiosa ha a che fare con la ricerca di rispetto e di un'immagine sociale positiva. Ancora oggi, "per molti immigrati che patiscono umiliazioni nel lavoro che sono costretti ad accettare nel nuovo paese, i ruoli sociali resi disponibili per essi nelle comunità religiose (...) possono aiutarli a rivendicare l'onore negato nella società ricevente" (Warner, 2000, p. 1). Le organizzazioni comunitarie collegate alle chiese, in altri termini, offrono la possibilità di assumere ruoli di responsabilità e di ottenere forme di riconoscimento sociale, difficilmente accessibili nella società esterna: catechista, lettore, direttore del coro, componente di organismi pastorali, responsabile di attività caritative, e altro ancora.

Una volta che i migranti si sono insediati, hanno ricongiunto o formato una famiglia, hanno cominciato a migliorare le loro condizioni economiche e sociali, la frequentazione di un'istituzione religiosa assume anche il significato di un'opportunità per allacciare contatti socialmente utili: una risorsa per l'integrazione sociale. La partecipazione religiosa rafforza la coesione familiare, i legami intergenerazionali, la conformità alle norme sociali: si collega, esplicitamente o implicitamente, ai tradizionali stili di vita della classe media.

La letteratura sociologica insiste sul fatto che le istituzioni religiose non sono per gli immigrati soltanto luoghi che rispondono a esigenze spirituali (Hondagneu-Sotelo, 2007). Di fatto, direttamente o indirettamente, forniscono vari tipi di aiuti che consentono di fronteggiare molti dei problemi che gli immigrati incontrano nel processo di insediamento in una società aliena. Anche oggi, "gli immigrati e le loro famiglie vanno in chiesa per acquisire informazioni riguardo all'alloggio, le opportunità di lavoro e altri problemi. Le chiese sostengono corsi per aiutare gli immigrati a imparare l'inglese, a trattare con i loro figli americanizzati, e a ottenere benefici per i genitori anziani. I giovani immigrati o le seconde generazioni possono frequentare la chiesa per essere aiutati nei compiti, per partecipare ad attività sociali o per incontrare possibili partner matrimoniali che probabilmente otterranno l'approvazione dei genitori" (Hirschman, 2004, p. 1229).

Più in generale, nel rapporto con i figli gli immigrati si devono confrontare con il problema della riproduzione culturale, specialmente a partire dal momento in cui questi entrano a scuola. La religione funge allora da veicolo per trasmettere aspetti ritenuti qualificanti del proprio patrimonio culturale, per fornire ai figli delle ragioni in grado di spiegare le differenze di cui fanno esperienza nel confronto con i compagni, proporre delle risposte, con l'aiuto degli specialisti del culto, alle difficili domande che i figli stessi pongono (Warner, 2000).

Se è più facile identificare gli aiuti concreti che le istituzioni religiose dispensano, non bisogna trascurare il significato della fede religiosa per la definizione dell'identità personale del migrante. La migrazione è un'esperienza straniante. L'individuo, benché abbia di solito scelto volontariamente di partire, anche correndo rischi e affrontando situazioni avverse, si trova strappato dal contesto in cui è nato e cresciuto, dai punti di riferimento che gli sono sempre serviti per orientarsi, dalle relazioni interpersonali e familiari che hanno strutturato la sua vita. Le domande esistenziali si acuiscono. Come notava diversi anni fa Herberg, in uno studio sulla religiosità nordamericana divenuto classico, sorge in termini nuovi il problema dell'autoidentificazione e dell'autocollocazione, espresso della domanda: chi sono? (Herberg, 1960, p. 12). In questa chiave, la migrazione può essere definita come un'esperienza "teologizzante" (Warner, 2000), nel senso che induce a porsi questioni profonde e a cercare di scandagliare il mistero della vita: "la religione svolge un ruolo cruciale nella costruzione dell'identità, nella produzione di significati e nella formazione di valori" (Levitt, 2003, p. 251). Non solo: se nel contesto di origine l'appartenenza religiosa era un fatto scontato e pressoché irriflesso, condiviso con familiari, parenti e vicini di casa, emigrando una persona è condotta a domandarsi perché continuare a riconoscersi in una certa identità religiosa, diversa da quella professata dalla maggioranza della popolazione che incontra. E anche all'interno della stessa denominazione confessionale, le differenze sperimentate si possono trasformare in altrettante domande teologiche, liturgiche, catechistiche o pastorali.

3. La religione come fattore di continuità e di identificazione

Inoltre, nella separazione da molti altri aspetti della loro vita precedente, gli immigrati possono aggrapparsi alla religione come elemento di continuità che sopravvive al trasferimento in un contesto alieno: "lottando contro pesanti svantaggi per salvare qualcosa dei vecchi modi di vivere,

gli immigrati dirigevano verso la fede l'intero peso del loro grande desiderio di restare collegati con il passato" (Handlin, 1973 [1951], p. 117). Nelle istituzioni religiose, ancora oggi trovano uno spazio accogliente e amichevole, che assomiglia almeno un po' alla madrepatria, "una piccola porzione di Sion nel bel mezzo di Babilonia" (Warner, 2000, p. 1). Anche in religioni che non hanno appuntamenti settimanali o mensili per il culto collettivo, come l'induismo, una delle principali ragioni per lo sviluppo di gruppi a base religiosa fra immigrati che non avevano mai fatto esperienze analoghe in patria, è il bisogno di comunità. L'immigrazione separa gli individui, ed eventualmente la loro famiglia, da parenti e amici. Gli incontri mensili allora diventano importanti, perché rappresentano spesso l'unica occasione per incontrare dei compatrioti. Insegnamento della tradizione culturale ai figli, possibilità di approfondire e discutere le dottrine e i libri sacri, insieme all'opportunità di coltivare rapporti sociali e di frequentare altri connazionali professionalmente qualificati, formano il mosaico delle motivazioni che sostengono la partecipazione (Kurien, 2002).

Il sostegno emotivo posto in rilievo da Hagan ed Ebaugh (2003) si colloca nello stesso alveo, reso più drammatico dalle accresciute difficoltà di attraversamento dei confini e di regolarizzazione dello status legale. La partecipazione religiosa si rivela un "balsamo per l'anima" con effetti positivi sul benessere emotivo delle persone, ben documentato da indagini estensive a livello internazionale (Connor, 2012). Più vicino a noi, un simile attaccamento al conforto morale e spirituale derivante dalla partecipazione religiosa è sperimentato oggi dagli immigrati ecuadoriani che frequentano istituzioni ecclesiali a Genova (Ambrosini e Abbatecola, 2010).

Un altro aspetto può essere colto, nell'interazione triangolare tra i migranti, le loro pratiche e aggregazioni religiose, le istituzioni religiose storicamente insediate sul territorio. Per coinvolgere i nuovi arrivati, le congregazioni organizzano servizi liturgici nelle lingue degli immigrati e tendono a incorporare pratiche religiose popolari a cui i nuovi fedeli sono attaccati. Gli immigrati a loro volta istituiscono nuovi spazi religiosi, nuove chiese e congregazioni, e apportano nuove modalità di espressione della fede alle religioni storiche, che a loro volta non rimangono statiche (Menjivar, 2007). Sebbene questo appaia più vero per gli Stati Uniti e per il protestantesimo che per un'istituzione come la chiesa cattolica italiana (Ambrosini, 2016), sia il protagonismo autonomo degli immigrati, con la formazione di chiese e cappellanie "etniche", sia gli scambi con le religioni storiche entrano a pieno titolo nel panorama dell'esperienza religiosa dei migranti.

I fenomeni migratori, ponendo in contatto persone e gruppi di religione diversa, sradicando e reinsediando individui e famiglie, alimentano

poi il fenomeno delle conversioni o dei passaggi da una denominazione cristiana a un'altra. Il fenomeno è evidentemente complesso, e si iscrive in un panorama culturale in cui la conversione, nelle sue diverse accezioni, è un evento più frequente che in passato, come effetto di un crescente soggettivismo degli orientamenti e delle appartenenze religiose: s'iscrive in traiettorie biografiche in cui esprime in modo radicale l'assunzione di un'identità personalmente scelta e capace di rispondere a molte domande esistenziali (Hervieu Léger, 2003).

Il passaggio al cristianesimo per gli immigrati che l'abbracciano (negli Stati Uniti, soprattutto asiatici) è una forma d'integrazione volontaristica e proiettiva nella società ricevente: esprime il desiderio di "diventare simili" alla maggioranza autoctona (Ong, 2005).

In altri casi, il calore di una piccola comunità accogliente e solidale può rappresentare un riparo dalla solitudine, dall'isolamento sociale e dalla chiusura sperimentata nella vita quotidiana.

Per dei genitori può essere visto come un ausilio per l'educazione dei figli e soprattutto per tenerli al riparo dalle tendenze anomiche delle società occidentali (Chen, 2006).

Per i figli invece la situazione è più controversa. La frequentazione delle comunità religiose "etiche" che per molti genitori rappresenta una risorsa, da parte loro può essere vissuta come un fardello (Ricucci, 2017). Anche quando si tratta di cristiani, e persino di cattolici, la partecipazione a esperienze religiose etnicamente connotate può essere avvertita come soffocante, vissuta come un ingombrante richiamo a un'identità di immigrati che molti di loro respingono. I luoghi di culto non sono per essi ambienti in cui "sentirsi a casa".

Verso l'esterno inoltre, nella società più ampia, le loro appartenenze e pratiche religiose sono percepite come un ostacolo nei confronti di una piena integrazione, quando non una fonte di pregiudizi e discriminazioni. I loro profili religiosi di conseguenza si frastagliano, divenendo per alcuni aspetti più simili a quelli dei coetanei di famiglie native, per altri conservando dei riferimenti al loro retroterra culturale e familiare: si trovano giovani impegnati, credenti e praticanti nell'ambito delle istituzioni religiose a carattere etnico; altri definibili come credenti, ma secondo modalità diverse dai genitori, spesso discostandosi dalle pratiche religiose consuetudinarie; compaiono poi giovani impegnati in ambito associativo e culturale, ma non praticanti; altri invece possono essere definiti come "credenti etnici", poiché accettano la religione come un'eredità familiare e la condividono in occasioni comunitarie; non mancano infine i giovani secolarizzati, che prendono le distanze dalla fede dei genitori (ibid., cap. 7).

4. Gli adattamenti al contesto

Le religioni degli immigrati non sono semplicemente trapiantate dai contesti di origine a quello di destinazione. Ieri come oggi, gli immigrati e i loro leader religiosi tendono ad adattare le loro forme di vita religiosa ai nuovi contesti. Negli Stati Uniti, la ricerca di Yang ed Ebaugh (2001) ha individuato tre principali processi. Il primo è l'adozione della forma congregazionale nella struttura organizzativa e nei rituali. Il secondo è il ritorno ai fondamenti teologici della propria fede. Il terzo è il superamento dei confini tradizionali del gruppo per includere nuovi adepti.

Il primo processo (congregazionalismo) comporta un'enfasi sulla comunità locale, in cui trova spazio un'accresciuta partecipazione volontaria da parte dei fedeli nelle funzioni religiose, un maggiore protagonismo dei laici, un'assunzione di molteplici funzioni da parte della comunità religiosa. È il modello organizzativo delle chiese protestanti, che non solo si estende alle altre denominazioni cristiane, ma influenza anche le modalità organizzative delle religioni non cristiane. Comprende appuntamenti fissi a cadenza settimanale, collocati prevalentemente di domenica per motivi pratici; l'affiancamento al culto di appuntamenti formativi (noi diremmo: il catechismo); un ruolo di guida da parte di responsabili religiosi professionalizzati, affiancati però nella gestione degli affari economici e nelle decisioni più importanti da un consiglio di laici eletti dalla comunità. I responsabili religiosi sono chiamati a sviluppare svariate attività pastorali: visitare gli ammalati e i carcerati, fornire consigli circa la vita familiare, educare alla fede bambini, ragazzi e nuovi adepti. Intorno alle istituzioni religiose sorgono servizi sociali, centri ricreativi, iniziative formative, attività culturali, forme di impegno civico. Si celebrano funerali, matrimoni, cerimonie per i nuovi nati, anche in religioni che nel loro contesto di origine non li prevedono. Questo processo implica un'influenza del contesto religioso ospitante, sia per vincoli obiettivi come quelli dettati dal calendario e dalla legislazione sui culti, sia per scelte organizzative consapevoli, che inducono a mutuarne aspetti potenzialmente vantaggiosi per la propria esperienza religiosa.

Il secondo processo (ritorno ai fondamenti teologici) ha a che fare con il passaggio da situazioni in cui l'appartenenza religiosa è culturalmente trasmessa, quindi largamente ap problematica e persino irriflessa, a contesti sociali in cui si tratta di una condizione minoritaria, che richiede di essere riscoperta e consapevolmente scelta, spesso anche rivendicata e negoziata con l'ambiente esterno. Ne deriva una tendenza a distinguere la dimensione culturale, influenzata dall'ambiente e dalle pratiche sociali, dalla dimensione propriamente spirituale. Per di più, avviene

in molti casi la scoperta che i propri correligionari locali o provenienti da altri paesi hanno modi diversi di organizzare il culto, di esprimere la propria esperienza di fede, di concepire l'estetica dei luoghi sacri, di definire i comportamenti ammessi e quelli interdetti. In alcuni casi, come quello delle comunità mussulmane, aprire i luoghi di culto all'offerta di una molteplicità di servizi viene interpretato come un ritorno alle origini della propria tradizione. Più fondamentalmente, come già accennato, la migrazione è un'esperienza teologizzante (Warner, 2000): induce a porsi molteplici domande sulla fondatezza della propria fede, sulle differenze rispetto alle religioni localmente prevalenti, forse oggi in Europa soprattutto sull'agnosticismo diffuso e sull'abbandono pratico dei riferimenti religiosi. Ritornare ai fondamenti vuol dire quindi riscoprire consapevolmente la propria appartenenza religiosa e riaffermarne il valore. Può comportare derive fondamentaliste e settarie, una rigida e rassicurante contrapposizione tra i propri valori e i disvalori attribuiti al mondo esterno, oppure un'apertura federativa verso i correligionari di altre provenienze e tradizioni, o una più ampia visione ecumenica, in cui le differenti identità religiose riescono a dialogare e a collaborare.

Il terzo processo (superamento dei confini del gruppo) ha a che fare anzitutto con la necessità di aggregare fedeli di diversa provenienza, convertiti compresi. Intervengono poi dinamiche sociali e demografiche largamente fisiologiche. Anche le comunità religiose più legate a un'identità etnica e aliene dal proselitismo con il tempo devono confrontarsi con la questione dell'apertura verso l'ambiente circostante, per esempio in relazione con i matrimoni misti e con i figli di coppie miste. Si pone poi a un certo momento il problema della lingua da utilizzare nel culto e nelle attività collaterali. Se all'inizio le comunità religiose hanno normalmente una spiccata identità etnica e privilegiano la lingua ancestrale, la crescita di una seconda generazione socializzata nel nuovo paese obbliga a mediare la lingua tradizionale con quella locale, e nel tempo quest'ultima diventa prevalente. Le conversioni di persone appartenenti alla popolazione maggioritaria hanno un particolare valore, perché rafforzano la fiducia dei membri nella validità universale delle proprie convinzioni.

5. La ricerca sul campo: i risultati salienti

La ricerca sul campo è stata svolta da tre gruppi di ricerca, che hanno studiato casi diversi con metodi prevalentemente qualitativi tra il 2016 e il 2017: le congregazioni evangelicali e le cappellanie cattoliche mila-

nesi, la chiesa ortodossa rumena nel Nord-Est, gli imam che guidano i centri mussulmani in Italia. In quest'ultimo caso è stato somministrato anche un questionario strutturato. Senza poter qui rendere conto adeguatamente delle peculiarità di ciascun caso, riprendiamo qui alcune tendenze che si ritrovano trasversalmente. Possono essere espresse mediante quattro concetti: partecipazione volontaria, adattamento istituzionale, impegno sociale, resilienza e rielaborazione culturale. Tentiamo ora di scandagliarne il significato.

5.1. La partecipazione volontaria

La letteratura statunitense sul rapporto tra immigrati e religione ha posto in rilievo l'influenza del contesto ricevente e le diverse forme di adattamento, mutazione, ibridazione che caratterizzano i culti importati dagli immigrati quando vengono a confronto con il contesto religioso nordamericano. Yang ed Ebaugh (2001), come abbiamo già ricordato, hanno notato la convergenza delle istituzioni religiose, sebbene diversissime e oggi molto spesso estranee alla tradizione cristiana, verso la forma congregazionale del protestantesimo nordamericano: un congregazionalismo di fatto, inteso come formazione di una comunità che si raduna volontariamente (ibid., p. 273). I suoi elementi caratterizzanti sono appunto la volontarietà della partecipazione degli aderenti alle funzioni religiose, il ruolo centrale dei laici, la molteplicità delle funzioni svolte dalle istituzioni religiose.

La volontarietà della partecipazione non è un dato così ovvio come potrebbe sembrare: per un immigrato che spesso abita lontano dal luogo di culto che meglio risponde alle sue esigenze, comporta l'investimento in uno spostamento che può essere lungo e disagiata, e quindi il sacrificio di buona parte del giorno della settimana normalmente dedicato al riposo.

Il ruolo attivo dei laici e la loro assunzione di responsabilità nella conduzione delle comunità religiose risalta in modo particolare in religioni che tradizionalmente non lo prevedono, come il buddismo. Anche le chiese cristiane tuttavia negli Stati Uniti tendono a caratterizzarsi per una maggiore partecipazione dei laici, particolarmente evidente quando gli immigrati provengono da paesi e tradizioni confessionali ancora intrise di un persistente clericalismo.

La ramificazione delle attività si esprime mediante l'evoluzione dei luoghi di culto verso un profilo di centri comunitari poli-funzionali, dotati di spazi e risorse per l'aggregazione delle famiglie, dei giovani, dei ragazzi. L'influenza del contesto spinge inoltre a istituzionalizzare la celebrazione di matrimoni, i festeggiamenti per la nascita di un bambino, le cerimonie funebri, l'educazione religiosa dei minori, anche nel caso di religioni

che non hanno incorporato questi rituali nel loro funzionamento culturale consuetudinario.

Alcune di queste tendenze sono all'opera anche nelle esperienze da noi analizzate, tenendo conto delle notevoli differenze di natura storica, legislativa, socio-religiosa e relativa all'anzianità di insediamento delle popolazioni immigrate, con le loro tradizioni e domande religiose.

Consideriamo anzitutto la volontarietà della partecipazione. Questa è certamente connaturata all'esperienza del cristianesimo evangelicale. Piccole comunità si raccolgono intorno a un leader religioso, grazie al quale i singoli aderenti hanno compiuto un percorso di conversione o di riscoperta della propria identità religiosa.

Un caso estremo, tra quelli studiati, è quello della chiesa protestante est-europea di Milano che trova nuovi adepti tra gli immigrati coinvolti in spirali di isolamento ed emarginazione.

La chiesa coreana nello stesso contesto, al polo opposto di un ideale continuum, rappresenta invece un punto di riferimento per il ritrovo tra connazionali, in prevalenza professionalmente qualificati o studenti.

La chiesa latino-americana a sua volta è alle prese con la ricerca di spazi per le proprie attività e delle risorse per poterli gestire, eventualmente in condivisione con altre comunità pentecostali. In ogni caso la partecipazione comporta impegno e sacrifici, anche economici.

La partecipazione volontaria è ravvivata dalle articolazioni in cellule di dimensioni più ridotte, sulla base dell'età o della residenza, ovviando così al problema della distanza dal centro di culto e della dispersione dei fedeli sul territorio (chiesa latino-americana a Milano).

Pure interessante è il caso delle cappellanie cattoliche. Trattandosi della religione largamente maggioritaria in Italia, dovrebbe essere normale per degli immigrati cattolici entrare a far parte delle comunità parrocchiali locali, ma questo raramente accade. Come è avvenuto nel passato (e ancora avviene in altri paesi) per molti emigranti delle diverse denominazioni cristiane, i fedeli di origine straniera preferiscono ritrovarsi tra di loro, celebrare il culto nella lingua per essi più familiare, richiamare devozioni, pratiche culturali, canti e preghiere che li collegano alla madrepatria. Gli immigrati sono disposti anche a percorrere parecchia strada e a investire tempo e risorse, pur di ritrovarsi tra connazionali, per celebrare la "loro" messa, nella "loro" comunità, che rimane ben distinta e autogestita anche quando condivide gli spazi di culto con la comunità storica autoctona.

Gli sforzi dei responsabili ecclesiastici cattolici per condurli verso l'assimilazione nella comunità ecclesiale istituzionalmente incardinata sul territorio generalmente falliscono, ieri come oggi, in Italia come in altre parti del mondo.

Protestanti e cattolici si assomigliano per il rilievo attribuito alle occasioni di socialità e alle attività comunitarie che seguono o precedono il culto. Molto sentiti sono gli appuntamenti imperniati sulla convivialità e sulla musica: il culto è seguito dal pranzo domenicale, preparato a turno da gruppi e referenti incaricati, a cui seguono tempi per i bambini e per le famiglie o attività più strutturate, come le corali o i gruppi di ballo. Il fervore comunitario, l'impegno nei servizi richiesti, la visibilità assunta nei confronti dei correligionari, contrastano con la marginalità sociale e la posizione subordinata che gran parte degli immigrati sperimentano lungo la settimana nel contesto lavorativo.

Quanto agli ortodossi rumeni, appare di particolare rilievo lo sforzo di ramificare il proprio presidio istituzionale del territorio, costituendo parrocchie locali sotto la guida di un sacerdote. In questo caso, grazie alla forza dei numeri, alle risorse che ne derivano, a una solida struttura gerarchica, a relazioni collaborative con la chiesa cattolica, la volontarietà della partecipazione viene assecondata da un investimento istituzionale nell'avvicinamento progressivo dei luoghi di culto e della presenza del clero ai luoghi di abitazione e di vita dei fedeli. Non di meno, l'istituzione di nuove parrocchie e la designazione di sacerdoti incaricati di guidarle è anche voluta dal basso, mediante esplicite richieste dei fedeli, raccolte di firme e appelli alle autorità ecclesiastiche.

Nel caso dei mussulmani la ricerca, dedicata alla figura e al ruolo degli imam, non ha raccolto molti elementi sulla partecipazione dei fedeli. La difficoltà di trovare spazi per il culto, il ripiego su luoghi adattati in mancanza di meglio, la diffidenza se non l'aperta ostilità incontrata in molti contesti locali, fanno comprendere in ogni caso come la partecipazione sia una scelta sentita e incompressibile.

La partecipazione dei laici nel caso italiano non ha il traino di un contesto normativo che la favorisca o la renda persino necessaria, come nel caso statunitense. La si può cogliere come conseguenza dell'autonomia e della sostanziale autogestione delle esperienze religiose analizzate. Questa regola trova un'attenuazione nel caso delle comunità cattoliche, che godono di un appoggio istituzionale per la concessione dei luoghi di culto e per il mantenimento dei sacerdoti. Così pure gli ortodossi rumeni si appoggiano in genere almeno in una prima fase a edifici religiosi cattolici, che condividono o ricevono in concessione, e dipendono da una gerarchia ortodossa rumena ormai strutturata in Italia.

Il ruolo attivo dei fedeli è in ogni caso una condizione pressoché imprescindibile per la vitalità di queste comunità religiose largamente volontaristiche e costruite dal basso. Diffusa è l'attribuzione di responsabilità delegate dai capi delle comunità, per la conduzione di segmenti specifici di attività, per lo svolgimento a rotazione di servizi comunitari, per la

conduzione di sottogruppi con compiti definiti. Nel caso rumeno alcuni laici ricoprono dei ruoli nella gestione degli affari economici, non senza entrare in collisione in certi casi con i leader religiosi. Nel caso mussulmano si nota invece un frequente sdoppiamento della leadership, in cui gli imam assicurano il servizio religioso, mentre emerge una figura che potrebbe essere definita "più laica" con le nostre categorie di pensiero, quella del presidente dell'associazione culturale della comunità. Questi è spesso un giovane di seconda generazione, che oltre a coordinare le attività socio-culturali, si occupa delle relazioni con la società esterna e con le istituzioni pubbliche.

5.2. L'adattamento istituzionale

La partecipazione dei laici trova nei casi esaminati un contrappeso nel ruolo centrale dei ministri di culto. È questo il dato che maggiormente connota le esperienze religiose degli immigrati in senso adattivo, ossia nella direzione della mutazione di elementi organizzativi del contesto ricevente. Si produce così un avvicinamento del funzionamento effettivo delle esperienze religiose tra loro e con quelle della società ospitante. Questa tendenza è particolarmente significativa nel caso dell'islam, religione che di per sé non prevede un ruolo istituzionale di un clero professionale. Non diversamente dagli Stati Uniti, anche in un paese come l'Italia si nota una tendenza a concepire e trattare l'imam come una sorta di parroco mussulmano. Proprio in questo caso, le stesse istituzioni civili premono per individuare dei "rappresentanti" dell'islam, essendo alla ricerca di interlocutori con cui dialogare e collaborare, e concorrono a istituzionalizzare la figura degli imam.

La ricerca, pur non potendo disporre di grandi numeri (ha raggiunto presumibilmente il 5% degli imam operanti in Italia), ha mostrato che si tratta di persone con un'istruzione piuttosto alta (oltre il 40% dispone di una laurea), una buona conoscenza dell'italiano, un insediamento consolidato da anni, una distribuzione variegata nel mercato del lavoro, in cui non mancano le professioni qualificate, mentre meno di un quarto svolge a tempo pieno l'attività di guida religiosa. Sorprendentemente invece gli imam sono poco preparati dal punto di vista teologico. È la conferma di un problema a cui da anni in altri paesi di immigrazione, come la Francia e la Germania, le stesse istituzioni pubbliche hanno cercato di rispondere con un'offerta formativa adeguata e nello stesso tempo congruente con le peculiarità e le attese dei contesti riceventi, ottenendo peraltro finora risultati controversi. Anche in Italia alcuni tentativi sono stati avviati, soprattutto da parte di reti di istituzioni universitarie, ma senza aver ottenuto fin qui il consenso e l'istituzionalizzazione che sarebbero necessari.

L'adattamento è ben visibile anche nella richiesta di poter accedere a luoghi come carceri e ospedali per offrire assistenza spirituale ai musulmani, secondo le modalità e con le procedure tipiche dei cappellani cattolici: una prassi che si sta affermando mediante intese con le autorità locali, compensando la mancanza di un quadro regolativo nazionale. Alla stessa dinamica adattiva rispetto alla società ricevente può essere ricondotta la tendenza a vedere nelle sale di preghiera non solo dei luoghi di culto, ma degli spazi di aggregazione e formazione, soprattutto nei confronti dei giovani, malgrado le note difficoltà a ottenere permessi per edificare o trasformare edifici esistenti in centri religiosi islamici. Qualche intervistato ha parlato persino di "oratori" musulmani, intesi come spazi aperti che integrano attività religiose, ricreative e culturali, fruibili anche da persone non appartenenti all'Islam.

Ancora più diffusa è la simpatia dichiarata, l'apertura al dialogo, la volontà di collaborazione con le istituzioni cattoliche, più che nei confronti di una società laica percepita come irreligiosa.

Un altro aspetto abbastanza curioso può essere letto mediante la lente dell'adattamento. La maggior parte degli imam intervistati criticano severamente gli "imam fai da te" e le esperienze locali di auto-organizzazione, spesso semi-clandestina. Vedono in questi fenomeni, non senza buone ragioni, l'effetto perverso delle chiusure sociali e politiche che erigono barriere contro una legittimazione pubblica della presenza sul territorio di minoranze islamiche e contro la possibilità di disporre di luoghi di culto dignitosi e funzionali. L'aspetto curioso consiste nel contrapporsi ai responsabili religiosi islamici autoproclamati, attribuendosi di fatto il ruolo di veri rappresentanti dell'Islam in Italia. Come se dietro di loro esistesse qualche istituzione in grado di decidere chi sono gli imam autentici, di concepire processi di formazione strutturati e rigorosi, di attribuire in modo ufficiale il ruolo di guide religiose delle comunità locali. Si presentano di fatto come omologhi dei ministri di culto cristiani. Anche la generale condanna della radicalizzazione e del terrorismo, seppure con qualche accentuazione diversa, sembra rientrare in una strategia di legittimazione preventiva agli occhi della società ricevente e delle sue istituzioni: esibendo lealtà politica e moderazione religiosa, gli imam intervistati si candidano ad essere riconosciuti come i rappresentanti del vero Islam in Italia, come interlocutori affidabili delle autorità secolari e religiose.

Il caso che più si avvicina sotto il profilo istituzionale e organizzativo alle modalità di funzionamento della chiesa cattolica è quello della chiesa ortodossa rumena. Grazie ad oltre 200 parrocchie già costituite in Italia, ad altre venti in via di costituzione, a più di 100 filiali presso cui viene celebrato il culto di tanto in tanto, la chiesa ortodossa rumena sta

estendendo in modo capillare la sua presenza sul territorio. Ora non si accontenta più degli edifici religiosi concessi parzialmente o completamente dalla chiesa cattolica, ma ha cominciato a edificare propri luoghi di culto, secondo i canoni dell'architettura religiosa ortodossa. L'aspetto adattivo è rintracciabile nella polifunzionalità di questi complessi, in cui alla chiesa si affiancano spazi per attività sociali e ricreative: un modello simile a quello delle parrocchie cattoliche. Più facilmente tra l'altro gli ortodossi riescono a dialogare con le istituzioni pubbliche locali, anche con amministrazioni connotate da atteggiamenti ostili nei confronti degli immigrati. I loro progetti di intervento edilizio riescono maggiormente a convincere gli interlocutori che un centro religioso multifunzionale in un quartiere popolare rappresenta un contributo alla riqualificazione di un'area urbana: un'operazione non altrettanto agevole per i mussulmani e spesso neppure per i protestanti.

Tra gli immigrati cattolici l'adattamento istituzionale prende invece la forma prevalente del parallelismo. Se quindi altre esperienze religiose tendono ad avvicinarsi alle modalità organizzative, di insediamento sul territorio e di rapporto con l'ambiente della chiesa cattolica, gli immigrati cattolici mostrano invece una marcata preferenza per forme di aggregazione comunitaria distinte, in una certa misura autonome dalla gerarchia ecclesiastica e per certi aspetti autogestite. È piuttosto singolare che proprio nel caso di una delle comunità cattoliche studiate abbia un ruolo di leadership una donna, per di più laica.

Proprio nel caso cattolico il legame tra ministri di culto e fedeli appare in ogni caso più istituzionale e meno intriso di valenze culturali ed etniche: i preti possono essere italiani specializzati nella pastorale dei migranti, come nel caso dei latino-americani che si ritrovano presso la chiesa di S. Stefano a Milano, oppure anche di origine immigrata (caso filippino), ma inviati dalle autorità religiose sulla base di specifici accordi e soggetti a trasferimenti. Qui la richiesta di un prete co-etnico o comunque linguisticamente affine sale dal basso, dalla comunità dei fedeli, e trova serie motivazioni sia nelle esigenze della catechesi e della predicazione, sia nella pratica istituzionale della confessione.

Servirebbero altre indagini per approfondire i legami e il senso di appartenenza dei fedeli, ma sarebbe interessante approfondire se gli immigrati cattolici si sentano più legati alla chiesa locale, a quella del paese di origine o a nessuna delle due, ossia se vivano un'adesione religiosa riferita pressoché esclusivamente alla comunità di cui fanno parte.

I ministri di culto protestanti incontrati, di matrice pentecostale, sono invece il caso più eloquente di leadership carismatica: anche quando hanno qualche legame con case-madri ecclesiali all'estero, la loro iniziativa personale nel fondare, mandare avanti e guidare nuove comuni-

tà religiose è la principale caratteristica organizzativa delle comunità autocefale a cui danno vita. La cerchia familiare fornisce inoltre i primi fedeli e collaboratori del pastore. In termini organizzativi si può parlare in questi casi di forme di imprenditoria religiosa a base familiare.

I partecipanti sono invitati a contribuire e a partecipare attivamente, assumendo incarichi e compiti di servizio, ma sempre sotto la guida del pastore. I legami orizzontali con altre congregazioni pentecostali sono ridotti al minimo: sostanzialmente, per quanto è stato possibile rilevare nell'indagine, si limitano ad accordi pratici per l'affitto di locali per il culto e la condivisione delle spese relative. La vitalità di queste ferventi comunità autorganizzate e indipendenti è quindi molto legata al carisma e alle capacità personali del leader.

Qui una tendenza all'adattamento si può cogliere nell'aspirazione a costituire centri religiosi multifunzionali, con spazi e attività dedicati ai giovani e alle famiglie. Sembra affiorare anche in questo caso in controtendenza il modello della parrocchia cattolica con annesso oratorio.

5.3. L'impegno sociale

Abbiamo già richiamato l'importanza della socialità interna come attività connessa al culto domenicale e indubbio incentivo all'aggregazione dei fedeli. Il fervore comunitario dei migranti appartenenti alle diverse confessioni religiose colpisce in modo particolare se posto a confronto con la diffusa freddezza delle celebrazioni domenicali delle religioni maggioritarie nei paesi riceventi e con il declino di occasioni rituali e appuntamenti comunitari nelle società civili. Il fatto è che i migranti, sradicati dal contesto in cui sono nati e cresciuti, vivono spesso un'esperienza di solitudine e isolamento sociale. L'incontro presso un centro religioso risponde per molti a un pressante bisogno di socialità, alla nostalgia di un ambiente accogliente e intriso di relazioni umanamente calde e appaganti.

Per necessità o per scelta, indipendentemente dalla tradizione religiosa e dalle prassi in uso nei paesi di provenienza, le comunità religiose diventano anche punto di riferimento per le persone in condizioni di necessità, correligionari anzitutto ma non necessariamente. I precetti dell'amore del prossimo e dell'accoglienza dello straniero sono una costante che attraversa molte confessioni religiose, ma possono essere declinati secondo modalità e intensità diverse, determinando tensioni e scarti tra la missione dichiarata e le attività concretamente attuate (Ecklund et al., 2013). Di solito nel caso italiano come in altri paesi di immigrazione (per il caso spagnolo: Itçaina, 2006; per quello tedesco, Laubenthal, 2011; per il confine tra Messico e Stati Uniti, Hagan, 2008), il rapporto tra religioni e immigrati in difficoltà è asimmetrico: sono le

istituzioni religiose storicamente insediate a venire in aiuto dei nuovi arrivati. Aspetto particolarmente significativo è invece che nelle comunità religiose analizzate si tratta di immigrati che aiutano come possono altri immigrati alla ricerca di cibo, lavoro, riparo, ascolto, sostegno morale. Mediante le istituzioni religiose, gli immigrati stanno assumendo di fatto un ruolo attivo nella produzione di servizi verso le componenti più deboli della popolazione di origine straniera. Un attivismo che ancora si vede poco in ambito politico e sociale, comincia a emergere nell'ambito caritativo, nella forma di una sorta di "welfare dal basso", informale e volontaristico.

I vincoli delle risorse, economiche e umane, condizionano però le forme di aiuto. Appaiono prevalenti quelle più semplici e immediate. Questo è il caso in modo particolare della chiesa ortodossa rumena, impegnata in attività assistenziali a bassa complessità, soprattutto in risposta a domande emergenziali: distribuzione di cibo, vestiti, piccole somme di denaro, a volte aiuto nella ricerca di lavoro e alloggio o nelle procedure burocratiche. Né il personale religioso sembra interessato a sviluppare servizi sociali più specializzati, ritenendoli estranei alla propria missione. Un versante invece che proprio nella chiesa ortodossa è ufficialmente promosso e praticato è quello della solidarietà a distanza con situazioni di bisogno nel paese di origine, nello specifico minori appartenenti a nuclei disagiati: una tipica proiezione transnazionale delle religioni degli immigrati (Levitt, 2003). Donazioni in casi di emergenza hanno riguardato però anche le comunità italiane dell'Italia centrale colpite dal terremoto. Nel caso già ricordato della chiesa evangelicale est-europea di Milano la missione religiosa si collega invece ad un'attività alquanto impegnativa di recupero sociale nei confronti di persone gravemente emarginate, vittime dell'abuso di alcool o altre sostanze.

Alcuni ministri di culto e responsabili comunitari hanno dato risalto anche alla mediazione tra domanda e offerta di lavoro.

Ancora oggi a quanto pare, almeno nel caso degli immigrati, le garanzie di affidabilità fornite da agenzie religiose funzionano da lasciapassare per l'inserimento lavorativo. Contatti e amicizie instaurate presso i centri religiosi concorrono inoltre a far circolare informazioni e forme di accreditamento. Da questo punto di vista, la partecipazione religiosa accresce il capitale sociale dei partecipanti, ne rafforza la rispettabilità e ne favorisce l'integrazione (Hirschman, 2004). Il caso della chiesa coreana, forse atipico in Italia ma non nel panorama internazionale, mostra che i legami interpersonali instaurati presso i luoghi di culto non sono una risorsa soltanto per gli immigrati socialmente deboli, ma anche per quanti occupano posizioni professionalmente qualificate o aspirano ad accedervi.

Molto interessante è il caso dell'Islam: le moschee nei paesi a dominante mussulmana generalmente non si dedicano ad attività sociali, ma nell'immigrazione tendono a trasformarsi in centri poli-funzionali, in cui l'aiuto ai confratelli occupa un ruolo speciale. Non manca chi ha elaborato teologicamente questo aspetto, vedendovi un ritorno all'Islam delle origini.

5.4. La resilienza e rielaborazione culturale

Storicamente, le istituzioni religiose hanno rivestito un ruolo di primo piano nel consentire alle minoranze immigrate di riprodurre la propria identità etnico-culturale nel nuovo contesto sociale e nel sostenerle di fronte alle sfide di un ambiente esterno esigente e spesso minaccioso (Yang ed Ebaugh, 2001). Molto istruttivo per esempio è il fatto che gli immigrati salvadoregni cattolici a Milano non si siano accontentati di ritrovarsi con altri immigrati ispanofoni, ma abbiano voluto dar vita a una propria comunità indipendente: lì si ritrovano a casa, recuperando tradizioni non solo religiose, ma anche legate al cibo e ai rituali familiari. Nel caso mussulmano vanno nello stesso senso i corsi di arabo, destinati in modo particolare a bambini e giovani. Nello stesso tempo però nelle sale di preghiera si tengono anche corsi di italiano, dedicati soprattutto alle donne. In questo e in altri casi, i centri religiosi si caratterizzano come luoghi-ponte, con un volto rivolto alla trasmissione della memoria e al legame con i contesti di provenienza, e un altro volto che guarda al futuro e all'integrazione nella società ospitante.

Nel caso della chiesa ortodossa rumena risalta invece il ruolo attivo dell'istituzione religiosa nel promuovere il senso di comunità in una popolazione immigrata numerosa ma dispersa, in genere poco propensa alla vita associativa e all'aggregazione presso istituzioni visibili. Un aspetto cruciale dell'attività dei ministri di culto è individuato nella costruzione di legami sociali, di occasioni di incontro e frequentazione tra gli immigrati rumeni in Italia.

Nello stesso tempo, le esperienze religiose degli immigrati cercano di filtrare e selezionare gli influssi del paese di origine e le pratiche sociali dei connazionali. Impongono delle barriere all'ingresso per escludere persone e comportamenti considerati inappropriati. Cercano di costruire un proprio spazio distinto e connotato da un profilo etico esigente contro i modelli negativi attribuiti rispettivamente alla società ricevente secolarizzata, moralmente lassista e individualista, e alle abitudini di una parte dei connazionali, sbandati, irresponsabili, a volte inclini alla violenza (caso salvadoregno) o all'alcolismo (caso est-europeo). La frequentazione di una chiesa, soprattutto se conseguente a una conversione o a un ritorno alla pratica religiosa, si connota come una rottura rispetto

ai disvalori dell'ambiente circostante, autoctono o coetnico. A questa condizione diventa un luogo di elezione per l'incontro delle famiglie e uno spazio protetto per la socializzazione dei giovani.

Se quindi la partecipazione religiosa è occasione di riappropriazione della lingua, delle usanze, delle ritualità, degli appuntamenti religiosi o anche civili (la festa nazionale) che richiamano il paese di origine, non dà vita a una semplice riproduzione di codici culturali. Avviene piuttosto una rielaborazione selettiva di elementi culturali, in cui i richiami al patrimonio ancestrale subiscono esplicitamente o implicitamente processi di ridefinizione e risignificazione.

Il rigorismo pentecostale tende tuttavia a prescindere da riferimenti culturali o etnici, presentandosi piuttosto come una conseguenza diretta della verità rivelata, secondo un approccio che, con un termine ambiguo e impreciso, potrebbe essere definito fondamentalista (Yang ed Ebaugh, 2001).

Riaffermazione del legame con la madrepatria e rielaborazione di un'identità culturale in un contesto alieno, rigore morale e selettività nell'ammissione dei nuovi adepti, tensione all'integrazione nella società ricevente anche dando prova di comportamenti irreprensibili: tutto questo caratterizza quindi il rapporto tra comunità religiose e costruzione identitaria.

Nella separazione da molti altri aspetti della loro vita precedente, gli immigrati credenti o ritornati alla pratica religiosa tendono ad aggrapparsi alla religione come elemento di continuità che sopravvive al trasferimento in un contesto alieno. Lottando contro pesanti svantaggi, gli immigrati cercano nelle comunità religiose una risposta al desiderio di restare collegati con il passato (Handlin, 1973 [1951]), ma anche di proiettarsi positivamente nel futuro: integrandosi ma non perdendosi, acquisendo nuove competenze e abiti mentali ma non rinunciando alla propria identità culturale, imparando a confrontarsi con una società secolarizzata ma continuando a trovare un rifugio spirituale nella propria comunità.

Di fronte alla religiosità degli immigrati, la società ricevente con le sue istituzioni è posta di fronte alla necessità di scelte importanti, da cui dipenderanno le forme e i tempi d'integrazione degli immigrati, la qualità della convivenza, la coesione sociale del prossimo futuro.

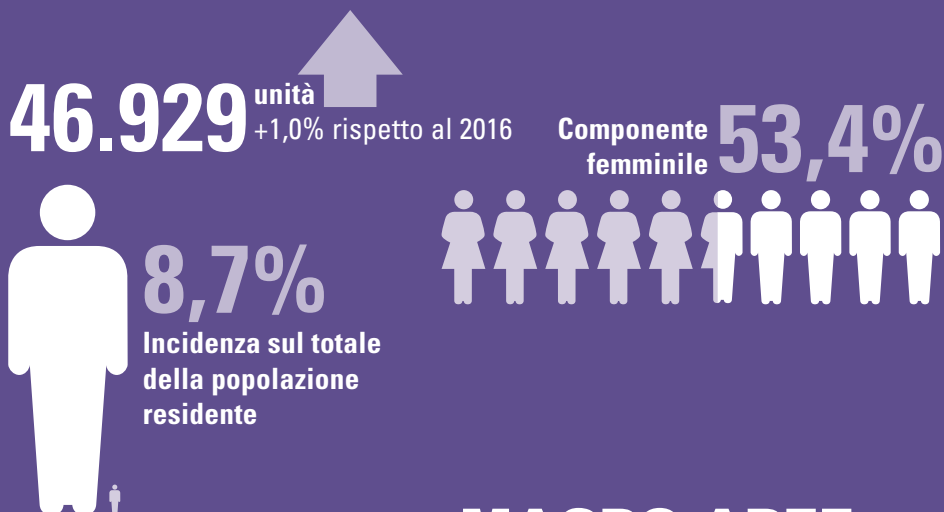
La presenza immigrata in provincia di Trento

Alcuni indicatori
essenziali

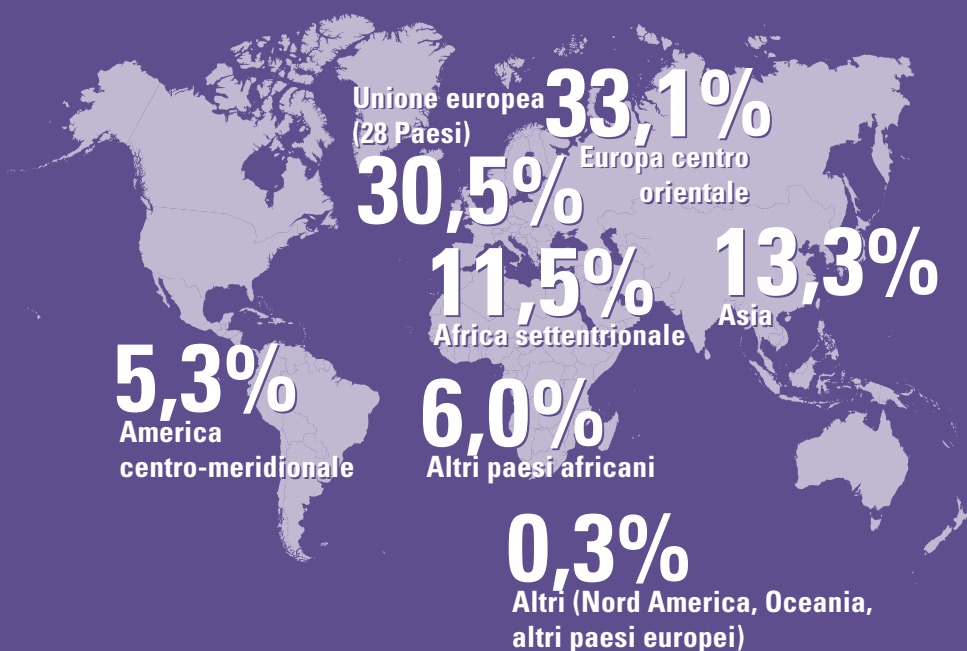
(31/12/2017)



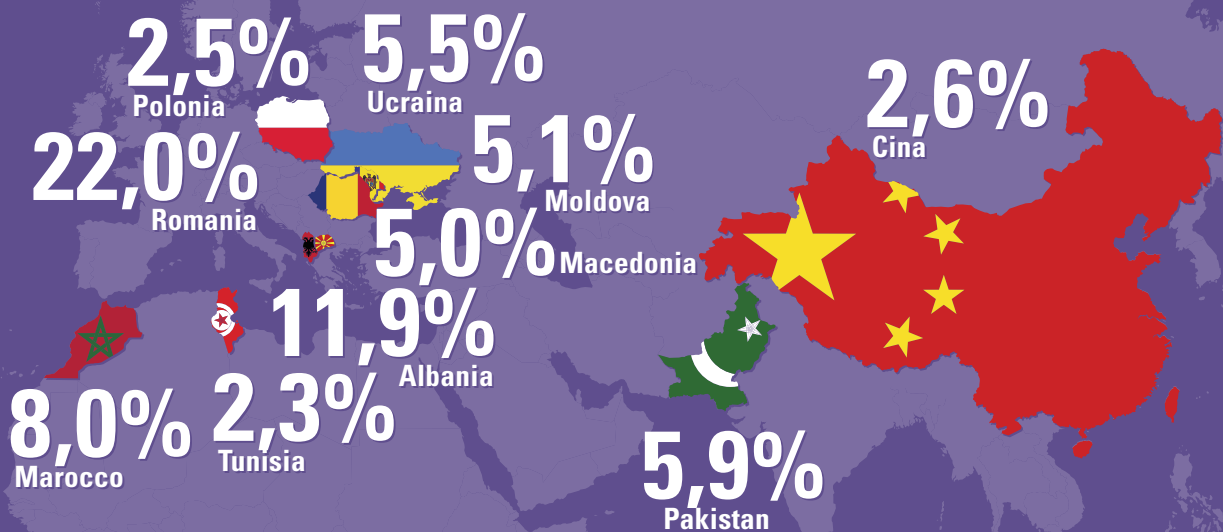
POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE



MACRO-AREE DI PROVENIENZA



PRIMI GRUPPI NAZIONALI



MOTIVI DEL SOGGIORNO

1,3%

Studio



6,5%

Altri motivi



41,3%

Lavoro



50,9%

Famiglia



678

Nati stranieri nel 2017

-6,4% rispetto al 2016

15,5%

Incidenza sul totale dei nati

14,9‰

Tasso di natalità della popolazione
residente con cittadinanza straniera



↑ 9.502

Alunni con cittadinanza
non italiana
+0,2% rispetto
all'anno scolastico 2016/17

11,8%

Incidenza sul totale
degli alunni

17,0%

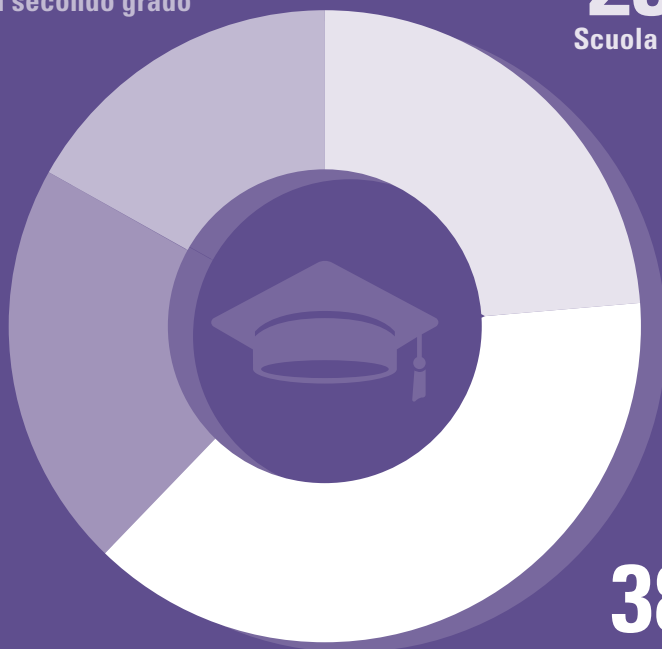
Secondaria
di secondo grado

23,8%

Scuola dell'infanzia

20,9%

Secondaria
di primo grado



38,4%

Primaria



6.401

Ricoveri di pazienti
stranieri nel 2017
-3,0% rispetto al 2016



31.078

Accessi di cittadini
stranieri alle strutture
di pronto soccorso
+0,9% rispetto al 2016



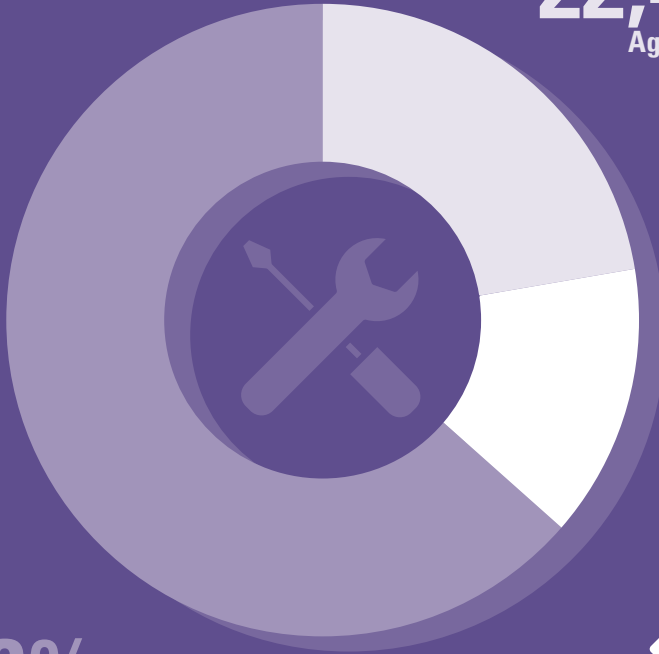
39.415

Assunzioni di lavoratori
stranieri nel 2017
-10,6% rispetto al 2016





22,4%
Agricoltura



14,0%
Industria



63,3%
Terziario



1.

Un profilo socio-demografico



1.1. Un quadro di insieme

Sono circa 47mila, alla fine del 2017, i cittadini stranieri residenti in Trentino. Il dato, di poco più alto dell'anno precedente, è in linea con il trend di stabilizzazione numerica e residenziale degli ultimi 6-7 anni. L'attuale incidenza degli stranieri sul totale dei residenti, pari all'8,7%, è la stessa del 2011. Il dato di oggi ci parla di un fenomeno - la diversificazione della popolazione locale, in base alla cittadinanza di appartenenza - che da tempo ha smesso di "crescere" sul piano quantitativo.

Tab. 1 - Popolazione straniera residente in provincia di Trento: valori assoluti, incidenza % sulla popolazione totale e variazioni %. Anni 2003-2017 (dati al 31.12)

ANNO	VALORE ASSOLUTO	% SU POPOLAZIONE	% TASSO DI CRESCITA ANNUA
2003	22.579	4,6	+20,8
2004	26.564	5,4	+16,1
2005	29.786	6,0	+11,1
2006	32.384	6,4	+7,7
2007	36.718	7,2	+12,1
2008	40.488	7,9	+9,0
2009	43.077	8,3	+5,6
2010	44.828	8,6	+3,3
2011	45.880	8,7	+1,9
2012	48.710	9,2	+6,2
2013	50.833	9,5	+4,4
2014	50.104	9,3	-1,4
2015	48.466	9,0	-3,3
2016	46.456	8,6	-4,1
2017	46.929	8,7	+1,0

Fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat

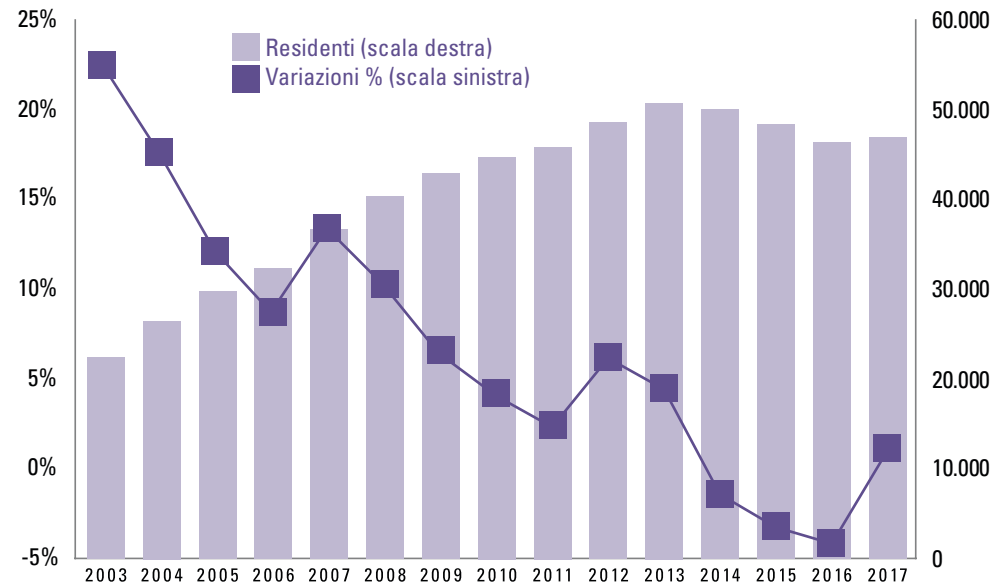
L'immigrazione straniera in Trentino, così come nel resto di Italia, *non* è significativamente in crescita.

I tassi di incremento relativo degli ultimi anni sono minimali, quando non negativi, a paragone di quelli di appena una decina di anni fa. Ciò che va cambiando, in una certa misura, è la composizione interna della popolazione straniera residente, come vedremo nel corso del capitolo. I 47mila stranieri residenti a fine 2017 sono molti meno dei residenti di *origine straniera*: una popolazione cresciuta di varie migliaia di unità negli ultimi anni, per effetto della "cittadinizzazione" di molti individui e famiglie presenti da 10-15 anni, e oltre.

Benché non tutti coloro che prendono la cittadinanza italiana rimangano nello stesso territorio - a volte, anzi, l'acquisizione di un passaporto europeo diventa un volano per nuove forme di mobilità - i neo-cittadini italiani, statisticamente e giuridicamente indistinguibili dagli "autoctoni", rappresentano una minoranza ormai importante, in Trentino e nel resto del paese (con una particolare concentrazione nelle regioni del nord).

Allo stesso tempo, i 47mila non-italiani sono molto più numerosi di quel-

Fig. 1 - Popolazione straniera residente in provincia di Trento: valori assoluti e variazioni %. Anni 2003-2017 (dati al 31.12)



Fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat

la sotto-popolazione a cui si è venuta curiosamente restringendo, negli ultimi anni, l'etichetta di "migranti": i richiedenti protezione internazionale, la cui consistenza in provincia di Trento si è sempre mantenuta ben al di sotto delle 2.000 unità, e risulta anzi pari, al momento di pubblicazione del Rapporto, a circa 1.300 unità.

Tab. 2 - Incidenza percentuale degli stranieri residenti sulla popolazione residente totale - aree territoriali a confronto (varie annate)

ANNO	PROVINCIA DI TRENTO	PROVINCIA DI BOLZANO	NORD-EST	ITALIA
1995	1,6	1,8	1,4	1,3
2000	3,0	3,0	n.d.	2,5
2005	6,0	5,0	6,2	4,2
2010	8,6	7,5	9,3	6,5
2011	8,7	7,9	9,6	6,8
2012	9,2	8,3	10,1	7,4
2013	9,5	8,8	10,8	8,1
2014	9,3	8,9	10,7	8,2
2015	9,0	8,9	10,6	8,3
2016	8,6	8,9	10,4	8,3
2017	8,7	9,1	10,5	8,5

Fonte: elaborazioni Cinformi su dati ISPAT (1995 e 2000) e Istat (2005, 2010-2017)

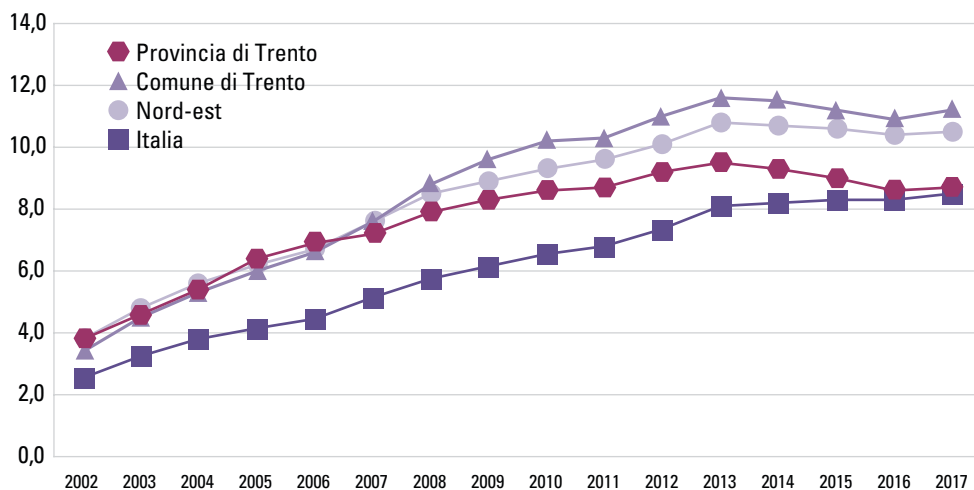
Nello scenario regionale e nazionale (**tab. 2**), l'incidenza dei residenti stranieri in Trentino è, da un paio d'anni, di poco inferiore a quella dell'Alto Adige.

Sia il dato provinciale, sia quello regionale sono sensibilmente inferiori alla media del Nord-est.

Vale la pena anche notare che a partire dal 2014 si è registrato un parallelo decremento delle presenze straniere, tanto in Trentino quanto nel resto del Nord-est. Questa linea di tendenza si è appena invertita nel 2017.

A oggi, il peso relativo dei cittadini stranieri in Trentino è sostanzialmente lo stesso che nella media del resto d'Italia (8,5%).

Fig. 2 - Incidenza percentuale degli stranieri sulla popolazione residente, aree territoriali a confronto, 2002 - 2017



Fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat

Per macroaree d'origine (**tab. 3**), la popolazione straniera in Trentino si può definire europea per quasi i due terzi del totale. Tale quota è ripartita in pari misura tra cittadini dell'Unione europea e non comunitari.

Una componente in sensibile crescita, sino a dare conto di oltre il 17% del totale, è quella dei paesi africani. Seguono, con una consistenza numerica sensibilmente inferiore, i cittadini di paesi asiatici (13% circa) e americani (meno del 6%).

Sul piano della composizione di genere, la netta prevalenza femminile sul totale dei residenti stranieri (53,4%) si traduce in equilibri variabili tra le diverse aree continentali e all'interno di queste.

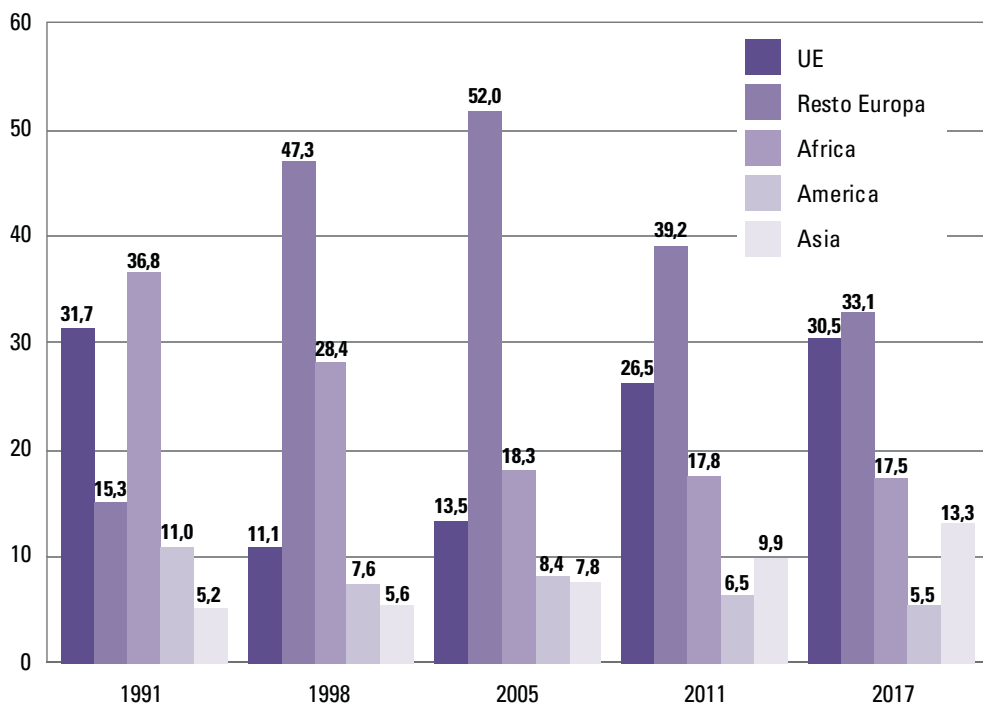
Sia nelle fila dei migranti africani (specie quelli provenienti dalla cosiddetta Africa nera), sia tra gli asiatici, gli uomini sono ben più numerosi delle donne. Viceversa, l'immigrazione europea e quella latinoamericana sono caratterizzate, non da oggi, da una netta predominanza femminile.

Tab. 3 - Popolazione straniera residente in provincia di Trento, per sesso e area geografica (31.12.2017)

	% MASCHI	VALORE ASSOLUTO	% SUL TOTALE
EUROPA	42,1	29.859	63,6
Europa 15	41,8	1.627	3,5
Paesi di nuova adesione (2004, 2007 e 2013)	40,8	12.668	27,0
<i>Europa 28</i>	<i>40,9</i>	<i>14.295</i>	<i>30,5</i>
<i>Europa centro-orientale (non comunitari)</i>	<i>43,2</i>	<i>15.513</i>	<i>33,1</i>
<i>Altri paesi europei</i>	<i>35,3</i>	<i>51</i>	<i>0,1</i>
AFRICA	57,1	8.206	17,5
<i>Africa settentrionale</i>	<i>51,3</i>	<i>5.387</i>	<i>11,5</i>
<i>Altri paesi africani</i>	<i>68,0</i>	<i>2.819</i>	<i>6,0</i>
ASIA	58,1	6.242	13,3
<i>Asia orientale</i>	<i>47,8</i>	<i>1.652</i>	<i>3,5</i>
<i>Altri paesi asiatici</i>	<i>61,8</i>	<i>4.590</i>	<i>9,8</i>
AMERICA	38,3	2.599	5,5
<i>America settentrionale</i>	<i>43,4</i>	<i>106</i>	<i>0,2</i>
<i>America centro-meridionale</i>	<i>38,1</i>	<i>2.493</i>	<i>5,3</i>
OCEANIA	40,0	20	0,0
Apolidi	33,3	3	0,0
TOTALE	46,6	46.929	100,0

Fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat

Fig. 3 - Distribuzione degli stranieri residenti in Trentino per macro-aree geografiche di provenienza: valori %, varie annate



Fonte: elaborazione Cinformi su dati ISPAT

1.2. Un bilancio demografico

Veniamo ora al bilancio demografico della popolazione straniera residente (**tab. 4**). Nel corso del 2017 si registrano circa 3mila nuove iscrizioni dall'estero, e un numero appena più alto di iscrizioni da altri comuni.

Le cancellazioni per le voci corrispondenti sono di entità analoga, per quanto riguarda gli spostamenti verso altri comuni.

Sono assai meno numerose le cancellazioni per l'estero. In questo caso, peraltro, non è detto che il dato corrisponda alla totalità della nuova "migrazione in uscita" tra i residenti stranieri. Uno squilibrio ancora più accentuato, e certo non sorprendente, è quello che si registra tra le nascite, 700 unità circa, e i decessi, una sessantina di casi in tutto.

Una quota importante di cancellazioni, poco meno di 2mila unità, è infine dovuta alle acquisizioni di cittadinanza italiana, con una quota relativa femminile più alta (come più alto è il peso relativo delle donne sul totale dei residenti stranieri).

Tab. 4 - Bilancio demografico della popolazione straniera residente in provincia di Trento, 1 gennaio-31 dicembre 2017

	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
Popolazione straniera residente al 1° gennaio	21.393	25.063	46.456
Iscritti per nascita	369	329	698
Iscritti da altri comuni	1.560	1.614	3.174
Iscritti dall'estero	1.729	1.333	3.062
Altri iscritti	313	219	532
<i>Totale iscritti</i>	<i>3.971</i>	<i>3.495</i>	<i>7.466</i>
Cancellati per morte	30	33	63
Cancellati per altri comuni	1.474	1.548	3.022
Cancellati per l'estero	241	363	604
Acquisizioni di cittadinanza italiana	900	1.016	1.916
<i>Altri cancellati</i>	<i>828</i>	<i>560</i>	<i>1.388</i>
Totale cancellati	3.473	3.520	6.993
Unità in più/meno dovute a variazioni territoriali	0	0	0
Popolazione straniera residente al 31 dicembre 2017	21.891	25.038	46.929

Fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat

Nell'insieme, il saldo naturale dei cittadini stranieri - la differenza tra il numero delle nascite e quello dei decessi - si mantiene largamente positivo (+635 unità). Altrettanto si può dire per il saldo migratorio con l'estero (+2.458 unità).

Da ultimo, si registra un marcato incremento delle iscrizioni dall'estero dei cittadini stranieri (+35,5% rispetto al 2016, ovvero +803 unità) e un decremento, meno accentuato, delle cancellazioni dall'anagrafe per l'estero (-115 unità rispetto al 2016, ovvero -16%).

1.3. I cittadini non comunitari regolarmente presenti

Tab. 5 - Trentino. Cittadini non comunitari regolarmente presenti. 2010-2018 (dati al 1 gennaio)*

	Maschi	Femmine	Totale
2010	19.132	18.951	38.083
2011	21.140	20.571	41.711
2012	19.161	19.554	38.715
2013	19.476	20.081	39.557
2014	19.215	19.439	38.654
2015	19.262	19.606	38.868
2016	19.070	19.361	38.431
2017	17.031	17.362	34.393
2018	16.010	16.179	32.189
% permessi lungo periodo 2018	72,8%	74,7%	73,8%

* Dati comprensivi dei <14 anni annessi al permesso di soggiorno del genitore

Fonte: elaborazioni Cinformi su dati Istat

Per quanto riguarda, in particolare, gli stranieri *non* comunitari in Trentino, il dato del 2018 - 32.200 presenze circa - è il più basso da una decina di anni a questa parte (**tab. 5**).

Rispetto all'anno precedente, in particolare, la quota di soggiornanti non comunitari è diminuita del 6,4%, con un calo più accentuato nella popolazione femminile che in quella maschile. In tre casi su quattro i cittadini non comunitari presenti in provincia di Trento sono titolari di un permesso di soggiorno di lungo periodo. Si tratta di un indicatore di radicamento e di stabilizzazione importante, se è vero che la quota percentuale di lungo-soggiornanti si ferma, nella media del Nord-est, al 68%; e che il corrispettivo dato medio nazionale non arriva al 62%.

Ripartita per aree nazionali di origine (**tab. 6**), la quota di stranieri non comunitari è riconducibile, per metà del totale, a non più di cinque paesi: Albania e Marocco innanzitutto, e poi Pakistan, Ucraina e Moldova. A questi stessi paesi, e in particolare ad Albania e Marocco, è riconducibile una quota rilevante delle naturalizzazioni degli ultimi anni.

Tab. 6 - Trentino. Cittadini non comunitari regolarmente presenti al 1 gennaio 2018 per principali Paesi di cittadinanza

GRUPPI NAZIONALI	TOTALE	%	% FEMMINE
Albania	5.296	16,5	48,4
Marocco	3.690	11,5	48,4
Pakistan	2.606	8,1	36,8
Ucraina	2.540	7,9	75,9
Moldova	2.331	7,2	66,4
Altri paesi	15.726	48,9	47,0
TOTALE	32.189	100,0	50,3

Fonte: elaborazioni Cinformi su dati Istat

Tab. 7 - Trentino. Ingressi di cittadini non comunitari nel 2017, per principali Paesi di provenienza

GRUPPI NAZIONALI	2017	%	VAR. % 2017-2016
Pakistan	347	16,0	-2,3
Nigeria	259	11,9	+57,9
Albania	175	8,0	+4,8
Marocco	148	6,8	-10,8
Senegal	81	3,7	+62,0
Altri Paesi	1.165	53,6	+16,7
TOTALE	2.175	100,0	+14,5

Fonte: elaborazioni Cinformi su dati Istat

Se ora circoscriviamo l'attenzione ai nuovi ingressi, relativamente al 2017, ci troviamo di fronte a un quadro sensibilmente diverso, che non riguarda più la totalità degli stranieri non comunitari che vivono in Trentino, ma solo la parte più recente, e probabilmente più mobile, di tale popolazione. È per questo che nelle fila dei neo-arrivati i cittadini del Pakistan e della Nigeria (quasi un terzo del totale) sono molti di più di quelli ascrivibili a sistemi migratori più antichi, consolidati ed estesi (per stock di presenze totali) come Albania e Marocco.

Si tratta di flussi migratori sostanzialmente diversi tra di loro, per composizione interna e configurazione giuridica.

Nella recente immigrazione dal Pakistan o dalla Nigeria prevalgono in larga misura i permessi di soggiorno per motivi di protezione internazionale, specie nel caso nigeriano (**tab. 8**).

Tab. 8 - Trentino. Ingressi di cittadini non comunitari nel 2017, per principali Paesi di provenienza e motivo del permesso

GRUPPI NAZ.	TOTALE	% LAVORO	% FAMIGLIA	% ASILO/RICHIESTA ASILO/ MOTIVI UMANITARI
Pakistan	347	1,2	33,7	61,7
Nigeria	259	-	4,2	95,0
Albania	175	11,4	75,4	1,1
Marocco	148	6,8	77,7	12,2
Senegal	81	-	21,0	77,8
Altri Paesi	1.165	6,2	34,2	45,1
TOTALE	2.175	4,9	36,4	49,0

Fonte: elaborazioni Cinformi su dati Istat

In tutti gli altri casi considerati, invece, è più alta la quota di permessi per ricongiungimento familiare. È quasi sempre marginale, infine, il peso dei nuovi permessi di soggiorno per motivi di lavoro, a conferma della profonda trasformazione interna dell'immigrazione in Trentino, e in Italia, negli ultimi anni. Se sull'insieme degli stranieri soggiornanti i permessi per motivi di lavoro o di famiglia rimangono predominanti, nei flussi migratori più recenti si assiste a un quadro più composito. È quanto si evince anche dalla **tab. 9**, che riporta i motivi di rilascio dei nuovi permessi di soggiorno per i dieci gruppi nazionali più numerosi.

In media, come si può vedere, i permessi rilasciati nel 2017 per motivi di lavoro sono pari a poco più di un quarto del totale, ma a una quota quasi doppia tra alcuni gruppi nazionali come Ucraina, Moldova, Cina.

Mediamente più alta (43%) è l'incidenza dei nuovi permessi per motivi di famiglia. In questo caso i picchi corrispondono, non a caso, ai flussi migratori più "antichi" e consolidati: Albania e Marocco, Macedonia e Tunisia. Infine, la componente dei permessi per altri motivi è riconducibile principalmente alla voce "richiesta asilo politico e Dublino", pari al 21% circa del totale, ovvero a poco meno di 2.300 permessi; facendo riferimento, vale la pena ripeterlo, soltanto ai titoli di soggiorno rilascia-

Tab. 9 - Permessi di soggiorno rilasciati in provincia di Trento nel 2017: motivi del rilascio per i primi 10 gruppi nazionali, valori assoluti e incidenza % permessi per lavoro e famiglia; variazioni % 2017-2016

GRUPPI NAZIONALI	MOTIVI DEL RILASCIO						%	VAR. % 2017-2016
	LAVORO*	% LAVORO SU TOT.	FAMIGLIA**	% FAMIGLIA SU TOT.	ALTRO	TOTALE		
Pakistan	296	20,2	559	38,2	609	1.464	13,4	+2,4
Albania	423	30,3	888	63,7	83	1.394	12,8	-15,1
Marocco	326	32,0	654	64,1	40	1.020	9,3	-14,6
Nigeria	34	5,0	53	7,8	594	681	6,2	+58,7
Ucraina	289	51,5	188	33,5	84	561	5,1	-10,8
Moldova	247	48,3	253	49,5	11	511	4,7	-14,1
Macedonia	107	23,9	327	73,2	13	447	4,1	-16,0
Cina	191	48,0	171	43,0	36	398	3,6	-8,9
India	137	36,4	199	52,9	40	376	3,4	+2,7
Tunisia	108	33,9	200	62,7	11	319	2,9	-18,2
Altri Paesi	726	19,4	1.190	31,7	1.833	3.749	34,3	+0,5
TOTALE	2.884	26,4	4.682	42,9	3.354	10.920	100,0	-4,0

* Sono inclusi i permessi rilasciati a persone in attesa o in cerca di occupazione

** Sono inclusi i permessi rilasciati ai figli minori 14-18 anni e i permessi concessi per adozione/affidamento

Fonte: elaborazione Cinformi su dati Questura di Trento

ti nel 2017. In questa stessa contabilità risalta il peso dei permessi di soggiorno per motivi di studio (4,4% del totale - circa 480 permessi), e poi di altre due voci legate anch'esse alla protezione internazionale, ma sul lato del *riconoscimento* di uno status:

- ◆ da un lato i motivi umanitari (1,6%), ovvero 180 permessi, rilasciati soprattutto a cittadini nigeriani (17,2%), bengalesi (16,2%) e pakistani (11,1%);
- ◆ dall'altro lato la protezione sussidiaria (1,1% del totale), corrispondente a 115 titoli di soggiorno, riconducibili per il 20,0% ad afghani, per il 19% a maliani, per un ulteriore 19% a pakistani.

Tab. 10 - Documenti a validità illimitata rilasciati in provincia di Trento nel corso del 2017: primi 10 gruppi nazionali

GRUPPI NAZIONALI	VALORE ASSOLUTO	%
Albania	503	15,9
Pakistan	387	12,2
Marocco	386	12,2
Moldova	255	8,1
Ucraina	221	7,0
Macedonia	213	6,7
Tunisia	139	4,4
Cina, Rep.Pop.	126	4,0
India	123	3,9
Serbia	73	2,3
Altri paesi	737	23,3
TOTALE	3.163	100,0

Fonte: elaborazione Cinformi su dati Questura di Trento

Tab. 11 - Documenti a validità illimitata validi al 31.12.2017 in provincia di Trento: primi 10 gruppi nazionali

GRUPPI NAZIONALI	VALORE ASSOLUTO	%
Albania	3.119	17,5
Marocco	2.035	11,4
Ucraina	1.906	10,7
Macedonia	1.667	9,3
Moldova	1.607	9,0
Pakistan	1.369	7,7
ex Jugoslavia	1.040	5,8
Tunisia	717	4,0
Cina	690	3,9
India	444	2,5
Altri paesi	3.269	18,3
TOTALE	17.863	100,0

Fonte: elaborazione Cinformi su dati Questura di Trento

All'estremo opposto dei permessi di soggiorno umanitario si collocano, per durata prevista, i documenti a validità illimitata (**tab. 10**).

Nel corso del 2017 ne sono state rilasciate, in provincia di Trento, 3.163 unità. I gruppi nazionali maggiormente rappresentati sono, in questo caso, Albania, poi Pakistan, Marocco e Moldova. A queste cittadinanze è ascrivibile la metà circa di questi nuovi permessi.

Poco diverso è il quadro complessivo dei documenti a validità illimitata attualmente in vigore (**tab. 11**). In questa contabilità si collocano in posizione apicale i gruppi non comunitari più numerosi in Trentino, ovvero Albania e Marocco, pari da soli a un terzo del totale.

Al tempo stesso, la Questura di Trento segnala la cancellazione, nel corso del 2017, di 461 permessi già scaduti nel corso dell'anno precedente (nel 34% circa dei casi, per motivi di lavoro, nel 25% per motivi familiari, nel 18% per motivi di studio). In realtà, la stessa fonte precisa che il numero di permessi *scaduti e non rinnovati* è da considerarsi più elevato di questo.

1.4. I ricongiungimenti familiari e le acquisizioni della cittadinanza italiana

Il numero di richieste di ricongiungimento familiare pervenute nel corso del 2017 (circa 280) è del tutto in linea con quello dell'anno precedente (+0,7%). Si tratta, in un contesto migratorio ormai maturo e consolidato come quello trentino, di un numero di casi relativamente esiguo, riconducibile anzitutto alla migrazione pakistana, marocchina e indiana (**tab. 12**). A presentare queste richieste sono stati prevalentemente uomini (82% circa). Non si è registrato alcun caso di parere negativo da parte della Questura, né di richiesta rigettata dallo Sportello. In un solo caso il richiedente ha successivamente rinunciato.

Tab. 12 - Richieste di ricongiungimento familiare pervenute allo Sportello Ricongiungimenti presso il Commissariato del Governo di Trento nel 2017

NAZIONALITÀ RICHIEDENTE	VALORE ASSOLUTO	%
Pakistan	56	20,1
Marocco	44	15,8
India	33	11,9
Serbia/Kosovo/Montenegro	18	6,5
Tunisia	14	5,0
Albania	10	3,6
Bangladesh	9	3,2
Sri Lanka	9	3,2
Cina	8	2,9
Senegal	8	2,9
Altri Paesi	69	24,8
TOTALE	278	100,0

Fonte: elaborazioni Cinformi su dati Commissariato del Governo di Trento

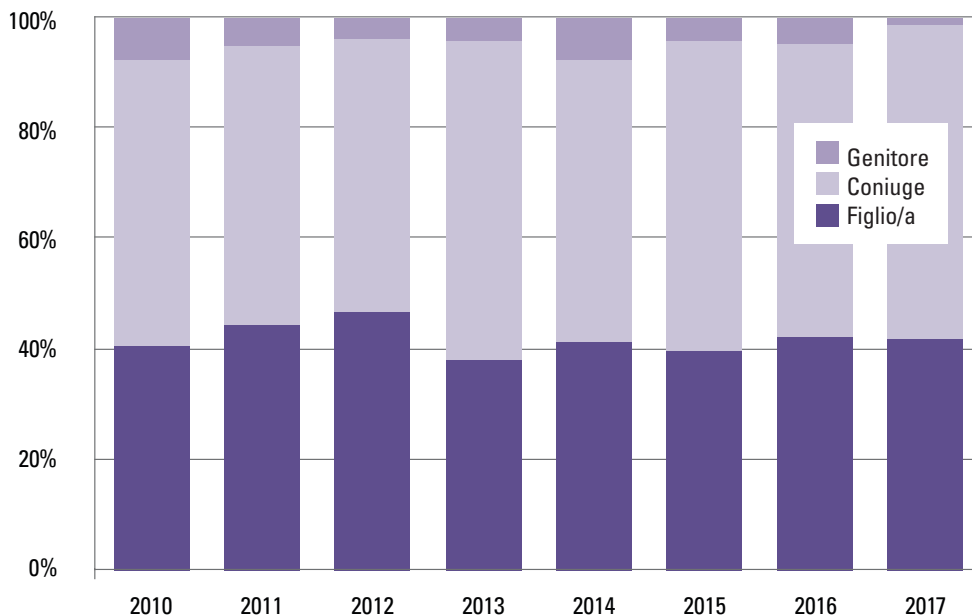
Relativamente ai familiari effettivamente ricongiunti (**tab. 13 e fig. 4**), nell'ultimo decennio l'incidenza relativa dei coniugi (57%, nel 2017) si è sempre mantenuta più alta di quella dei figli (42%, allo stesso anno). Ammonta a poche unità ogni anno, infine, il numero di genitori anziani che emigrano da paesi terzi attraverso questo canale.

Tab. 13 - Familiari di stranieri ricongiunti in Italia a seguito di autorizzazione, anni 2007-2017 (valori assoluti e percentuali)

ANNO	N. FAMILIARI RICONGIUNTI	DI CUI:		
		FIGLIO/A	CONIUGE	GENITORE
2007	1.632	41,8%	39,9%	18,3%
2008	838	n.d.	n.d.	n.d.
2009	854	44,9%	46,0%	9,0%
2010	473	40,6%	51,8%	7,6%
2011	314	44,3%	50,6%	5,1%
2012	282	46,8%	49,3%	3,9%
2013	173	38,2%	57,8%	4,0%
2014	108	41,7%	50,9%	7,4%
2015	163	39,9%	55,8%	4,3%
2016	134	42,5%	53,0%	4,5%
2017	145	42,1%	56,6%	1,4%

Fonte: elaborazioni Cinformi su dati Questura di Trento (2007) e Commissariato del Governo di Trento (2008-2017)

Fig. 4 - Distribuzione dei ricongiungimenti familiari in provincia di Trento per tipo di familiare ricongiunto, anni 2010-2017, valori %



Fonte: elaborazione Cinformi su dati Commissariato del Governo di Trento

Passiamo ora alle acquisizioni di cittadinanza italiana: un dato altrettanto eloquente sui processi di stabilizzazione in corso, ma anche rispetto alla labilità, e alla variabilità nel tempo, della distinzione tra cittadini nazionali e stranieri. A fronte dell'incremento accelerato di questo fenomeno negli anni passati, l'ISTAT riporta, per il 2017, un calo rilevante di acquisizioni di cittadinanza in provincia di Trento (-45%),¹ ma anche, in modo meno accentuato, nella media del Nord-est e a livello nazionale. Con questa precisazione, ci troviamo pur sempre di fronte a oltre 1.900 nuove acquisizioni di cittadinanza a livello locale, e a oltre 146mila - l'equivalente di una nuova "città di italiani" di medie dimensioni - su scala nazionale (tab. 14). Il tasso di acquisizione di cittadinanza tra gli stranieri in Trentino (41 ogni mille stranieri residenti) rimane molto più elevato di quello nazionale e regionale. In Trentino, più che nel contesto del Nord-est, sono state le donne straniere ad acquistare la cittadinanza italiana, più spesso degli uomini. Di queste nuove acquisizioni (2017, dato regionale) il 46% ha avuto luogo per residenza, il 16% per matrimonio, il 38% per trasmissione o elezione.

Tab. 14 - Acquisizioni della cittadinanza italiana:² provincia di Trento, Nord-est e Italia a confronto. Anno 2017

STRANIERI CHE HANNO ACQUISITO LA CITTADINANZA ITALIANA						
	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	% FEMMINE	TASSO DI ACQUISIZIONE PER 1.000 STRANIERI RESIDENTI	VARIAZIONE RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE
Provincia di Trento	900	1.016	1.916	53,0	41,2	-44,6%
Nord-est	23.974	23.464	47.438	49,5	38,9	-28,3%
Italia	71.984	74.621	146.605	50,9	28,8	-27,3%

Fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat

1. Ricordiamo a questo riguardo, come di consueto, che il dato fornito da ISTAT non coincide con quello del Commissariato del Governo. Infatti i dati su cui si basa ISTAT, forniti dalla rilevazione annuale del movimento e calcolo della popolazione residente straniera, includono anche le acquisizioni dei minori ai quali il diritto viene trasmesso dai genitori e quelle dei nati in Italia da genitori stranieri che al diciottesimo anno di età decidono di acquisire la cittadinanza. Questo dato non viene conteggiato dalle statistiche del Commissariato. Inoltre il Commissariato non include altre pratiche di cittadinanza che passano attraverso altri canali, principalmente gli ufficiali di stato civile del comune (acquisizione tramite matrimonio di chi risiede all'estero e presenta domanda all'ambasciata; acquisizione di cittadinanza da parte di chi è nato in Italia e ha raggiunto la maggiore età; acquisto per discendenza).
 2. Nel conteggio sono comprese le acquisizioni e i riconoscimenti della cittadinanza italiana per matrimonio, naturalizzazione, trasmissione automatica al minore convivente da parte del genitore straniero divenuto cittadino italiano, per elezione da parte dei 18enni nati in Italia e regolarmente residenti ininterrottamente dalla nascita, per ius sanguinis.

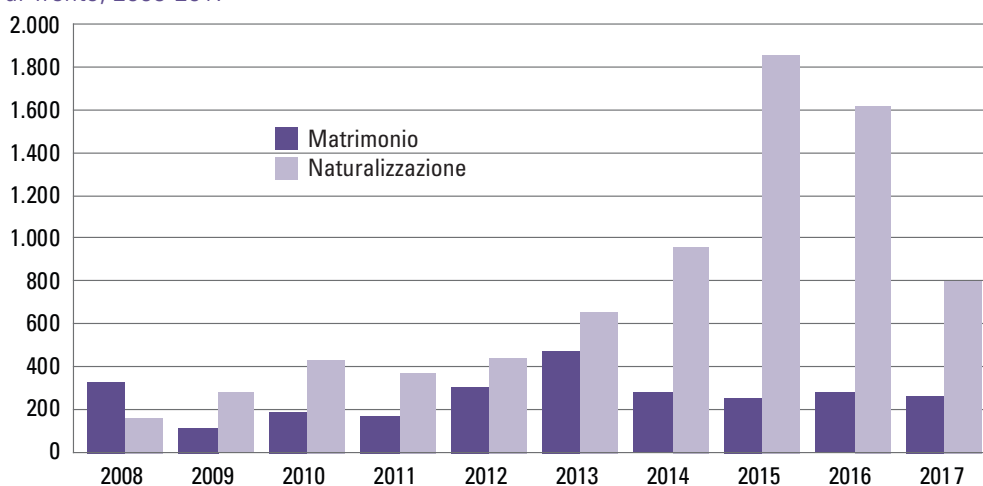
Per quanto riguarda le *modalità di acquisizione* (tab. 15 e fig. 5), il canale della naturalizzazione, fondato sulla durata della residenza, continua a essere quello largamente più diffuso (in tre casi su quattro). Mentre l'ammontare dei neo-cittadini a seguito di matrimonio è solo lievemente in calo (-6% rispetto all'anno precedente), quello dei cittadini per lungo-residenza è diminuito in modo molto rilevante (-51%). Si può ipotizzare che questo dipenda dalla graduale diminuzione, nel tempo, di cittadini stranieri in possesso dei requisiti, a fronte del fatto che ormai da diversi anni l'immigrazione straniera è sostanzialmente a crescita zero.

Tab. 15 - Acquisizioni di cittadinanza italiana in provincia di Trento, anni 2010-2017

ANNO	MATRIMONIO	NATURALIZZAZIONE	TOTALE	% NATURAL. SU TOTALE
2010	193	434	627	69,2
2011	174	373	547	68,2
2012	313	447	760	58,8
2013	474	657	1.131	58,1
2014	287	965	1.252	77,1
2015	258	1.861	2.119	87,8
2016	286	1.625	1.911	85,0
2017	269	802	1.071	74,9

Fonte: elaborazioni Cinformi su dati Commissariato del Governo di Trento

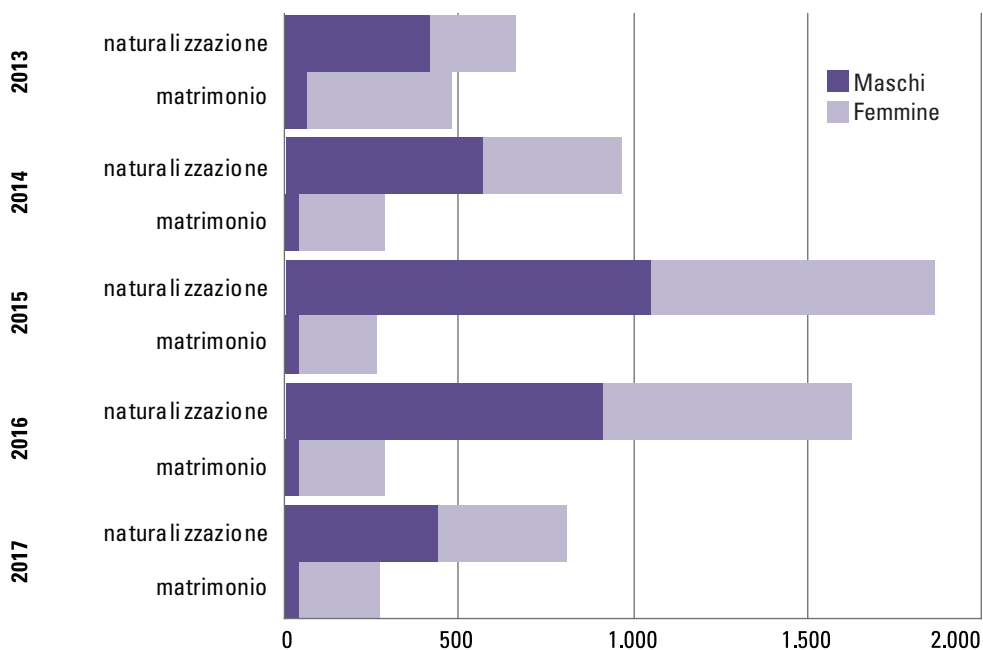
Fig. 5 - Concessioni di cittadinanza per matrimonio e per naturalizzazione (V.A.), provincia di Trento, 2008-2017



Fonte: elaborazione Cinformi su dati Commissariato del Governo di Trento

La diminuzione del numero di neo-cittadini interessa gli uomini (-50%) più delle donne (-38%); una discrepanza legata alla diversa distribuzione di genere dei beneficiari di cittadinanza via matrimonio e per naturalizzazione.

Fig. 6 - Concessioni di cittadinanza per matrimonio e per naturalizzazione, disaggregate per genere (V.A.): provincia di Trento, 2013-2017



Fonte: elaborazione Cinformi su dati Commissariato del Governo di Trento

In valore assoluto, le nuove concessioni di cittadinanza nel 2017 riguardano soprattutto cittadini di origine albanese (un caso su quattro), e poi - in pari misura - neo-cittadini italiani provenienti da Marocco, Macedonia, Romania.

In tutte le categorie più numerose la residenza rappresenta il canale più diffuso, anche se con proporzioni variabili da un caso all'altro (tab. 16).

Tab. 16 - Richieste di cittadinanza concesse nel 2017, per precedente cittadinanza dei richiedenti

CITTADINANZA PRECEDENTE	VALORE ASSOLUTO	% SUL TOTALE	% MATRIMONIO	% RESIDENZA
Albania	273	25,5	19,8	80,2
Marocco	106	9,9	36,8	63,2
Macedonia	104	9,7	24,0	76,0
Romania	94	8,8	12,8	87,2
Pakistan	73	6,8	27,4	72,6
Moldova	69	6,4	15,9	84,1
Ucraina	46	4,3	21,7	78,3
Tunisia	29	2,7	37,9	62,1
Kosovo	28	2,6	17,9	82,1
Serbia	25	2,3	12,0	88,0
Altre cittadinanze	224	20,9	35,3	64,7
TOTALE	1.071	100,0	25,1	74,9

Fonte: elaborazioni Cinformi su dati Commissariato del Governo di Trento

1.5. I residenti stranieri in Trentino: nazionalità, genere, distribuzione territoriale, età, nascite

Tra coloro che vivono stabilmente in provincia di Trento, e hanno una cittadinanza diversa da quella italiana, i più numerosi restano in larga misura i rumeni (più di diecimila persone; oltre un quinto del totale). Seguono, numericamente parlando, le persone di cittadinanza albanese, marocchina, pakistana e ucraina. Anche limitandoci ai primi venti gruppi nazionali, come da **tab. 17**, continuiamo a trovarci di fronte a una elevata eterogeneità di flussi migratori, riconducibili a quattro aree continentali diverse. Se è vero che un terzo degli stranieri in Trentino proviene da due paesi soltanto - Romania e Albania - è anche vero che, con valori assoluti più bassi (e diverse proporzioni di genere), moltissime aree di origine diverse sono ampiamente presenti e radicate nel territorio provinciale.

Tab. 17 - Stranieri residenti per genere e nazionalità: primi 20 gruppi (31.12.2017)

GRUPPI NAZIONALI	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	% MASCHI	VALORE %
Romania	4.372	5.951	10.323	42,4	22,0
Albania	2.846	2.734	5.580	51,0	11,9
Marocco	1.867	1.869	3.736	50,0	8,0
Pakistan	1.719	1.055	2.774	62,0	5,9
Ucraina	639	1.934	2.573	24,8	5,5
Moldova	806	1.606	2.412	33,4	5,1
Macedonia	1.156	1.172	2.328	49,7	5,0
Cina, Rep. Popolare	634	580	1.214	52,2	2,6
Polonia	366	807	1.173	31,2	2,5
Tunisia	599	487	1.086	55,2	2,3
Serbia, Repubblica di	501	463	964	52,0	2,1
India	495	370	865	57,2	1,8
Nigeria	425	289	714	59,5	1,5
Kosovo	358	318	676	53,0	1,4
Germania	235	329	564	41,7	1,2
Bosnia-Erzegovina	246	247	493	49,9	1,1
Senegal	345	140	485	71,1	1,0
Algeria	217	230	447	48,5	1,0
Brasile	128	310	438	29,2	0,9
Colombia	160	240	400	40,0	0,9
Altre cittadinanze e apolidi	3.777	3.907	7.684	49,2	16,4
TOTALE	21.891	25.038	46.929	46,6	100,0

Fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat

Naturalmente questa categorizzazione è utile a darci le proporzioni del fenomeno, ma non va caricata di significati oltre misura. Non esiste una “comunità” di romeni, o di albanesi, ecc., nel senso in cui si può dire esista la “comunità” degli abitanti di una città, o di un paese, del territorio locale. Ci sono, con proporzioni diverse, individui, famiglie e gruppi di nazionalità romena, albanese, ecc., distribuiti tra diversi contesti locali di residenza, e caratterizzati da una serie di tratti identitari in cui rientra *anche* la nazionalità; né più né meno come gli abitanti autoctoni, che sono definiti (e si autodefiniscono) in base a molte altre caratteristiche e attributi, al di là della “autoctonia”.

Da segnalare infine (**tab. 18**), che tutte le nazionalità più numerose tra i residenti stranieri risultano numericamente stabili, se non in calo, per effetto delle nuove acquisizioni di cittadinanza. Fanno eccezione i cittadini pakistani: un caso, questo, in cui si combinano flussi preesistenti orientati alla ricerca di lavoro e flussi migratori più recenti che sono passati principalmente per il canale della richiesta di protezione internazionale.

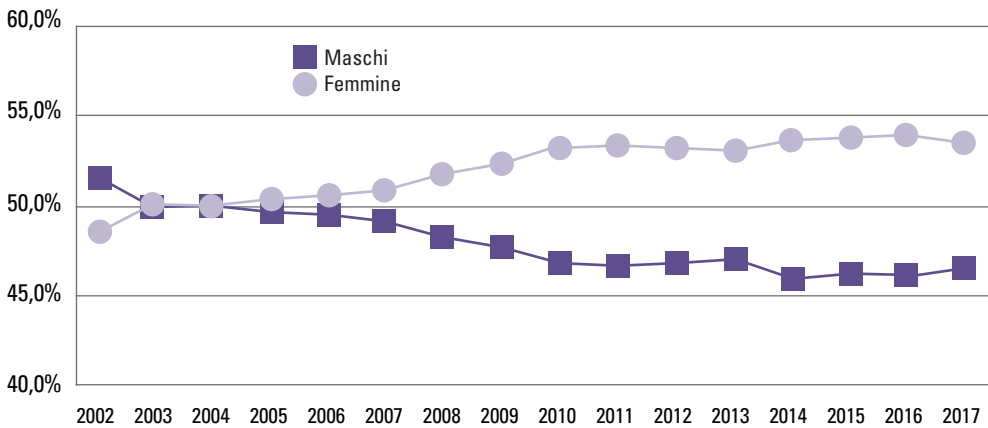
Tab. 18 - Variazioni % 2017-2016 dei primi dieci gruppi nazionali residenti, per genere

GRUPPI NAZIONALI	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
Romania	+0,3	+0,9	+0,6
Albania	-3,3	-3,6	-3,4
Marocco	-3,9	-0,4	-2,2
Pakistan	+15,1	+2,2	+9,8
Ucraina	+1,9	+0,6	+0,9
Moldova	-4,0	-4,4	-4,3
Macedonia	-5,8	-5,3	-5,6
Cina, Rep. Popolare	+1,8	-1,2	+0,3
Polonia	-2,7	-1,3	-1,8
Tunisia	-5,2	-2,2	-3,9
TOTALE RESIDENTI	+2,3	-0,1	+1,0

Fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat

Riletta per proporzioni di genere, come è noto, la graduatoria degli stranieri residenti in Trentino muta profondamente (**tab. 19**).

Fig. 7 - Distribuzione di genere della popolazione straniera residente in Trentino, anni 2002-2017



Fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat

Tab. 19 - Graduatoria del livello di femminilizzazione dei flussi per le prime 15 nazionalità residenti (31.12.2017)

GRUPPI NAZIONALI	% FEMMINILE	% MASCHILE	VALORE ASSOLUTO	POSIZIONE
Ucraina	75,2	24,8	2.573	V
Polonia	68,8	31,2	1.173	IX
Moldova	66,6	33,4	2.412	VI
Germania	58,3	41,7	564	XV
Romania	57,6	42,4	10.323	I
Macedonia	50,3	49,7	2.328	VII
Marocco	50,0	50,0	3.736	III
Albania	49,0	51,0	5.580	II
Serbia	48,0	52,0	964	XI
Cina, Rep. Popolare	47,8	52,2	1.214	VIII
Kosovo	47,0	53,0	676	XIV
Tunisia	44,8	55,2	1.086	X
India	42,8	57,2	865	XII
Nigeria	40,5	59,5	714	XIII
Pakistan	38,0	62,0	2.774	IV

Fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat

Se guardiamo in particolare all'immigrazione femminile possiamo constatare che in valore assoluto le nazionalità a cui corrisponde un più alto numero di donne rimangono la romena, l'albanese e la marocchina. Per incidenza sulla totalità dei connazionali, però, sono relativamente "più numerose" le donne provenienti dall'Europa orientale (Ucraina, Polonia, Moldavia). Sono soltanto questi tre casi, e all'estremo opposto Pakistan, Nigeria e India, a distaccarsi da un tendenziale equilibrio di genere tra la componente maschile e quella femminile.

Tab. 20 - Graduatoria delle Comunità di Valle secondo la presenza straniera in valori assoluti (2017)

COMUNITÀ DI VALLE	VALORE ASSOLUTO	COMUNE DELLA COMUNITÀ A MAGGIOR PRESENZA STRANIERA	
		COMUNE	VALORE ASSOLUTO
Territorio Val d'Adige	13.494	Trento	13.259
Vallagarina	8.410	Rovereto	4.785
Alto Garda e Ledro	4.842	Riva del Garda	2.101
Alta Valsugana e Bersntol	3.600	Pergine Valsugana	1.758
Val di Non	3.594	Cles	799
Rotaliana-Königsberg	3.338	Lavis	882
Giudicarie	2.498	Tione di Trento	421
Valsugana e Tesino	1.572	Borgo Valsugana	606
Valle di Fiemme	1.316	Cavalese	402
Valle di Sole	1.234	Malè	332
Valle di Cembra	741	Cembra-Lisignago	175
Valle dei Laghi	719	Vallelaghi	293
Comun General de Fascia	626	Moena	180
Primiero	393	Primerio San Martino di Castrozza	271
Paganella	284	Spormaggiore	91
Altipiani Cimbri	268	Folgaria	191

Fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat

Un'altra chiave di lettura utile a comprendere le caratteristiche della popolazione straniera è quella della sua distribuzione territoriale. Possiamo così constatare che in valore assoluto le presenze straniere più numerose corrispondono ai principali centri urbani di ogni comunità di valle, oltre che a Trento e Rovereto (**tab. 20**). Rispetto all'incidenza relativa sul totale dei residenti (**tab. 21**), però, è possibile apprezzare una

Tab. 21 - Graduatoria delle Comunità di Valle secondo l'incidenza % della popolazione straniera sul totale (2017)

COMUNITÀ DI VALLE	INCIDENZA % STRANIERI SUL TOTALE	COMUNE DELLA COMUNITÀ A MAGGIOR INCIDENZA STRANIERA	
		COMUNE	INCIDENZA %
Rotaliana-Königsberg	11,1	San Michele all'Adige	13,4
Territorio Val d'Adige	11,0	Trento	11,2
Alto Garda e Ledro	9,5	Riva del Garda	12,1
Vallagarina	9,2	Rovereto	12,0
Val di Non	9,1	Malosco	14,5
Valle di Sole	7,9	Malè	15,0
Giudicarie	6,7	Comano Terme	12,4
Valle di Cembra	6,7	Lona-Lases	17,4
Valle dei Laghi	6,6	Madruzzo	8,9
Alta Valsugana e Bersntol	6,6	Levico Terme	10,2
Val di Fiemme	6,6	Cavalese	9,9
Comun General de Fascia	6,2	Soraga di Fassa	8,2
Altipiani Cimbri	5,9	Lavarone	6,1
Valsugana e Tesino	5,8	Borgo Valsugana	8,7
Paganella	5,8	Spormaggiore	7,2
Primiero	4,0	Primiero San Martino di Castrozza	5,0

Fonte: elaborazione Cinformi su dati ISPAT

distribuzione territoriale più diversificata. Il numero di residenti stranieri è più alto della media in tutti i territori della Valle dell'Adige, nonché nell'Alto Garda. È invece molto inferiore alla media in alcune aree montane, in particolare nella parte est della provincia.

Colpisce in particolare il dato del Primiero, laddove si registra un'incidenza di residenti stranieri pari a meno della metà della media provinciale.

Nell'ambito dei principali centri abitati delle comunità di valle, invece, si registra spesso una quota percentuale di stranieri più alta. Questo è ad esempio il caso di Lona-Lases, con una quota di residenti non-italiani più che doppia rispetto alla media della provincia.

Veniamo ora alla distribuzione della popolazione straniera per classi di età (**tab. 22**).

L'incidenza media dell'8,7% sulla popolazione residente corrisponde, in realtà, a una quota di stranieri assai variabile a seconda della fascia di età considerata.

La quota di residenti stranieri è relativamente più alta nella classe d'età 0-10 anni, e poi nella popolazione dei giovani adulti (18-49 anni).

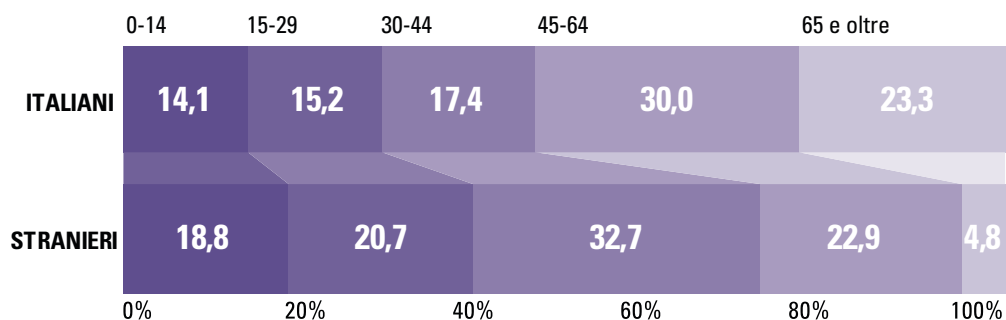
È invece inferiore alla media tra gli ultracinquantenni e rimane marginale nelle fila degli ultrasessantacinquenni.

Tab. 22 - Incidenza dei residenti stranieri sulla popolazione totale, per classi di età (31.12.2017)

CLASSI DI ETÀ	INCIDENZA %
0-5	14,4
6-10	10,5
11-17	7,6
18-29	12,6
30-39	17,6
40-49	10,0
50-64	6,0
65 e oltre	1,9
Totale	8,7

Fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat

Fig. 8 - Peso relativo delle diverse classi d'età nella popolazione dei residenti italiani e stranieri in provincia di Trento, anno 2017



Fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat

Anche la distribuzione interna della popolazione straniera per genere e classi di età (**tab. 23**) merita qualche breve considerazione. Tale popolazione è composta da minorenni in più di un caso su cinque (21,4%). Meno del 5% di essa corrisponde ad anziani (pur in presenza di rilevanti tassi di crescita). La distribuzione di genere si caratterizza per un peso decrescente della componente maschile, al crescere dell'età. Tra gli stranieri anziani, in particolare, i maschi sono meno di un terzo del totale.

Tab. 23 - Stranieri residenti in Trentino per genere e classi di età (31.12.2017)

CLASSI DI ETÀ	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	VALORE %	% MASCHI	VAR. % 2017-2016
0-5	2.141	2.061	4.202	9,0	51,0	-0,1
6-10	1.488	1.363	2.851	6,1	52,2	-1,0
11-17	1.547	1.401	2.948	6,3	52,5	+1,3
18-29	4.434	4.123	8.557	18,2	51,8	-0,4
30-39	5.333	5.634	10.967	23,4	48,6	+0,9
40-49	3.732	4.385	8.117	17,3	46,0	-0,7
50-64	2.477	4.550	7.027	15,0	35,2	+3,9
65 e oltre	739	1.521	2.260	4,8	32,7	+10,0
TOTALE	21.891	25.038	46.929	100,0	46,6	+1,0

Fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat

In serie storica, nell'ultima decina d'anni (**tab. 24**) l'incidenza degli stranieri sul totale dei nuovi nati è stata sistematicamente più alta del loro peso relativo sui residenti locali. Solo negli ultimi tre-quattro anni tale incidenza diminuisce, al pari dei valori assoluti. Nel 2017, in particolare, i quasi 700 nuovi nati "stranieri" sono meno numerosi del 6,4% rispetto a quelli nati nel corso dell'anno precedente. Va segnalato che questa flessione - il calo delle nascite tra gli stranieri in Trentino - è molto più accentuata di quella rilevata per il totale delle nascite in provincia di Trento (-3,2%).

Tab. 24 - Numero di stranieri nati in provincia di Trento e loro incidenza % sul totale dei nati, anni 2009-2017

	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
VALORE ASSOLUTO	897	892	896	947	904	833	864	746	698
% SU TOTALE NATI	16,7	16,4	16,9	18,4	17,7	17,1	17,9	16,1	15,5

Fonte: elaborazione Cinformi su dati ISPAT

Ripartito sul territorio (**tab. 25**), il peso dei nati stranieri sul totale è assai variabile, a seconda della comunità di valle considerata. A fronte di un'incidenza media di oltre il 15%, si spazia tra il 6% del Primiero a una quota del 20%, e oltre, nella valle dell'Adige.

Nelle aree più centrali del territorio Trentino, pertanto, è riconducibile a entrambi i genitori stranieri ben un quinto delle nuove nascite; un ulteriore indicatore della stabilizzazione intergenerazionale delle presenze straniere, in particolare nelle aree urbane del territorio provinciale.

È ormai da diversi anni, come mostra la **tab. 26**, che il tasso di natalità dei residenti stranieri è sistematicamente in calo (al pari di quello degli italiani). Nell'insieme, però, il tasso di natalità della popolazione straniera rimane quasi doppio rispetto a quello della popolazione trentina. Da segnalare anche la "concentrazione" delle nuove nascite di stranieri intorno a un numero limitato di nazionalità: anzitutto Romania, Albania e Marocco (pari alla metà del totale), e poi Pakistan, Macedonia, ecc. In tutti questi casi, il peso delle seconde generazioni in senso stretto - minori nati e socializzati in Italia - si fa sempre più significativo, quale che sia il profilo giuridico che nel tempo, le caratterizza.

Tab. 25 - Iscritti in anagrafe per nascita stranieri per Comunità di Valle; incidenza relativa sul totale dei nati per Comunità - Anno 2017

COMUNITÀ DI VALLE	TOTALE	INCIDENZA SU TOTALE NATI
Comunità territoriale della Val di Fiemme	17	11,5
Comunità di Primiero	5	6,3
Comunità Valsugana e Tesino	20	9,5
Comunità Alta Valsugana e Bersntol	49	11,1
Comunità della Valle di Cembra	13	11,6
Comunità della Val di Non	48	15,1
Comunità della Valle di Sole	18	15,1
Comunità delle Giudicarie	36	11,5
Comunità Alto Garda e Ledro	51	11,9
Comunità della Vallagarina	137	18,3
Comun General de Fascia	9	9,9
Magnifica Comunità degli Altipiani cimbri	2	10,0
Comunità Rotaliana-Königsberg	72	22,2
Comunità della Paganella	4	11,4
Territorio Val d'Adige	205	20,1
Comunità della Valle dei Laghi	12	14,6
Provincia	698	15,5

Fonte: elaborazione Cinformi su dati ISPAT

Tab. 26 - Tasso di natalità della popolazione residente (totale, con cittadinanza italiana, con cittadinanza straniera). Anni 2009-2017 (valori per mille)

ANNO	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
TOT. RESIDENTI	10,3	10,3	10,0	9,8	9,6	9,1	9,0	8,6	8,3
RES. CON CITT. ITALIANA	9,3	9,5	9,2	8,8	8,7	8,6	8,1	7,9	7,7
RES. CON CITT. STRANIERA	20,2	18,8	19,0	20,1	18,2	16,5	17,5	15,7	14,9

Fonte: elaborazione Cinformi su dati ISPAT

Rispetto alle donne italiane, inoltre, le donne straniere hanno un tasso di fertilità più elevato e un'età inferiore alla nascita del primo figlio, con una differenza di oltre tre anni e mezzo (**tab. 27**). Sotto questo profilo si rileva una certa continuità tra il dato trentino e quello del resto del paese. È importante osservare, però, che il tasso di fertilità delle donne in Trentino - sia tra le italiane, sia tra le straniere - è più alto rispetto alla media nazionale e a quella del Nord-est.

Tab. 27 - Numero medio di figli per donna ed età media al parto delle donne residenti di cittadinanza straniera, italiana e totale: provincia di Trento, Nord-est e Italia a confronto, 2017

	DONNE STRANIERE		DONNE ITALIANE		TOT. DONNE RESIDENTI	
	TFT	ETÀ MEDIA AL PARTO	TFT	ETÀ MEDIA AL PARTO	TFT	ETÀ MEDIA AL PARTO
Provincia di Trento	2,22	29,0	1,39	32,7	1,49	32,0
Nord-est	2,12	29,1	1,23	32,8	1,38	31,9
Italia	1,98	28,9	1,24	32,5	1,32	31,9

Fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat

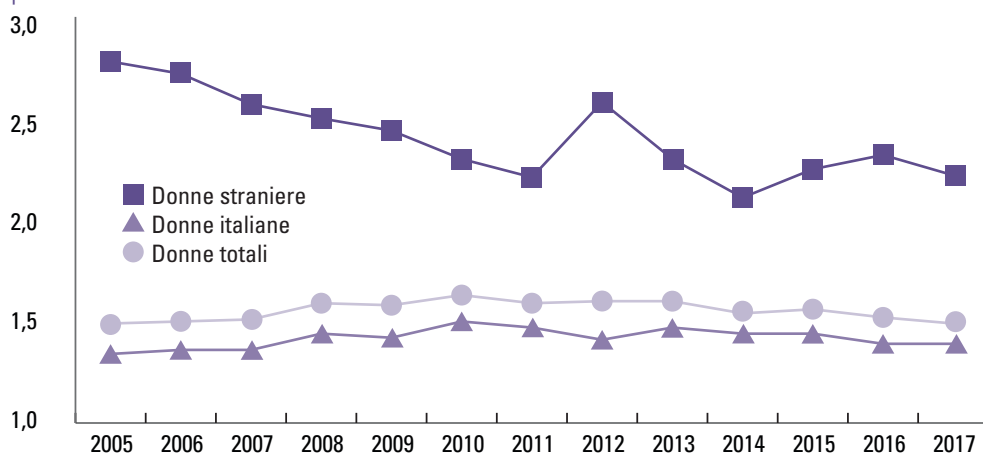
I dati sul numero medio di figli e sull'età media al parto andrebbero anche rivisitati in senso diacronico (**tab. 28**). Scopriamo così che dal 2010 a oggi il numero medio di figli è calato, sia tra le donne straniere sia tra quelle italiane; e che l'età media al parto del primo figlio è parallelamente cresciuta, sia tra le donne straniere sia tra le italiane.

Tab. 28 - Numero medio di figli per donna ed età media al parto delle donne residenti di cittadinanza straniera, italiana e totale: provincia di Trento, 2010-2017

	DONNE STRANIERE		DONNE ITALIANE		TOTALE DONNE RESIDENTI	
	TFT	ETÀ MEDIA AL PARTO	TFT	ETÀ MEDIA AL PARTO	TFT	ETÀ MEDIA AL PARTO
2010	2,30	28,3	1,50	32,2	1,63	31,3
2011	2,21	28,3	1,47	32,4	1,59	31,5
2012	2,58	28,3	1,41	32,4	1,60	31,4
2013	2,30	28,6	1,47	32,4	1,60	31,6
2014	2,11	28,9	1,44	32,4	1,54	31,7
2015	2,25	28,9	1,44	32,4	1,56	31,7
2016	2,32	29,0	1,39	32,6	1,52	31,9
2017	2,22	29,0	1,39	32,7	1,49	32,0

Fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat

Fig. 9 - Numero medio di figli per donna, per cittadinanza della madre. Anni 2005-2017, provincia di Trento



Fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat

Qualche cenno va fatto anche, vista l'importanza del tema, al confronto tra le nascite di stranieri nel contesto locale e nel resto del territorio nazionale (tab. 29). Se allarghiamo l'attenzione alle coppie con *almeno* un genitore straniero, la popolazione di riferimento si estende sino a comprendere, nel contesto trentino, un quarto dei nuovi nati, ovvero 1.130 bambini circa; una percentuale ancora più alta, quasi uno su tre, nella media del Nord-est; un dato più basso, ma comunque rilevante (quasi il 22%), per il dato medio nazionale.

Tab. 29 - Nati vivi per "tipologia di coppia" dei genitori: provincia di Trento, Nord-est e Italia a confronto, 2017 - valori %

	TIPOLOGIA DI COPPIA DEI GENITORI (% SU TOTALE NATI)			NATI CON ALMENO UN GENITORE STRANIERO (% SU TOTALE NATI)	TOTALE NATI (V.A.)
	GENITORI ENTRambi STRANIERI	PADRE ITALIANO E MADRE STRANIERA	PADRE STRANIERO E MADRE ITALIANA		
Provincia di Trento	15,5%	6,9%	2,7%	25,2%	4.495
Nord-est	20,9%	7,4%	2,3%	30,6%	87.576
Italia	14,8%	5,2%	1,6%	21,7%	458.151

Fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat

1.6. I matrimoni misti celebrati in Trentino

Veniamo infine, brevemente, a un importante indicatore di integrazione quotidiana come quello rappresentato dai matrimoni misti. Considerando le unioni matrimoniali con almeno uno sposo straniero celebrate in provincia di Trento nel 2017, ci troviamo di fronte a 323 matrimoni. Oltre il 90% di essi è stato celebrato con rito civile. I matrimoni misti hanno inciso per il 22,0% sul totale dei matrimoni celebrati in provincia, con forti variazioni per tipo di matrimonio: quasi il 58% dei matrimoni con rito civile, ma appena il 2% di quelli con rito religioso. Da notare anche che il peso relativo dei matrimoni misti in Trentino è un poco più alto della media del Nord-est (21,4% del totale) e sensibilmente più alto del dato medio nazionale (14,5%). Da ultimo, va ricordato che, a conferma di un trend ben noto e strutturato, i matrimoni con sposo italiano e sposa straniera sono molto più numerosi - in Trentino, nel 2017, di tre volte - rispetto a quelli con sposo straniero e sposa italiana. Nel primo caso, le spose provengono principalmente dall'Europa dell'est. Nel secondo caso, la provenienza nazionale degli sposi vede una relativa maggioranza di persone nord-africane, ma su numeri sensibilmente più bassi.

Tab. 30 - Matrimoni celebrati in provincia di Trento nel 2017, con almeno uno degli sposi residente in provincia di Trento, per rito di celebrazione e tipologia degli sposi

RITO	TIPOLOGIA DI COPPIA			
	SPOSO ITALIANO E SPOSA STRANIERA	SPOSO STRANIERO E SPOSA ITALIANA	SPOSI ENTRAMBI STRANIERI	TOTALE
	VALORI ASSOLUTI			
Religioso	12	6	-	18
Civile	164	47	49	260
TOTALE	176	53	49	278
	VALORI PERCENTUALI			
Religioso	6,8	11,3	-	6,5
Civile	93,2	88,7	100,0	93,5
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Cinformi su dati ISPAT

Tab. 31 - Matrimoni misti celebrati nella provincia di Trento nel corso del 2017, con almeno uno degli sposi residente in provincia di Trento, per cittadinanza del coniuge straniero (principali gruppi nazionali)

A - SPOSO ITALIANO E SPOSA STRANIERA		
CITTADINANZA DELLA SPOSA		
Rumena	25	14,2
Ucraina	21	11,9
Albanese	12	6,8
Russa	11	6,3
Moldava	10	5,7
Altra cittadinanza	97	55,1
TOTALE	176	100,0

B - SPOSO STRANIERO E SPOSA ITALIANA		
CITTADINANZA DELLO SPOSO		
Tunisina	7	13,2
Marocchina	6	11,3
Albanese	5	9,4
Altra cittadinanza	35	66,0
TOTALE	53	100,0

Fonte: Cinformi su dati ISPAT

2.

L'integrazione locale degli stranieri in Trentino



2.1. L'accesso alla casa e al mercato abitativo

L'accesso al mercato abitativo rappresenta da sempre un elemento cruciale per l'integrazione dei cittadini stranieri. Trovare un posto in cui dormire e poi una sistemazione abitativa autonoma, a volte anche in proprietà, è una esigenza costante della vita in immigrazione, sia per i singoli individui, sia per le loro famiglie. L'esigenza di una sistemazione abitativa adeguata accomuna, in forme o con caratteristiche diverse, persone di recente immigrazione e residenti di lungo periodo, si tratti di singoli individui o, a maggior ragione, di nuclei familiari. Tale esigenza si concentra principalmente sul mercato delle case in affitto, che interessa almeno il 75% degli stranieri, e una porzione molto più bassa (20-25%) di residenti italiani, vista l'elevata incidenza della casa di proprietà nella popolazione nativa. Contribuiscono all'accesso al mercato abitativo attori tra loro diversi come proprietari di immobili, agenzie immobiliari, organizzazioni di terzo settore, senza dimenticare che una quota parte importante dell'accesso al mercato della casa è mediata da reti informali e meccanismi di passaparola tra conoscenti. Sul versante istituzionale, pur in un ambito di policy tradizionalmente marginale nel welfare italiano, è centrale il ruolo dell'ente pubblico, in relazione a due misure di politica della casa: la locazione degli alloggi pubblici, e il contributo integrativo per l'affitto.

Per quanto riguarda la prima misura (**tab. 1**), le domande in graduatoria alla fine del 2017, circa 3mila in tutto (-11,5% rispetto all'anno precedente), erano riconducibili a cittadini comunitari per il 61% del totale, e a cittadini non comunitari per la parte rimanente. La quota relativa di domande da cittadini di paesi terzi risulta in calo già da diversi anni. Le domande ammesse all'accesso all'edilizia residenziale erano pari a meno di un decimo delle domande ammissibili - 120 unità in tutto (4% circa). Gran parte delle domande ammesse è riconducibile a cittadini comunitari. In buona sostanza, circa il 6% tra i richiedenti che sono cittadini dell'Unione europea accede al beneficio. Tra i cittadini di paesi terzi, invece, la quota di beneficiari non arriva nemmeno all'1% (8 casi in totale).

Da notare anche la distribuzione delle domande di alloggi pubblici per area territoriale. Circa un terzo delle domande proviene dal comune di Trento e dalle aree limitrofe. Se a Trento si aggiungono i territori della Vallagarina e dell'Alto Garda e Ledro, nonché dell'Alta Valsugana e della Rotaliana, si arriva a coprire l'85% delle domande totali.

Tab. 1 - Locazioni di alloggi pubblici in provincia di Trento: confronto tra domande in graduatoria e domande ammesse a beneficio - Anno 2017

ENTE	COMUNITARI		EXTRACOMUNITARI	
	DOMANDE IN GRADUATORIA	DOMANDE AMMESSE*	DOMANDE IN GRADUATORIA	DOMANDE AMMESSE*
Comunità territoriale della Val di Fiemme	61	8	15	0
Comunità di Primiero	3	1	1	0
Comunità Valsugana e Tesino	29	2	26	1
Comunità Alta Valsugana e Bersntol	158	4	65	0
Comunità della Valle di Cembra	5	3	6	0
Comunità della Val di Non	82	1	58	0
Comunità della Valle di Sole	20	0	16	0
Comunità delle Giudicarie	52	7	47	2
Comunità Alto Garda e Ledro	331	15	145	2
Comunità della Vallagarina	334	15	269	0
Comun General de Fascia	12	0	5	0
Magnifica Comunità degli Altopiani cimbri	3	1	0	0
Comunità Rotaliana-Königsberg	117	4	64	0
Comunità della Paganella	3	0	1	0
Comunità della Valle dei Laghi	8	6	8	0
Territorio Val d'Adige/ Comune di Trento	623	41	476	7
TOTALE	1.841	108	1.202	12

* Dati aggiornati a settembre - dicembre 2018.

Fonte: Cinformi su dati Ufficio politiche della casa - Servizio Autonomie locali - PAT

Tab. 2 - Contributo integrativo all'affitto sul libero mercato in provincia di Trento: confronto tra domande in graduatoria e domande ammesse a beneficio - Anno 2017

ENTE	COMUNITARI		EXTRACOMUNITARI	
	DOMANDE IN GRADUATORIA	DOMANDE AMMESSE*	DOMANDE IN GRADUATORIA	DOMANDE AMMESSE*
Comunità territoriale della Val di Fiemme	137	136	31	31
Comunità di Primiero	12	11	4	1
Comunità Valsugana e Tesino	69	69	42	42
Comunità Alta Valsugana e Bersntol	389	389	145	71
Comunità della Valle di Cembra	36	35	33	20
Comunità della Val di Non	185	181	98	98
Comunità della Valle di Sole	55	53	30	29
Comunità delle Giudicarie	159	152	122	116
Comunità Alto Garda e Ledro	483	478	160	64
Comunità della Vallagarina	540	449	310	216
Comun General de Fascia	35	34	10	10
Magnifica Comunità degli Altopiani cimbri	12	12	2	2
Comunità Rotaliana-Königsberg	189	146	112	86
Comunità della Paganella	18	14	8	6
Comunità della Valle dei Laghi	32	27	23	15
Territorio Val d'Adige/ Comune di Trento	726	639	555	485
TOTALE	3.077	2.825	1.685	1.292

* Dati aggiornati a settembre - dicembre 2018.

Fonte: Cinformi su dati Ufficio politiche della casa - Servizio Autonomie locali - PAT



Bilancio sociale
ITEA 2017,
formato PDF,
5,63 Mb

Per quanto riguarda i contributi all'affitto, ci si trova di fronte a una domanda di assistenza più diffusa (oltre 4.700 istanze) e distribuita in modo molto più omogeneo sul territorio provinciale, a differenza della domanda di edilizia abitativa (**tab. 2**). Almeno in parte, la platea di richiedenti di questa misura si sovrappone a quella della misura precedente. Sono 1.756, come si legge nell'ultimo [bilancio sociale ITEA](#), nuclei familiari richiedenti ambedue le misure di sostegno. La domanda complessiva di sostegno relativamente alla casa corrisponde a circa 5.200 nuclei familiari. Nel caso dei contributi ai costi della locazione, la quota delle domande ammesse a beneficio nel 2017 è pari al 92% del totale, tra i cittadini comunitari; a una percentuale anche questa volta più modesta - 77% - nelle fila dei cittadini di paesi terzi.

Nell'insieme, come segnala il [Bilancio Sociale di ITEA per il 2017](#), il 91% circa degli assegnatari di alloggi ITEA è di cittadinanza italiana (dato di stock). Sono cittadini di paesi terzi, per contro, meno del 6% dei beneficiari di questa misura di welfare abitativo.

2.2. L'integrazione scolastica



ISTAT (2018a),
Rapporto Bes
2018. Il benessere
equo e sostenibile
in Italia, Roma

Analizzare il fenomeno della presenza straniera a scuola, a partire dalla sua quantificazione e dalla lettura dei principali tratti distintivi, rappresenta un tassello fondamentale del processo conoscitivo delle trasformazioni del sistema scolastico. Contribuisce anche a monitorare alcuni aspetti di una dimensione della qualità della vita - quella dell'istruzione e della formazione - che la popolazione attualmente ritiene uno dei capisaldi del benessere individuale, insieme a salute e sicurezza personale (ISTAT, 2018a).



ISTAT (2018b),
Livelli
di istruzione
della popolazione
e ritorni occupa-
zionali: i principali
indicatori. Anno
2017.
formato PDF,
791 Kb

Come documentato da ISTAT (2018b, p. 4), numerosi indicatori "mettono in luce le criticità dell'Italia nel cogliere l'obiettivo di portare tutti i giovani a raggiungere adeguati livelli di istruzione e, conseguentemente, nel garantire equità nei livelli di benessere della popolazione". Disuguaglianze tra nativi e immigrati, di genere e tra territori continuano ad attraversare il sistema di istruzione e formazione italiano (con un forte impatto in termini di ritorni occupazionali). Si consideri, ad esempio, che l'abbandono scolastico precoce interessa il 33% degli stranieri contro il 12% degli italiani, nonostante i progressi registrati dal 2008 ad oggi, che sono stati più consistenti proprio tra gli stranieri. E l'incidenza di coloro che - pur essendo in età attiva - non risultano occupati né impegnati in un percorso di studio o formazione (Neet), raggiunge il 34% tra gli stranieri (ma il 44% nel caso della componente femminile), rispetto ad un valore che tra gli italiani è pari al 23%.

Se permangono numerosi fronti aperti in termini di accoglienza e processi di inclusione scolastica dei ragazzi di origine straniera (MIUR, 2018), negli anni più recenti si è assistito a un deciso ridimensionamento della loro crescita numerica. Di fatto, “gli alunni stranieri non bilanciano più la perdita registrata tra gli italiani” (IDOS, 2018, p. 229).

Queste dinamiche trovano conferma anche in provincia di Trento, come illustrato dai dati relativi al primo e al secondo ciclo di istruzione.

Nell’anno scolastico 2017/2018 gli alunni stranieri iscritti nelle scuole dell’infanzia, nelle primarie e secondarie (I e II grado) sono 9.502, pari all’11,8% del totale degli iscritti. Che il fenomeno sia giunto a una fase di stasi è indicato dalla modestissima variazione positiva rispetto all’anno precedente: +0,3%, ovvero circa 30 alunni stranieri in più. Nello stesso tempo, prosegue il declino della popolazione scolastica italiana, su valori di tutt’altra portata: circa 700 iscritti in meno nel confronto con l’a.s. 2016/2017.



MIUR - Ufficio
Statistica e studi
(2018), Gli alunni
con cittadinanza
non italiana. A.s.
2016/2017,
formato PDF,
2,3 Mb

Tab. 3 - Alunni con cittadinanza non italiana iscritti alle scuole della provincia di Trento: valori assoluti - anni scolastici 2007/08-2017/18; var.% 2017/18-2016/17

ANNO SCOLASTICO	INFANZIA	PRIMARIA	SECONDARIA I GRADO	SECONDARIA II GRADO	TOTALE
2007/08	1.537	2.779	1.788	1.197	7.301
2008/09	1.678	2.839	1.905	1.454	7.876
2009/10	1.882	2.963	1.986	1.638	8.469
2010/11	2.048	3.193	2.016	1.602	8.859
2011/12	2.187	3.389	2.106	1.754	9.436
2012/13	2.337	3.403	2.007	1.708	9.455
2013/14	2.398	3.498	1.972	1.685	9.553
2014/15	2.422	3.627	1.975	1.712	9.736
2015/16	2.318	3.706	1.960	1.695	9.679
2016/17	2.300	3.669	1.901	1.604	9.474
2017/18	2.260	3.648	1.982	1.612	9.502
Variazione 2017/18 2016/17	-1,7%	-0,6%	+4,3%	+0,5%	+0,3%

Fonte: elaborazione Cinformi su dati ISPAT

La numerosità complessiva della popolazione studentesca straniera è l'esito di andamenti differenziati nei diversi gradi di istruzione (**tab. 3**). In conseguenza della diminuzione della natalità a cui si assiste da alcuni anni, la quota di chi frequenta la scuola dell'infanzia si riduce per il terzo anno consecutivo (-1,7% rispetto all'a.s. 2016/17). Anche nella scuola primaria trova conferma la contrazione del numero di iscritti stranieri (-0,6%). Si inverte, invece, il trend delle scuole secondarie, che diventa di segno positivo: quelle di primo grado guadagnano circa 80 alunni stranieri (+4,3%), e quelle di secondo grado mostrano un debole recupero (+0,5%), dopo il forte calo registrato nel 2016/17.

La distribuzione per genere degli alunni stranieri si presenta in media ad un livello di sostanziale equilibrio tra maschi e femmine. Queste ultime rappresentano il 49,6% del totale, ma negli istituti superiori superano abbondantemente la metà (56,8%). Nella scuola secondaria di primo grado, invece, la presenza femminile si ferma al 46,8%.

Come anticipato, l'incidenza sul totale degli alunni nell'insieme degli ordini e gradi di istruzione sale all'11,8%. Il valore è la sintesi di percentuali che rimangono invariate nella primaria (13,5%), nella secondaria di secondo grado (7,4%) e, sostanzialmente, nella scuola dell'infanzia (14,8%). Si registra un lieve incremento, invece, nella secondaria di primo grado (dall'11,3% dell'a.s. 2016/17 all'attuale 11,8%).

Tab. 4 - Alunni con cittadinanza non italiana iscritti alle scuole del Trentino: incidenza % sul totale della popolazione scolastica - anni scolastici 2007/08-2017/18

ANNO SCOLASTICO	INFANZIA	PRIMARIA	SECONDARIA I GRADO	SECONDARIA II GRADO	TOTALE
2007/08	9,5	10,4	11,3	5,7	9,2
2008/09	10,3	10,6	11,7	6,8	9,8
2009/10	11,5	11,0	12,0	7,6	10,4
2010/11	12,6	11,8	12,0	7,4	10,8
2011/12	13,4	12,4	12,3	8,0	11,4
2012/13	14,3	12,5	11,8	7,8	11,5
2013/14	14,5	12,9	11,7	7,7	11,6
2014/15	14,8	13,4	11,9	7,9	11,9
2015/16	14,5	13,7	11,7	7,8	11,9
2016/17	14,7	13,5	11,3	7,4	11,6
2017/18	14,8	13,5	11,8	7,4	11,8

Fonte: elaborazione Cinformi su dati ISPAT

La distribuzione della popolazione scolastica straniera per ordine scolastico (**tab.5**) mostra che poco meno di un quarto degli iscritti frequenta la scuola dell'infanzia (23,8%). La scuola primaria rimane l'ambito con maggior numero di alunni stranieri, assorbendone il 38,4%. Una quota pari al 20,9% è inserita nella secondaria di primo grado, mentre il 17,0% frequenta la secondaria superiore.

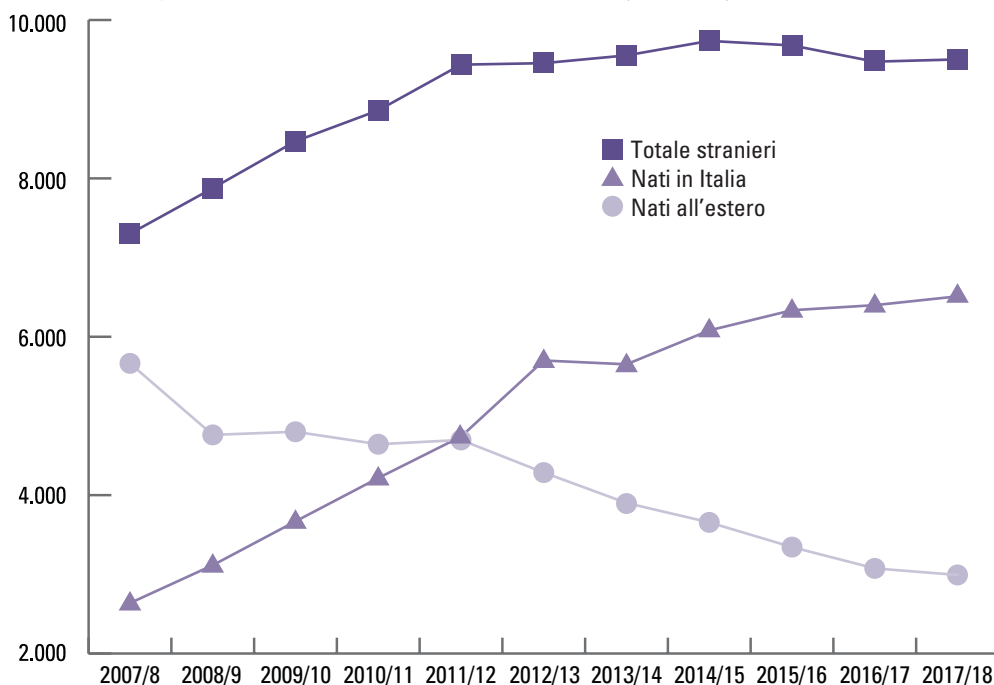
Con riferimento all'a.s. 2017/18 va inoltre segnalato il consolidamento del numero di alunni con cittadinanza straniera nati in Italia: hanno ormai superato le 6.500 unità, con una variazione pari a +1,7% rispetto all'anno precedente. Per il terzo anno consecutivo, tuttavia, il trend di crescita non coinvolge la scuola dell'infanzia, interessata da una variazione negativa del 4,2%. Nell'ultimo triennio la "perdita" di bambini stranieri nati in Italia in questo ordine è quantificabile complessivamente in quasi 200 unità. La quota di bambini stranieri nati all'estero non compensa queste perdite, poiché è positiva per circa 25 unità. Nei livelli di istruzione inferiori la presenza di alunni stranieri nati in Italia rimane predominante. Essa si attesta all'87,4% nella scuola dell'infanzia (due punti percentuali in meno rispetto all'a.s. 2016/17 e 3,5 punti percentuali in meno rispetto all'a.s. 2015/16) e al 77,4% in quella primaria. Negli ordini superiori, pur con incidenze minori - 58,4% nella secondaria di primo grado e 34,3% in quella di secondo grado -, continuano a verificarsi incrementi sostanziosi da un anno all'altro (con riferimento all'a.s. 2016/17, i valori erano rispettivamente del 55,7% e del 29,6%).

Tab. 5 - Alunni con cittadinanza straniera per ordine di scuola e disaggregazioni dei nati in Italia (a.s. 2017/18)

ORDINE DI SCUOLA	STRANIERI	%	DI CUI NATI IN ITALIA	% NATI IN ITALIA SU TOTALE STRANIERI	VAR. % 2017/18 2016/17 NATI IN ITALIA
Infanzia	2.260	23,8	1.975	87,4	-4,2
Primaria	3.648	38,4	2.824	77,4	+0,7
Secondaria di I grado	1.982	20,9	1.158	58,4	+9,3
Secondaria di II grado	1.612	17,0	553	34,3	+16,4
Totale	9.502	100,0	6.510	68,5	+1,7

Fonte: elaborazione Cinformi su dati ISPAT

Fig. 1 - Alunni con cittadinanza non italiana iscritti alle scuole del Trentino: valori assoluti nati all'estero, nati in Italia e totale. Anni scolastici 2007/08-2017/18



Fonte: elaborazione Cinformi su dati ISPAT

L'aggiornamento dei dati nei diversi contesti territoriali (**tab. 6**) mette in rilievo che le Comunità di Valle dove l'incidenza degli studenti stranieri è più elevata sono la Vallagarina (13,9%), la Rotaliana (13,6%) e la Valle di Non (13,2%). Il contingente degli iscritti stranieri agli istituti della Vallagarina denota una leggera contrazione (-1,7%), più marcata a livello di scuola dell'infanzia (-10,3%, ovvero circa 50 bambini stranieri in meno, con un calo anche in termini di incidenza sul totale di oltre un punto percentuale). Anche nel 2017/18, in questo contesto territoriale la percentuale di stranieri sul totale si conferma sistematicamente superiore ai valori medi provinciali in tutti gli ordini scolastici. Nella scuola dell'infanzia, il primato in termini di incidenza straniera si consolida nella Valle dell'Adige, con 19 bambini stranieri ogni 100 iscritti, mentre a livello di scuola primaria spicca il valore - seppur in calo nel confronto con l'anno precedente - registrato nella Rotaliana, con 17 alunni con cittadinanza non italiana ogni 100 iscritti. Per il secondo ciclo di istruzione, da segnalare i territori della Valle di Non e della Vallagarina a livello di scuola media inferiore, con il 15% di stranieri sul totale, e la Vallagarina anche a livello di istituti superiori, dove ogni 100 studenti, 10 hanno una cittadinanza diversa da quella italiana.

Tab. 6 - Alunni con cittadinanza non italiana in provincia di Trento per livello formativo e Comunità di Valle sede di studi. Valori assoluti e percentuali per 100 alunni - anno scolastico 2017/18

COMUNITÀ DI VALLE	ALUNNI CON CITTADINANZA NON ITALIANA				PER 100 ISCRITTI				
	INFAN.	PRIM.	SEC. I GRADO	SEC. II GRADO	INFAN.	PRIM.	SEC. I GRADO	SEC. II GRADO	TOT.
Valle di Fiemme	66	102	64	39	12,6	11,2	10,7	5,0	9,6
Primiero	11	18	17	6	4,1	4,0	5,3	2,4	4,0
Valsugana e Tesino	56	98	72	53	8,4	7,8	8,7	6,7	7,9
Alta Valsugana e Bersntol	159	331	166	111	9,6	11,6	9,9	8,4	10,2
Valle di Cembra	31	58	47	-	9,5	11,1	14,4	-	11,6
Valle di Non	168	282	174	142	15,7	15,1	15,0	8,3	13,2
Valle di Sole	51	83	53	-	12,9	11,9	11,0	-	11,9
Giudicarie	143	240	143	46	13,8	12,8	12,3	4,9	11,4
Alto Garda e Ledro	236	387	181	126	15,3	14,5	10,9	7,2	12,2
Vallagarina	452	739	425	448	17,0	15,4	14,6	9,9	13,9
Comun General de Fascia	23	24	11	11	8,0	4,6	3,4	2,8	4,5
Altopiani cimbri	7	11	4	-	8,0	6,4	3,2	-	5,7
Rotaliana-Königsberg	171	267	131	55	17,5	16,8	13,9	5,0	13,6
Paganella	10	19	11	-	7,6	8,2	8,1	-	8,0
Territorio Val d'Adige	635	936	460	575	19,4	15,3	12,0	7,0	12,2
Valle dei Laghi	41	53	23	-	13,0	10,3	8,9	-	10,8
Totale	2.260	3.648	1.982	1.612	14,8	13,5	11,8	7,4	11,8

Fonte: elaborazione Cinformi su dati ISPAT

Veniamo ora alla distribuzione per paesi di provenienza (**tab. 7**). Il 61% degli alunni stranieri ha una cittadinanza riconducibile a cinque paesi: Romania, Albania, Marocco, Pakistan e Macedonia. Gli alunni di cittadinanza rumena crescono del 3,5%, consolidando la prima posizione e rappresentando il 17,3% del totale. Meno accentuato è il dinamismo della componente albanese (+1,7%), che comunque raccoglie una quota di ragazzi (16,6%) di poco inferiore a quella della Romania. Non si inverte, invece, la tendenza decrescente nel numero di studenti di cittadinanza marocchina (-1,2% rispetto al 2016/17), che nonostante quattro anni di variazioni negative rimangono sopra le 1.200 unità, il 13% del totale. Per la prima volta, scorrendo il dato relativo alle prime dieci nazionalità non si incontrano più collettività in cui la quota di nati in Italia al loro interno sia inferiore alla metà dei casi. Moldavia e Ucraina, infatti, nell'a.s. 2017/18 superano la soglia del 50%, ad indicazione che anche all'interno di questi gruppi sono maturati processi di radicamento e stabilizzazione nel territorio trentino. Ormai prossimo al 90% è il peso dei nati in Italia tra gli studenti di cittadinanza tunisina, cinese e algerina.

Tab. 7 - Alunni con cittadinanza non italiana per principali Paesi di cittadinanza (primi 10) - valori assoluti e percentuali, incidenza femmine e nati in Italia, variazioni percentuali (a.s. 2017/18)

CITTADINANZA	VALORE ASSOLUTO	%	% FEMMINE	% NATI IN ITALIA	VAR. % SU ANNO PREC.
Romania	1.644	17,3	49,5	64,3	+3,5
Albania	1.579	16,6	49,2	80,1	+1,7
Marocco	1.230	12,9	48,0	80,6	-1,2
Pakistan	705	7,4	48,9	50,6	+0,4
Macedonia	603	6,3	52,7	75,1	-6,5
Moldova	494	5,2	55,3	52,2	+0,6
Tunisia	422	4,4	49,5	87,7	-0,9
Cina	266	2,8	48,5	88,3	-1,8
Ucraina	247	2,6	49,8	55,1	-2,4
Algeria	235	2,5	55,7	88,1	+0,4
Altri Paesi	2.077	21,9	48,5	56,9	+0,6
TOTALE	9.502	100,0	49,6	68,5	+0,3

Fonte: elaborazioni Cinformi su dati ISPAT

Anche in ragione del consolidamento della seconda generazione in senso stretto, la distribuzione per grado scolastico dei principali gruppi nazionali si discosta significativamente dalla ripartizione media (**tab. 8**). In particolare, si segnalano scostamenti significativi verso quote percentuali più elevate:

- ◆ nella scuola dell'infanzia, che in media registra il 24% degli studenti stranieri, tra pakistani (26,8%) e tunisini (26,5%);
- ◆ nella scuola primaria, a fronte di un valore medio del 38%, tra algerini (46,4%) e pakistani (45,7%);
- ◆ nella secondaria di primo grado, rispetto ad una media del 21%, tra cinesi (27,1%) e macedoni (25,7%);
- ◆ nella scuola secondaria di secondo grado, a fronte del valore medio del 17%, tra ucraini (25,5%) e moldavi (25,3%).

Tab. 8 - Alunni con cittadinanza non italiana per principali cittadinanze e ordine di scuola (a.s. 2017/18): distribuzione %

CITTADINANZA	INFANZIA	PRIMARIA	SEC. I GRADO	SEC. II GRADO	TOTALE
Romania	25,1	37,7	20,1	17,0	100,0
Albania	23,9	40,0	21,1	15,1	100,0
Marocco	24,3	38,9	20,7	16,1	100,0
Pakistan	26,8	45,7	16,0	11,5	100,0
Macedonia	20,2	37,3	25,7	16,7	100,0
Moldova	20,4	34,8	19,4	25,3	100,0
Tunisia	26,5	36,3	21,6	15,6	100,0
Cina	23,3	36,1	27,1	13,5	100,0
Ucraina	17,0	36,4	21,1	25,5	100,0
Algeria	20,9	46,4	22,1	10,6	100,0
Altri Paesi	23,8	36,2	20,8	19,2	100,0
TOTALE	23,8	38,4	20,9	17,0	100,0

Fonte: elaborazione Cinformi su dati ISPAT

Veniamo ora al quadro del secondo ciclo di istruzione, con l'aggiornamento dei tratti principali della scuola secondaria di secondo grado e dei percorsi triennali e quadriennali dell'istruzione e formazione professionale.



MIUR - Ufficio
Statistica e studi
(2018), Gli alunni
con cittadinanza
non italiana. A.s.
2016/2017,
formato PDF,
2,3 Mb

Alcuni segnali di cambiamento si riscontrano nella scelta dei percorsi di studio intrapresi dai ragazzi stranieri: in particolare, un incremento relativo dei frequentanti i licei che passano dal 36% dell'a.s. 2008/2009 al 42% dell'ultimo anno (**tab. 9**). Si tratta di 672 studenti, nel 74% dei casi femmine. Tuttavia, il confronto con gli italiani mette in rilievo il permanere di una differenziazione nelle scelte dei percorsi, considerato che la quota dei liceali italiani in provincia è pari al 56%. Se letto nel panorama nazionale, comunque, il dato trentino è molto incoraggiante: il **Rapporto MIUR (2018)** ha attestato infatti una quota di stranieri che ha optato per i licei mediamente pari al 28% nell'a.s. 2016/17.

È interessante restringere l'analisi alla componente femminile della popolazione straniera, perché questo consente di rilevare che tra le frequentanti, quelle che scelgono un liceo costituiscono una quota ben più elevata del valore medio, attestandosi al 54%, mentre quelle che optano

Tab. 9 - Alunni con cittadinanza non italiana nelle scuole secondarie di secondo grado della provincia di Trento (a.s. 2017/18): distribuzione per indirizzi di studio

	VALORE ASSOLUTO	%	% FEMMINE	% STRANIERI	VAR. % SU A.S. PREC.
Licei	672	41,7	73,7	5,6	+0,9
artistico e musicale	84	5,2	66,7	6,0	+6,3
classico	20	1,2	90,0	2,5	+5,3
linguistico	160	9,9	84,4	7,7	+11,9
scientifico	174	10,8	51,7	3,6	-3,9
scienze umane	234	14,5	83,8	8,4	-4,1
Istituti tecnici	797	49,4	40,3	9,0	-0,9
tecnico	268	16,6	60,1	10,8	+1,9
economico	225	14,0	56,0	13,9	-5,5
tecnologico	304	18,9	11,2	6,4	+0,3
Istituti professionali	143	8,9	69,9	16,9	+6,7
TOTALE	1.612	100,0	56,8	7,4	+0,5

Fonte: elaborazioni Cinformi su dati ISPAT

per gli istituti tecnici non superano il 35%, rispetto al corrispondente dato complessivo pari al 49%.

Merita un cenno anche il fatto che non è trascurabile la quota di studenti stranieri negli istituti secondari superiori che ha scelto i corsi serali quale modalità di frequenza: in linea con quanto rilevato nel 2016/17, rappresentano il 12%, contro un valore che tra gli italiani non va oltre il 4%, a conferma della maggiore probabilità tra i primi di affiancare la frequenza scolastica ad una attività lavorativa. Di conseguenza, nei corsi serali l'incidenza straniera sul totale tocca il 19,5%, mentre nei corsi diurni si ferma al 7%.

L'incidenza degli studenti stranieri sul totale è significativamente differenziata all'interno dei singoli indirizzi scolastici:

- ◆ nei percorsi a carattere liceale le quote più consistenti (superiori al valore medio del 5,6%) si registrano nell'indirizzo delle scienze umane (8,4%, che è in termini assoluti anche il più frequentato dagli stranieri) e in quello linguistico (7,7%), mentre nell'indirizzo classico la quota rimane al di sotto del 3%. Lo scientifico, che è in valore assoluto il percorso liceale più frequentato dagli italiani, vede una quota di stranieri pari al 3,6% del totale;
- ◆ negli istituti tecnici l'incidenza degli stranieri raggiunge il valore più elevato nell'indirizzo economico (13,9%), mentre in quello tecnologico non supera il 6%.

A completamento del quadro, trattiamo nello specifico la filiera dell'istruzione e della formazione professionale, con i dati sugli studenti iscritti ai Centri di formazione professionale (**tab. 10**).

Tab. 10 - Alunni con cittadinanza non italiana nei Centri di formazione professionale per principali Paesi di cittadinanza - valori assoluti e percentuali, incidenza femmine e nati in Italia (a.s. 2017/18)

CITTADINANZA	VALORE ASSOLUTO	%	% SU TOT. ISCRITTI	% FEMMINE	% NATI IN ITALIA
Albania	154	14,1	2,3	38,3	39,6
Romania	148	13,6	2,2	37,2	12,2
Marocco	143	13,1	2,2	32,2	41,3
Macedonia	100	9,2	1,5	48,0	41,0
Pakistan	82	7,5	1,2	29,3	13,4
Altri paesi	462	42,4	7,0	30,7	23,6
TOTALE	1.089	100,0	16,5	36,7	27,5

Fonte: elaborazioni Cinformi su dati ISPAT

Si conferma anche nel 2017/18 un arretramento del numero di alunni con cittadinanza non italiana presenti in questi Centri (-5,5%, ovvero circa sessanta studenti in meno), che passano così dai 1.152 dell'anno 2016/17 ai 1.089 del 2017/18.

Nel 36,7% dei casi si tratta di percorsi frequentati da studentesse, ma l'incidenza femminile raggiunge il 48% nel caso del gruppo macedone, mentre scende sotto la soglia del 30% tra i frequentanti pakistani. Prosegue anche la tendenza iniziata negli anni più recenti di riduzione dell'incidenza sul totale degli iscritti: perde un punto percentuale in un anno, passando dal 17,5 al 16,5%. Il sottogruppo dei nati in Italia conferma la crescita cospicua (+26,2% in un anno), arrivando a rappresentare il 27,5% dei ragazzi con cittadinanza non italiana, ma vanno segnalati i casi degli studenti da Albania, Marocco e Macedonia per quote di nati in Italia abbondantemente sopra al valore medio, che ormai raggiungono o superano il 40%. Continua invece a contrarsi la componente degli stranieri nati all'estero (-13,7%), che rimane tuttavia rilevante tra rumeni e pakistani.

Le prime due nazionalità si segnalano per variazioni negative rispetto all'anno precedente: Albania -14,0%, e Romania -13,5%. Torna invece a crescere, anche se su valori assoluti esigui, il numero di iscritti da Marocco (+6,7%), Macedonia (+3,1%) e Pakistan (15,5%).

Relativamente ai percorsi scelti dai frequentanti stranieri, si consolida il primato dell'industria e artigianato con il 40,9%. Seguono l'alberghiero, in cui è inserito il 23,6% degli stranieri, e il settore dei servizi alla persona e quello amministrativo-commerciale, che raccolgono una quota analoga di stranieri, pari al 18% circa. Anche nell'anno 2017/18 il settore amministrativo-commerciale emerge quale ambito a più alta incidenza straniera, con un valore attestato al 23,5%.

I dati a disposizione consentono anche di aggiornare il quadro provinciale della regolarità scolastica, che mostra dinamiche diverse a seconda del livello scolastico preso in considerazione (**tab. 11**). Nella scuola primaria, la quota di alunni stranieri con un percorso di studio regolare in relazione all'età guadagna un punto percentuale rispetto all'a.s. 2016/17, portandosi nel 2017/18 all'87,6%, contro un valore che tra gli italiani è pari al 97,4%. Nella scuola media inferiore non si registrano particolari scostamenti da un anno all'altro, con gli stranieri regolari mediamente nel 72% dei casi e gli italiani nel 94,8%; il fatto di essere nati in Italia continua a determinare un vantaggio molto rilevante per gli stranieri, garantendo una quota di regolari pari all'83,2%. È molto positiva la movimentazione che riguarda la scuola secondaria superiore, dove la percentuale di regolari tra gli stranieri passa dal 48,2% al 52,6% in un anno, riducendo il divario con gli italiani da 35 a 31 punti percentuali.

L'andamento è positivo sia per i nati all'estero (42,2% di regolari, circa 3 punti percentuali in più rispetto all'anno precedente) che per i nati in Italia (69,9%, 4 punti percentuali in più).

Tab. 11 - Alunni per regolarità del percorso di studi, cittadinanza e livello di scuola. A.s. 2017/2018, Provincia di Trento

	ALUNNI STRANIERI			ALUNNI ITALIANI
	NATI ALL'ESTERO	NATI IN ITALIA	TOTALE	
PRIMARIA				
In età "regolare" (incl. in anticipo)	586	2.643	3.229	22.805
In ritardo di un anno	230	206	436	582
In ritardo di almeno due anni	19	3	22	38
Totale	835	2.852	3.687	23.425
<i>Quota "regolari"</i>	<i>70,2</i>	<i>92,7</i>	<i>87,6</i>	<i>97,4</i>
SECONDARIA I GRADO				
In età "regolare" (incl. in anticipo)	470	970	1.440	14.027
In ritardo di un anno	302	175	477	684
In ritardo di almeno due anni	63	21	84	82
Totale	835	1.166	2.001	14.793
<i>Quota "regolari"</i>	<i>56,3</i>	<i>83,2</i>	<i>72,0</i>	<i>94,8</i>
SECONDARIA II GRADO				
In età "regolare" (incl. in anticipo)	381	378	759	16.280
In ritardo di un anno	363	117	480	2.552
In ritardo di almeno due anni	159	46	205	577
Totale	903	541	1.444	19.409
<i>Quota "regolari"</i>	<i>42,2</i>	<i>69,9</i>	<i>52,6</i>	<i>83,9</i>

Fonte: elaborazione Cinformi su dati Ufficio per la Valutazione delle Politiche Scolastiche - PAT

Come ricorda il [Focus del MIUR \(2018\)](#), un risvolto preoccupante del ritardo è rappresentato dall'abbandono della frequenza scolastica, che colpisce più gli stranieri che gli italiani, e la componente straniera maschile più di quella femminile. Il ritardo tra gli studenti con cittadinanza non italiana è spesso conseguente a inserimenti in classi inferiori a quelle corrispondenti all'età anagrafica; una circostanza a cui si aggiungono non ammissioni e ripetenze lungo il percorso di studio. A questo proposito, in chiusura aggiorniamo anche le informazioni sui ripetenti



MIUR - Ufficio Statistica e studi (2018),
Gli alunni con cittadinanza non italiana.
A.s. 2016/2017,
formato PDF, 2,3 Mb

negli istituti della provincia. Quelli della scuola secondaria di primo grado diminuiscono, e nell'anno scolastico 2017/18 risultano pari al 3,7% degli iscritti stranieri (nell'anno precedente erano il 4,9%), contro una quota che per gli studenti italiani si attesta all'1,3%.

Anche nel secondo ciclo di istruzione si registra una riduzione dei ripetenti tra gli stranieri, che scendono al 14,5% (nell'anno precedente costituivano il 16,1%).

Rimane rilevante il divario con gli iscritti italiani, che risultano ripetenti nel 6,1% dei casi. Va inoltre messo in evidenza che la quota di ripetenti tra gli iscritti stranieri ai Centri di formazione professionale è pari al 22,0%, contro un valore che tra gli iscritti italiani è pari al 14,6%. Si mantengono importanti differenze di genere: le ripetenti femmine straniere nella scuola secondaria di primo grado sono l'1,9%, e il 12,0% nella scuola secondaria superiore.

2.3. L'accesso e l'utilizzo dei servizi socio-sanitari

Risultano iscritti al sistema sanitario provinciale, a metà 2018, 48.250 persone di cittadinanza straniera, con una sensibile prevalenza femminile (53,2%). Il dato si pone in sostanziale continuità rispetto all'anno precedente (**tab. 12**).

Se il dato delle iscrizioni al sistema sanitario tende a rispecchiare quello anagrafico, salvo alcune nazionalità in cui recentemente prevalgono i richiedenti asilo (ad es. Nigeria e Pakistan), qualche indicazione meno nota proviene da un altro tipo di contabilità. Si tratta del dato cumulato degli attestati ENI (Europeo Non Iscritto), per cittadini comunitari indigeni dimoranti nel territorio locale e non aventi titolo all'iscrizione in anagrafe sanitaria, e degli attestati STP, che riguardano cittadini extra-europei in analoghe condizioni (**tab. 13**). STP ed ENI vengono rilasciati sia dagli sportelli anagrafe sia dai punti di pronto soccorso di APSS. Per entrambi i tipi di documento, che "coprono" la parte più vulnerabile e meno stabile dell'immigrazione straniera, i dati del 2017 segnalano un marcato decremento rispetto all'anno precedente (-20,3%, per gli STP, circa 1.300 in tutto, rilasciati per il 75% dagli sportelli dell'anagrafe; -17,8% per gli attestati ENI, circa 200, in tre casi su quattro rilasciati dal Pronto soccorso). A oggi si tratta in prevalenza di cittadini nigeriani, romeni, guineani e pakistani.

Non è un caso che, nell'insieme, tra i titolari di questi attestati - e quindi dell'accesso alla sanità a bassa soglia - gli uomini prevalgano in larga misura sulle donne.

Tab. 12 - Cittadini stranieri iscritti al Sistema sanitario della provincia di Trento (30.06.2018) per gruppi nazionali

NAZIONALITÀ	VALORE ASSOLUTO	% ISCRITTI STRANIERI	% TOTALE ISCRITTI SSP	VAR. % 2018/2017
Romania	9.730	20,2	1,8	0,0
Albania	6.137	12,7	1,1	-1,8
Marocco	4.338	9,0	0,8	-0,8
Pakistan	3.010	6,2	0,6	+5,8
Ucraina	2.564	5,3	0,5	-0,2
Macedonia	2.471	5,1	0,5	-6,4
Moldova	2.450	5,1	0,5	-2,9
Tunisia	1.269	2,6	0,2	-1,1
Polonia	1.190	2,5	0,2	-0,4
Cina	1.034	2,1	0,2	-2,5
India	914	1,9	0,2	+6,4
Nigeria	767	1,6	0,1	+17,8
Serbia	666	1,4	0,1	+2,5
Kosovo	569	1,2	0,1	+1,2
Bosnia Erzegovina	510	1,1	0,1	-7,8
Altri Paesi	10.631	22,0	2,0	+0,8
TOTALE	48.250	100,0	9,0	-0,1

Fonte: elaborazioni Cinformi su dati Dipartimento Amministrativo Ospedaliero Territoriale - APSS

Per quanto riguarda i ricoveri dei cittadini stranieri, il dato del 2017 segnala un sensibile decremento, -3% rispetto all'anno precedente. Il calo è più accentuato di quello della popolazione italiana, che ha subito una variazione negativa del 2,1%. L'incidenza delle dimissioni di pazienti stranieri sul totale è pari all'8,6%, ovvero dell'8%, al netto del DRG neonato sano. Interessante rilevare che l'incidenza relativa è più alta per le donne (9,6% del totale di dimissioni femminili, al netto del DRG neonato sano) che per gli uomini (6,3% sul totale delle dimissioni di maschi). La distribuzione per i principali gruppi nazionali è ricostruita nella **tab. 14**.

Tab. 13 - STP e attestati ENI rilasciati da sportelli anagrafe dell'APSS e da Pronto soccorso - provincia di Trento, 2017

NAZIONALITÀ	VALORE ASSOLUTO	%	% MASCHI
Nigeria	205	13,8	31,7
Romania	135	9,1	61,5
Guinea	114	7,7	86,8
Pakistan	102	6,9	96,1
Tunisia	95	6,4	100,0
Marocco	94	6,3	71,3
Bangladesh	66	4,4	100,0
Senegal	63	4,2	98,4
Polonia	61	4,1	98,4
Costa d'Avorio	58	3,9	75,9
Altri Paesi	492	33,1	68,1
TOTALE	1.485	100,0	72,3

Fonte: elaborazioni Cinformi su dati Dipartimento Amministrativo Ospedaliero Territoriale - APSS

Tab. 14 - Dimissioni ospedaliere di pazienti stranieri in provincia di Trento per nazionalità (2017)*

GRUPPO NAZIONALE	VALORE ASSOLUTO	% PER PAESE	% REGIME ORDINARIO	VARIAZIONI 2017/2016
Romania	1.010	15,8	69,4	-4,9
Albania	760	11,9	73,3	-0,1
Marocco	567	8,9	75,8	+2,7
Pakistan	386	6,0	75,1	-9,2
Ucraina	301	4,7	66,8	+6,7
Moldova	298	4,7	66,8	-4,5
Germania	268	4,2	94,4	-9,8
Polonia	252	3,9	79,8	+5,4
Macedonia	217	3,4	69,1	-23,6
Nigeria	185	2,9	68,1	+96,8
Altri Paesi	2.157	33,7	74,7	-5,9
TOTALE	6.401	100,0	73,7	-3,0

* Dati al netto del Drg 391 (neonato sano).

Fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Epidemiologia clinica e valutativa - APSS

Nell'insieme, sono attribuibili a donne quasi due dimissioni ospedaliere su tre, nella popolazione straniera in Trentino.

Come mostra la **tab. 15**, la prevalenza femminile si registra in tutti i principali gruppi nazionali stranieri, al netto delle rispettive composizioni di genere.

Tab. 15 - Dimissioni ospedaliere di pazienti stranieri in provincia di Trento per nazionalità e genere (2017)*

GRUPPO NAZIONALE	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	% MASCHI
Romania	337	673	1.010	33,4
Albania	284	476	760	37,4
Marocco	215	352	567	37,9
Pakistan	145	241	386	37,6
Ucraina	68	233	301	22,6
Moldova	82	216	298	27,5
Germania	163	105	268	60,8
Polonia	111	141	252	44,0
Macedonia	80	137	217	36,9
Nigeria	47	138	185	25,4
Altri Paesi	850	1.307	2.157	39,4
TOTALE	2.382	4.019	6.401	37,2

* Dati al netto del Drg 391 (neonato sano).

Fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Epidemiologia clinica e valutativa - APSS

Per quanto riguarda le cause prevalenti del ricovero, nella popolazione straniera maschile i gruppi diagnostici più comuni sono legati a traumatismi e avvelenamenti, malattie del sistema circolatorio, malattie dell'apparato digerente o respiratorio (**tab. 16**).

Tra le donne, invece, sono relativamente più comuni i ricoveri per complicazioni della gravidanza o del parto (**tab. 17**).

Tab. 16 - Primi cinque gruppi diagnostici nei ricoveri di pazienti stranieri maschi in provincia di Trento (2017)*

RAGGRUPPAMENTI DI DIAGNOSI PIÙ FREQUENTI	MASCHI	%
Traumatismi ed avvelenamenti	522	21,9
Malattie del sistema circolatorio	305	12,8
Malattie dell'apparato digerente	303	12,7
Malattie dell'apparato respiratorio	224	9,4
Fattori che influenzano la salute e il ricorso alle strutture sanitarie	207	8,7
<i>Totale primi 5 gruppi diagnostici</i>	<i>1.561</i>	<i>65,5</i>
Altre patologie	821	34,5
TOTALE	2.382	100,0

* Dati al netto del Drg 391 (neonato sano).

Fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Epidemiologia clinica e valutativa - APSS

Tab. 17 - I primi cinque gruppi diagnostici nei ricoveri di pazienti straniere in provincia di Trento (2017)*

RAGGRUPPAMENTI DI DIAGNOSI PIÙ FREQUENTI	FEMMINE	%
Complicazioni gravidanza, parto e puerperio	1.538	38,3
Traumatismi ed avvelenamenti	365	9,1
Malattie dell'apparato digerente	304	7,6
Malattie dell'apparato genitourinario	297	7,4
Fattori che influenzano la salute e il ricorso alle strutture sanitarie	246	6,1
<i>Totale primi 5 gruppi diagnostici</i>	<i>2.750</i>	<i>68,4</i>
Altre patologie	1.269	31,6
TOTALE	4.019	100,0

* Dati al netto del Drg 391 (neonato sano).

Fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Epidemiologia clinica e valutativa - APSS

Riletta per classi di età, la distribuzione dei dimessi stranieri tende a ricalcare il loro equilibrio demografico. Il grosso delle dimissioni di stranieri è riconducibile alla popolazione adulta, mentre nella popolazione italiana oltre la metà delle dimissioni di stranieri è riconducibile a persone con più di 65 anni di età.

Tab. 18 - Dimessi stranieri per genere ed età (provincia di Trento, 2017)*

CLASSI DI ETÀ	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	VALORE %	% MASCHI	VAR. % 2017 2016
Meno di 1	172	164	336	5,2	51,2	+9,1
1-14	333	239	572	8,9	58,2	-4,3
15-24	197	435	632	9,9	31,2	-2,2
25-44	665	1.996	2.661	41,6	25,0	-7,2
45-64	698	790	1.488	23,2	46,9	-1,7
65-74	209	246	455	7,1	45,9	+5,1
75 e oltre	108	149	257	4,0	42,0	+8,4
TOTALE	2.382	4.019	6.401	100,0	37,2	-3,0

*Al netto del Drg 391.

Fonte: elaborazione Cinformi su dati Servizio Epidemiologia clinica e valutativa - APSS

Sul totale dei ricoveri (**tab. 19**), gli stranieri pesano per l'8% circa. Il dato è sostanzialmente stabile da cinque o sei anni, in parallelo alla stabilità, in valore assoluto, della popolazione straniera residente. Da sempre più elevato, invece, è il dato degli accessi al pronto soccorso. In questo caso, l'incidenza degli stranieri risulta sensibilmente in calo da vari anni a questa parte, pur mantenendosi intorno a una soglia (14%) più alta del peso relativo degli stranieri stessi.

Tab. 19 - Incidenza straniera sul totale dei ricoveri e degli accessi al pronto soccorso, 2009-2017

INCIDENZA % STRANIERI	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Day hospital	6,5	6,4	6,8	7,3	8,1	7,7	7,7	8,1	8,1
Ordinari	7,6	7,8	8,3	8,5	8,2	8,3	8,2	8,1	8,0
Ricoveri*	7,2	7,3	7,8	8,1	8,2	8,1	8,0	8,1	8,0
Accessi al PS	14,6	15,1	15,3	15,0	14,6	14,3	14,6	14,3	14,0

* Dati al netto del Drg 391 (neonato sano).

Fonte: Cinformi su dati Servizio Epidemiologia clinica e valutativa - APSS

Va anche rilevato, come già fatto negli anni precedenti, che il numero di accessi di stranieri al pronto soccorso è in parte “gonfiato” dalla quota di stranieri di passaggio, come i turisti. Il dato della Germania è significativo in questo senso, accanto alla prevalenza, per il resto, delle collettività di stranieri con le presenze più numerose nel contesto locale (**tab. 20**).

Tab. 20 - Accessi alle strutture di pronto soccorso in provincia di Trento da parte di cittadini stranieri, per nazionalità (2017)

GRUPPO NAZIONALE	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	% PER PAESE	VAR. % 2017/2016
Romania	2.132	2.508	4.640	14,9	-1,0
Albania	1.694	1.679	3.373	10,9	-0,6
Marocco	1.464	1.343	2.807	9,0	-1,4
Germania	1.200	1.080	2.280	7,3	+5,5
Pakistan	895	848	1.743	5,6	+1,5
Polonia	956	750	1.706	5,5	+0,7
Macedonia	609	619	1.228	4,0	-8,4
Moldova	355	625	980	3,2	-7,9
Tunisia	543	431	974	3,1	-4,8
Ucraina	274	634	908	2,9	+10,9
Altri Paesi	4.957	5.482	10.439	33,6	+3,8
TOTALE	15.079	15.999	31.078	100,0	+0,9

Fonte: elaborazione Conformi su dati Servizio Epidemiologia clinica e valutativa - APSS

Veniamo ora al dato delle interruzioni volontarie di gravidanza. È riconducibile a donne straniere, nel 2017, il 34,6% delle IVG effettuate in provincia di Trento. Il dato, per quanto riguarda le donne straniere, è lievemente più alto di quello registrato nell’anno precedente. Tra le donne italiane, invece, il numero di IVG - più basso, in rapporto alla numerosità della popolazione autoctona - resta sostanzialmente inalterato.

Disaggregato per nazionalità (**tab. 22**), il dato delle IVG tra le donne straniere in Trentino tende a rispecchiare il peso numerico dei gruppi nazionali più diffusi, con valori relativamente più elevati tra le donne nigeriane e, in misura minore, tra le donne moldave.

Tab. 21 - Interruzioni volontarie di gravidanza effettuate in provincia di Trento per cittadinanza. Anni 2001-2017

ANNO	CITTADINANZA		% CITTADINE STRANIERE
	ITALIANE	STRANIERE	
2001	1.053	128	10,8
2002	1.183	179	13,1
2003	1.047	182	14,8
2004	1.023	293	22,3
2005	863	380	30,6
2006	966	392	28,9
2007	893	391	30,5
2008	755	391	34,1
2009	693	385	35,7
2010	600	309	34,0
2011	579	337	36,8
2012	540	334	38,2
2013	495	306	38,2
2014	476	282	37,2
2015	470	256	35,3
2016	458	226	33,0
2017	460	243	34,6

Fonte: Cinformi su dati Servizio Epidemiologia clinica e valutativa - APSS

Tab. 22 - IVG di donne straniere per principali cittadinanze: provincia di Trento, 2017

GRUPPO NAZIONALE	VALORE ASSOLUTO	%
Romania	40	16,5
Nigeria	32	13,2
Albania	21	8,6
Moldova	19	7,8
Marocco	14	5,8
Altri Paesi	117	48,1
TOTALE	243	100,0

Fonte: Cinformi su dati Servizio Epidemiologia clinica e valutativa - APSS

Da ultimo, qualche cenno va fatto all'accesso della popolazione straniera alle misure di welfare socio-assistenziale, oltre che sanitario. Nel caso dell'assegno regionale al nucleo familiare, i beneficiari stranieri sono presenti con un'incidenza più alta - all'incirca doppia - di quella degli stranieri sulla popolazione residente (**tab. 23**).

Benché il dato possa apparire elevato, va ricordato che i livelli di povertà della popolazione straniera sono mediamente più elevati; in media, per lo meno tripli di quelli della popolazione autoctona. In quest'ottica, l'incidenza relativa degli stranieri tra i beneficiari di questa misura appare relativamente modesta.

Altrettanto si può dire per i beneficiari del contributo alle famiglie numerose (**tab. 24**).

Nel caso dell'assegno al nucleo familiare, le cittadinanze straniere più rappresentate sono la romena (3,4% del totale dei beneficiari), e poi la albanese e la marocchina.

Tra i beneficiari stranieri del contributo alle famiglie numerose, invece, si segnalano i cittadini del Marocco (3,5% del totale), e poi Albania e Pakistan (2% circa ciascuno).

Tab. 23 - Beneficiari dell'assegno regionale al nucleo familiare, per area geografica di provenienza. Anno 2017

CITTADINANZA	VALORE ASSOLUTO BENEFICIARI	%
Italiana	23.409	82,1
Ue	1.254	4,4
Extra Ue	3.840	13,5
TOTALE	28.503	100,0

Fonte: Cinformi su dati APAPI

Tab. 24 - Beneficiari del contributo alle famiglie numerose, per area geografica di provenienza. Anno 2017

CITTADINANZA	VALORE ASSOLUTO BENEFICIARI	%
Italiana	5.086	81,1
Ue	147	2,3
Extra Ue	1.042	16,6
TOTALE	6.275	100,0

Fonte: Cinformi su dati APAPI

Nel caso del reddito di garanzia, la quota di beneficiari non-italiani è più elevata. Si tratta di poco meno del 40% del totale, con una prevalenza di cittadini del Marocco (circa 6% dei beneficiari), e poi di romeni e albanesi (per ciascun gruppo nazionale, 5% del totale).

Tab. 25 - Beneficiari del reddito di garanzia, per area geografica di provenienza. Anno 2017

CITTADINANZA	VALORE ASSOLUTO BENEFICIARI	%
Italiana	3.300	61,0
Ue	351	6,5
Extra Ue	1.761	32,5
TOTALE	5.412	100,0

Fonte: Cinformi su dati APAPI

2.4. La devianza

Dei 330 detenuti presenti nella casa circondariale di Trento, al 31 agosto 2018, 226 sono di cittadinanza non italiana.¹ Si tratta del 68,5% del totale, un'incidenza che discende da molteplici fattori, compresa la minore fruizione tra gli stranieri delle soluzioni alternative al carcere.

Come segnala la **tab. 27**, l'incidenza degli stranieri in carcere è sostanzialmente analoga nel caso di Trento e di Bolzano.

La percentuale è però più alta della media macro-regionale e, ancora di più, di quella nazionale.

Benché elevato, il dato di per sé non dice molto sull'effettiva incidenza di reati nella popolazione straniera residente, o sulle fattispecie di reato più diffuse. In realtà, come documentano i dati ISTAT (**tab. 28**), la quota di "nati all'estero" tra i denunciati per cui è stata avviata l'azione penale è di poco più alta nel valore medio del Nord-est (37,3%) che in provincia di Trento (36,1%).

Disaggregato per cittadinanza d'origine, il dato dei detenuti stranieri a Trento si caratterizza per una concentrazione relativamente alta intorno a quattro gruppi nazionali, che danno conto di più del 60% del totale: Tunisia, Marocco, Nigeria, Romania (**tab. 26**).

1. A questi vanno aggiunti dieci internati ospitati alla R.E.M.S. (8 italiani e 2 stranieri).

Tab. 26 - Detenuti stranieri presenti presso la Casa Circondariale di Trento al 31/08/2018 per luogo di nascita

TRENTO		
NAZIONALITÀ	VALORE ASSOLUTO	%
Tunisia	50	22,1
Marocco	34	15,0
Nigeria	28	12,4
Romania	27	11,9
Albania	13	5,8
Altri Paesi	74	32,7
TOTALE	226	100,0

Fonte: elaborazione Cinformi su dati Ministero della Giustizia - Dipartimento Amministrazione Penitenziaria - Casa Circondariale di Trento

Tab. 27 - Detenuti presenti e incidenza detenuti stranieri per regione di detenzione, 2017

	DETENUTI PRESENTI	DI CUI: STRANIERI (%)
Provincia di Trento	296	71,3
Provincia di Bolzano	107	75,7
Nord-est	6.895	52,3
Italia	57.608	34,3

Fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat

Tab. 28 - Persone denunciate per le quali è iniziata l'azione penale per luogo di nascita, minore o maggiore età e regione del commesso delitto - 2016

	TOTALE	PER 100.000 ABITANTI	DI CUI: NATI ALL'ESTERO (%)	DI CUI: MINORENNI (%)
Provincia di Trento	3.121	579,7	36,1	5,9
Nord-est	82.170	705,9	37,3	4,8
Italia	542.073	894,1	25,1	3,4

Fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat

Va inoltre segnalato che tra i condannati sottoposti a misure alternative alla detenzione la quota di stranieri è pari al 18% in Trentino, a fronte di un dato ben più alto (26%) nella media del Nord-est. Su scala nazionale, lo stesso dato si attesta mediamente al 15,5% (**tab. 29**).

Da ultimo, un cenno va fatto ai detenuti "lavoranti". Quasi un detenuto su due, presso il carcere di Trento, si trova in questa condizione, a fronte di una media più bassa (uno su tre) sia nel Nord-est, sia nel resto del paese.

Particolarmente alta, nel caso trentino, è anche la quota di detenuti stranieri nelle fila dei lavoranti (80% del totale).

Tab. 29 - Condannati sottoposti a misure alternative alla detenzione per alcune caratteristiche e per regione di esecuzione della misura - Anno 2017

REGIONI	TOTALE		DI CUI STRANIERI	
	TOTALE	DI CUI: FEMMINE (%)	TOTALE	DI CUI: FEMMINE (%)
Provincia di Trento	137	10,2	25	8,0
Nord-est	3.842	8,2	1.016	9,6
Italia	29.815	8,7	4.618	11,8

Fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat

Tab. 30 - Detenuti presenti, stranieri e lavoranti per regione di detenzione al 31 dicembre 2017

REGIONI	DETENUTI PRESENTI	DI CUI: LAVORANTI	
	TOTALE	% SU TOTALE DETENUTI	DI CUI: STRANIERI (%)
Provincia di Trento	296	47,3	80,7
Nord-est	6.895	35,3	53,5
Italia	57.608	31,9	35,0

Fonte: elaborazione Cinformi su dati Istat

3.

La cittadinanza economica



Discutere dell'immigrazione in base ai dati, anziché partendo da prese di posizione aprioristiche, è una premessa indispensabile per gestire il fenomeno con razionalità ed equilibrio.

In questo senso l'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro rappresenta una dimensione fondamentale: un fenomeno da anni strutturale, posto in discussione dalla crisi economica e ora di nuovo in crescita.

In Trentino la popolazione immigrata nel complesso è diminuita, anche per effetto delle naturalizzazioni, ma l'occupazione degli stranieri è lievemente aumentata mentre la disoccupazione si è ridotta.

Alcuni settori importanti del sistema economico, come quello agricolo e in una certa misura quello turistico, continuano a dipendere in modo marcato dall'apporto della manodopera immigrata, nonostante la congiuntura avversa del 2017 abbia penalizzato le assunzioni stagionali nella frutticoltura.

Come ogni anno cercheremo quindi di cogliere in questo capitolo gli andamenti, i nodi problematici e gli aspetti di novità del rapporto tra economia trentina e lavoro degli immigrati.

Secondo l'impostazione già seguita nelle passate edizioni di questo rapporto, il capitolo propone anzitutto un primo quadro generale della situazione sulla base delle stime ISTAT sulla presenza, l'occupazione e la disoccupazione degli immigrati.

Ci occuperemo poi delle tendenze relative alle assunzioni per settore, genere, provenienza, con uno sguardo anche al lavoro interinale.

Passeremo quindi agli aspetti problematici dell'inserimento lavorativo degli immigrati, rappresentati dagli infortuni e dal lavoro irregolare.

Da ultimo, prenderemo in considerazione due diversi indicatori d'integrazione socio-economica, ossia la sindacalizzazione e il lavoro indipendente.

3.1. L'occupazione degli immigrati in Trentino

A livello nazionale, l'occupazione regolare degli immigrati continua ad aumentare in termini assoluti e di incidenza sull'occupazione complessiva: ha raggiunto i 2,4 milioni di unità, pari al 10,5% dell'occupazione complessiva, ossia oltre un occupato su dieci, con i relativi effetti fiscali e contributivi (Ministero del Lavoro, 2018).

Negli ultimi anni inoltre la disoccupazione è diminuita sensibilmente, pur riguardando circa 400.000 lavoratori stranieri. Il fenomeno da molti

annunciato del ritorno degli italiani nelle posizioni lasciate agli immigrati negli ultimi tre decenni si è verificato in maniera limitata.

Vediamo ora come si colloca il Trentino in questo scenario, cominciando dalle stime relative ai residenti e alla popolazione straniera attiva nel mercato del lavoro.

Notiamo anzitutto un nuovo calo della popolazione immigrata residente, che prosegue le tendenze degli scorsi anni, con una perdita di altre 900 unità (**tab. 1**). È un dato poco significativo, probabilmente dovuto in buona parte alle acquisizioni di cittadinanza italiana, ma nel contesto attuale

Tab. 1 - Popolazione 15 anni e oltre per nazionalità, condizione e sesso in provincia di Trento nel 2017 (valori assoluti arrotondati)

	ITALIANI	STRANIERI	TOTALE
	VALORE ASSOLUTO	VALORE ASSOLUTO	VALORE ASSOLUTO
Forze di lavoro			
Maschi	124.000	13.000	136.900
Femmine	102.600	11.400	114.000
Totale	226.600	24.300	250.900
Occupati			
Maschi	117.900	11.200	129.100
Femmine	97.700	9.700	107.500
Totale	215.600	21.000	236.600
In cerca di occupazione			
Maschi	6.100	1.700	7.800
Femmine	4.900	1.600	6.500
Totale	11.000	3.400	14.300
Non forze di lavoro			
Maschi	80.300	3.600	83.900
Femmine	109.700	9.600	119.200
Totale	189.900	13.200	203.100
Popolazione 15 anni e oltre			
Maschi	204.200	16.600	220.800
Femmine	212.300	21.000	233.200
Totale	416.500	37.500	454.000

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle forze di lavoro media annua Istat - ISPAT

assume un significato controintuitivo: conferma che non si è verificata nessuna invasione, nessun aumento incontrollato della popolazione immigrata (Ambrosini, 2017).

L'andamento dell'occupazione segna invece un piccolo aumento, dopo diversi anni di contrazione: +600 unità, al netto dei cittadini stranieri naturalizzati. Pur con la cautela necessaria, trattandosi di analisi campionarie che perdono rappresentatività quanto più si entra nel dettaglio, il recupero di occupazione è dovuto quasi interamente alla componente femminile (+500 unità). L'aumento dell'occupazione si riflette in un corrispondente calo della disoccupazione (-600 unità), sempre dovuto prevalentemente alla componente femminile. Ancora più significativo è il calo della popolazione inattiva (-700 unità), a conferma del fatto che il miglioramento della situazione occupazionale attrae verso il mercato del lavoro persone che in tempi di crisi si erano ritirate.¹

Come dato di fondo che sta alla base delle analisi successive, nel complesso l'economia trentina impiega oltre 20.000 persone immigrate, che rappresentano circa il 10% dell'occupazione complessiva, senza contare il lavoro stagionale.

Tab. 2 - Variazioni in punti percentuali 2017-2016 dei tassi di attività, di occupazione e disoccupazione in provincia di Trento

	VAR. PUNTI PERCENTUALI 17/16		
	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
Tasso di attività*			
Stranieri	+2,5	+1,2	+1,5
Italiani	-1,0	+2,4	+0,7
Tasso di occupazione*			
Stranieri	+3,4	+3,4	+3,1
Italiani	-0,3	+3,0	+1,2
Tasso di disoccupazione**			
Stranieri	-1,5	-4,1	-2,7
Italiani	-0,9	-1,1	-1,0

* Calcolato sulla popolazione 15-64 anni. ** Calcolato sulla popolazione 15 e oltre.

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle forze di lavoro media annua Istat - ISPAT

1. Ricordiamo che si tratta della media annuale di indagini campionarie trimestrali sull'insieme della popolazione in età attiva: sono quindi soggette a errori di campionamento, la cui importanza cresce quanto più piccola è la base di riferimento, ossia il numero di interviste da cui si ricava la stima. Ciò significa che i dati relativi agli immigrati stranieri sono più suscettibili di errori di quelli riferiti alla popolazione italiana, tanto più in un territorio relativamente piccolo come quello trentino.

Il miglioramento della situazione è ben sintetizzato dalla **tab. 2** che riporta le variazioni dei principali indicatori occupazionali in punti percentuali e in comparazione con la componente italiana della popolazione: il tasso di attività è cresciuto più del doppio (+1,5 punti percentuali contro +0,7); il tasso di occupazione di 2,5 volte (+3,1 punti contro +1,2), il tasso di disoccupazione è diminuito in misura analoga (-2,7 punti contro -1,0). Incide in quest'ultimo caso l'andamento particolarmente favorevole della componente femminile straniera.

Tab. 3 - Tassi di attività, di occupazione e disoccupazione per nazionalità e sesso in provincia di Trento nel 2017 (valori percentuali)

	STRANIERI	ITALIANI	TOTALE
Tasso di attività*			
Maschi	80,8	77,2	77,5
Femmine	56,6	67,1	65,9
Totale	67,5	72,2	71,7
Tasso di occupazione*			
Maschi	70,1	73,3	73,0
Femmine	48,3	63,9	62,1
Totale	58,1	68,6	67,6
Tasso di disoccupazione**			
Maschi	13,3	4,9	5,7
Femmine	14,3	4,7	5,7
Totale	13,8	4,8	5,7

* Calcolato sulla popolazione 15-64 anni.

** Calcolato sulla popolazione 15 e oltre.

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle forze di lavoro media annua Istat - ISPAT

La situazione occupazionale degli immigrati rimane tuttavia alquanto sfavorevole rispetto a quella della componente italiana della popolazione.

A parte il maggiore tasso di attività dei maschi stranieri, tutti gli altri indicatori vedono gli immigrati in svantaggio (**tab. 3**). In modo particolare le donne denotano un tasso di attività inferiore di dieci punti percentuali e un tasso di occupazione di quindici, mentre il tasso di disoccupazione è superiore di circa dieci punti. Se quindi in parte questi valori si spiegano

con una quota più elevata di madri con figli piccoli, incide sensibilmente anche la difficoltà vera e propria a trovare sbocchi lavorativi.

A ribadire questa situazione di difficoltà concorre anche il dato secondo cui per i maschi un tasso di occupazione inferiore di tre punti è accompagnato da un tasso di disoccupazione superiore di oltre otto.

Il caso trentino rimane inoltre piuttosto atipico rispetto ai dati nazionali e a quelli della ripartizione geografica del Nord-est (**tab. 4**): nella provincia il tasso di attività e quello di occupazione sono più bassi non solo in confronto al dato medio del Nord-est, ma anche a quello nazionale, mentre il tasso di disoccupazione è leggermente più basso di quello nazionale, ma più alto di quello del Nord-est. Una possibile spiegazione può essere riferita alla difficoltà di una parte dei lavoratori immigrati a trovare occupazione nei periodi in cui il lavoro stagionale cessa. Un'altra ragione rimanda invece all'insediamento ormai stabile di famiglie, con il conseguente aumento di soggetti che non partecipano al mercato del lavoro (minori, casalinghe).

Tab. 4 - Tassi di attività, di occupazione e disoccupazione per nazionalità e aree territoriali nel 2017 (valori percentuali)

	STRANIERI	ITALIANI
Tasso di attività*		
Trento	67,5	72,2
Nord-est	71,7	72,0
Italia	70,8	64,8
Tasso di occupazione*		
Trento	58,1	68,6
Nord-est	62,7	68,0
Italia	60,6	57,7
Tasso di disoccupazione**		
Trento	13,8	4,8
Nord-est	12,4	5,4
Italia	14,3	10,8

* Calcolato sulla popolazione 15-64 anni.

** Calcolato sulla popolazione 15 e oltre.

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle forze di lavoro media annua Istat - ISPAT

La distribuzione per genere e ramo di attività conferma una situazione stazionaria per la componente maschile e un miglioramento per quella femminile (**tab. 5**): la rilevazione ISTAT non fornisce dati relativi all'agricoltura (stagionale), che in Trentino rappresenta una rilevante fonte di lavoro per gli immigrati, ma segnala una polarizzazione di genere molto marcata negli altri due settori economici.² I dati confermano l'importanza del settore industriale per la componente maschile (quasi un occupato su due lavora nel settore, sempre escludendo l'agricoltura), con oltre 3.000 occupati nell'industria manifatturiera e 2.000 nelle costruzioni (in calo rispetto al 2016). Per l'occupazione femminile lo sbocco è invece rappresentato quasi esclusivamente dal settore dei servizi, dove si collocano più di otto lavoratrici su dieci (**tab. 5**). In media i servizi danno lavoro quindi a due immigrati su tre, sempre escludendo l'agricoltura, e al loro interno spiccano i pubblici esercizi in cui si inserisce quasi un lavoratore immigrato su cinque, e più di una lavoratrice su quattro.

Tab. 5 - Occupati stranieri per sesso e ramo di attività in provincia di Trento nel 2017 (valori assoluti e percentuali)*

	MASCHI		FEMMINE		TOTALE	
	VALORE ASSOLUTO	%	VALORE ASSOLUTO	%	VALORE ASSOLUTO	%
Agricoltura	-	-	-	-	1.000	4,8
Industria	5.300	46,8	1.000	10,4	6.300	29,9
<i>di cui Manifatturiero</i>	3.200	28,7	1.000	10,4	4.200	20,2
<i>di cui Costruzioni</i>	2.000	18,1	-	-	2.000	9,7
Altre attività	5.300	47,5	8.400	85,8	13.700	65,3
<i>di cui Commercio</i>	1.100	9,7	-	-	1.500	7,2
<i>di cui Pubblici esercizi</i>	1.400	12,1	2.600	27,2	4.000	19,1
TOTALE	11.200	100,0	9.700	100,0	21.000	100,0

* I valori di campionamento non attendibili sono stati omessi.

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle forze di lavoro media annua Istat - ISPAT

2. Va peraltro rilevata una certa fragilità della fonte, derivante probabilmente come già segnalato dalle ridotte dimensioni del campione: nel 2017 l'ISTAT torna a rilevare l'occupazione di oltre 1.000 donne immigrate nell'industria, che nel 2016 sembravano scomparse; ricomparsi anche 1.000 immigrati occupati nell'agricoltura.

Un aspetto che nel tempo rimane problematico riguarda la qualità dell'occupazione. A distanza ormai di oltre venticinque anni dai primi inserimenti di immigrati nel sistema economico trentino soltanto il 10% è classificato nelle rilevazioni ISTAT come impiegato. Circa il 6% affersce al lavoro autonomo, oltre otto lavoratori su dieci restano inquadrati come operai e assimilati (**tab. 6**).

Tab. 6 - Occupazione per qualifica della popolazione straniera in provincia di Trento nel 2017 (valori assoluti e percentuali)*

	VALORE ASSOLUTO	%
Dirigenti	-	-
Quadri	-	-
Impiegati	2.200	10,6
Operai	16.900	80,5
Apprendisti	-	-
Imprenditori	-	-
Liberi professionisti	-	-
Lavoratori in proprio	1.000	4,9
Soci di cooperativa	-	-
Coadiuvanti az. familiare	-	-
Co.co.co.	-	-
Prestatori d'opera occasionali	-	-
TOTALE	21.000	100,0

* I valori di campionamento non attendibili sono stati omessi.

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle forze di lavoro media annua Istat - ISPAT

3.2. Iscrizioni al collocamento e disoccupazione

Le iscrizioni al collocamento sono notoriamente una procedura amministrativa di complessa interpretazione, giacché sono diversi i motivi che conducono le persone a iscriversi o a non iscriversi presso i servizi per l'impiego.

In altri termini, non si dà una corrispondenza reciproca tra iscritti al collocamento e disoccupati: ci si può iscrivere pur non cercando attivamente lavoro, allo scopo di fruire di determinati benefici, oppure si può essere disoccupati e non iscriversi, perché si è scettici sull'utilità dell'iscrizione per trovare lavoro. Occorre dunque cautela circa l'effettiva capacità dei dati relativi al collocamento di descrivere un fenomeno sfaccettato come quello della disoccupazione.

Alla luce di questa premessa, proviamo ad analizzare i dati disponibili. A fine dicembre 2017 risultano iscritti al collocamento 13.761 lavoratori stranieri, quasi allo stesso livello degli anni precedenti (+0,1% rispetto al 2016), malgrado il miglioramento della situazione complessiva del mercato occupazionale e un calo sensibile per la componente italiana (-6,6%). Incidono per oltre un terzo (34,5%) sul dato complessivo, in crescita rispetto allo scorso anno (+1,6%).

Nel 57,1% dei casi si tratta di donne, in leggera crescita rispetto allo scorso anno: malgrado il miglioramento rilevato dai dati occupazionali, perdura una situazione di difficoltà per le donne. Come negli anni scorsi in tre casi su quattro (74,9%, in valore assoluto 10.307) si tratta di disoccupati in senso stretto, ossia di persone che avevano un'occupazione e l'hanno perduta. Nel dettaglio, il 12,5% proviene da un'occupazione in agricoltura, il 12,9% dall'industria (in sei casi su dieci, dal settore edile), i tre quarti (74,9%) dal settore dei servizi, distinti tra pubblici esercizi (31,7%), servizi alle imprese (20,0%), servizi domestici (18,8%). In sei casi su dieci si tratta inoltre di persone disoccupate da oltre dodici mesi (61,9%), dato fra l'altro in aumento del 2,1% e indicativo di una maggiore gravità della situazione.

I primi dati del 2018, relativi al primo trimestre, presentano un calo degli iscritti al collocamento di nazionalità straniera (11.592, -2,5%), ma un aumento dell'incidenza sul dato complessivo (35,2%).

3.3. L'occupazione nei servizi domestici

Una componente rilevante dell'occupazione straniera, specialmente femminile, si riferisce ai servizi domestici e assistenziali. Il fenomeno risulta particolarmente significativo in quanto si connette strettamente con la vita quotidiana delle famiglie e con il benessere delle persone in condizione di fragilità, oggi soprattutto degli anziani con problemi di non autosufficienza (sul caso trentino, cfr. Boccagni e Ambrosini, 2012). Non si tratta qui di questioni soltanto economiche e di strategie aziendali, bensì di intrecci con il funzionamento del sistema di welfare, di defi-

nizione del benessere delle persone, di conciliazione tra vita familiare, obblighi di cura e partecipazione al mercato del lavoro (Lutz, 2017).

Su questo ambito molto particolare del mercato del lavoro l'INPS fornisce dati disaggregati che qui riprendiamo.³

Nel 2017 in termini generali i dati INPS indicano una lieve risalita dell'occupazione nel settore, cresciuta dello 0,3% rispetto al 2016, a conferma di un trend che da alcuni anni ormai la vede assestata al di sopra delle 6.000 unità (**tab. 7**).

Al di là del dato contingente, l'ambito domestico-assistenziale mantiene una relativa indipendenza rispetto agli andamenti del ciclo economico: malgrado la recessione, l'occupazione nel settore si è mantenuta pressoché costante. Deriva infatti da bisogni per i quali l'organizzazione di una risposta diversa richiederebbe investimenti ingenti, un ripensamento dell'offerta dei servizi istituzionali e profondi cambiamenti culturali. Oggi la soluzione privatizzata dell'assunzione di un'assistente familiare è molto spesso considerata la più rispettosa per le abitudini e la qualità della vita della persona assistita, anche al di là di valutazioni di natura economica.

I dati confermano infatti una tendenza alla biforcazione del settore, con una contrazione del lavoro domestico di tipo tradizionale (colf), da anni in discesa e assestato al di sotto delle 2.000 unità (-2,7% nel 2017 rispetto al 2016, dopo un calo già cospicuo nell'anno precedente, del 7,5% nel 2016 rispetto al 2015), e un incremento della già prevalente destinazione assistenziale dell'impiego in ambito familiare (+1,6%), con valori complessivi ormai da anni assestati al di sopra delle 4.000 unità. Nel mercato del lavoro domestico ufficiale oggi in Trentino più di due occupati su tre svolgono attività di assistenza.

La femminilizzazione del settore resta elevatissima. I lavori domestici e di cura a domicilio continuano ad avere una marcata connotazione di genere.

Dopo qualche inserimento di manodopera maschile nel recente passato, per effetto della crisi o delle opportunità di regolarizzazione offerte dal settore, per il sesto anno consecutivo si registra una contrazione della componente maschile straniera (-7,9%).

Essendo calata anche la componente femminile (-1,7%) il tasso di femminilizzazione rimane attestato sul 95%, come negli scorsi tre anni. Gli

3. Gli archivi amministrativi dell'Inps sono soggetti ad aggiornamenti dovuti a nuove acquisizioni e a correzioni delle informazioni già acquisite. Tali aggiornamenti riguardano l'anno più recente ed in maniera via via minore gli altri anni. Questo fatto spiega gli scostamenti tra i dati qui presentati e quelli pubblicati nel Rapporto immigrazione degli scorsi anni.

occupati stranieri maschi, che avevano superato le 400 unità nel 2012-2013, sono ora poco più di 200 (**tab. 7**).

Un altro aspetto su cui i dati consentono di formulare qualche osservazione concerne il rapporto immigrati-italiani nella composizione dell'occupazione.

La recessione ha dato vita a un discorso pubblico piuttosto insistito circa il ritorno degli italiani, e soprattutto in questo caso delle lavoratrici italiane, all'accettazione di lavori socialmente svalutati come quelli domestici.

I dati del 2017 relativi al Trentino, sommandosi con quelli degli anni precedenti, apportano un certo credito a questa ipotesi. Si osserva infatti anche quest'anno una crescita del 9,1% dell'occupazione italiana nel settore, con un corrispondente calo del 2,0% nell'occupazione degli immigrati. In modo particolare, l'occupazione più tradizionale e meno costringitiva di collaboratrice familiare registra un decremento più marcato della componente straniera, scesa del 7,0%, che si somma ai cali degli scorsi anni portando l'incidenza delle lavoratrici immigrate sul totale al 61% (**tab. 8**). Dunque oggi quasi quattro collaboratrici familiari su dieci sono italiane.

L'occupazione più impegnativa di assistente familiare, detta comunemente "badante", presenta invece in termini relativi un più visibile incremento della componente italiana (+14,0% nell'ultimo anno). Alcune note di cautela debbono però essere mantenute: anzitutto, la componente italiana partiva da basi numeriche molto basse, ragion per cui anche modesti incrementi si traducono in valori percentuali elevati; in secondo luogo, le informazioni sugli orari di lavoro differenziano nettamente lavoratrici italiane e straniere.

Le donne italiane rimangono prevalentemente all'interno di fasce orarie giornaliere e di orari a tempo parziale, lasciando il lavoro in convivenza sulle 24 ore alle donne immigrate. Il 73,0% di queste ultime lavora mediamente più di 30 ore a settimana, contro una quota che tra le italiane è pari al 38,4%. Inoltre, una quota pari al 34,2% delle donne immigrate che svolgono il lavoro di assistente familiare lavora mediamente più di 50 ore, rispetto ad una quota che tra le lavoratrici italiane è pari all'11,5%. In terzo luogo, non abbiamo elementi di confronto con le naturalizzazioni: una parte delle lavoratrici immigrate potrebbero essere diventate italiane.

Cambia poco dunque, alla fine dei conti, la fisionomia del sotto-settore assistenziale, tipicamente "etnicizzato": il peso della componente immigrata scende solo di poco, dall'86% all'85%. Questi piccoli spostamenti, se possono essere indicativi di una certa maggiore attenzione al settore da parte di donne italiane in difficoltà occupazionale, non modificano il

quadro complessivo: su cinque occupati presso le famiglie con mansioni assistenziali, più di quattro continuano a essere immigrati.

Tab. 7 - Trentino. Lavoratori domestici assicurati presso l'Inps* per anno, genere, provenienza (2013-2017)

	2013	2014	2015	2016	2017	VAR. % 2017/2016
TOTALE	6.100	6.136	6.205	6.103	6.121	+0,3%
Italiani	1.039	1.119	1.214	1.262	1.377	+9,1%
Stranieri	5.061	5.017	4.991	4.841	4.744	-2,0%
<i>Inc. % stranieri</i>	<i>83%</i>	<i>82%</i>	<i>80%</i>	<i>79%</i>	<i>78%</i>	
Femmine straniere	4.642	4.730	4.734	4.599	4.521	-1,7%
Maschi stranieri	419	287	257	242	223	-7,9%
<i>Inc. % femmine</i>	<i>92%</i>	<i>94%</i>	<i>95%</i>	<i>95%</i>	<i>95%</i>	

* Numero di lavoratori che hanno ricevuto almeno un versamento contributivo nell'anno.

Fonte: elaborazioni Cinformi su dati Inps (estrazione 16 ottobre 2018)

Tab. 8 - Trentino. Lavoratori domestici assicurati presso l'Inps* per anno, provenienza e tipologia contrattuale (2015-2017)

	2015	2016	2017	VAR. % 2017/2016
TOTALE	6.205	6.103	6.121	+0,3%
"Colf"	2.066	1.923	1.872	-2,7%
<i>Inc. % stranieri</i>	<i>66%</i>	<i>64%</i>	<i>61%</i>	
"Badante"	4.139	4.179	4.247	+1,6%
<i>Inc. % stranieri</i>	<i>88%</i>	<i>86%</i>	<i>85%</i>	

* Numero di lavoratori che hanno ricevuto almeno un versamento contributivo nell'anno. Il totale include anche i lavoratori per i quali manca l'indicazione della tipologia di rapporto.

Fonte: elaborazioni Cinformi su dati Inps (estrazione 16 ottobre 2018)

L'INPS fornisce anche alcuni dati relativi alla provenienza delle lavoratrici straniere occupate presso le famiglie. Si conferma la preferenza dei

datori di lavoro trentini per lavoratrici provenienti dall'Europa orientale, che detengono l'83,3% del mercato, una percentuale rimasta sostanzialmente stabile nel confronto con gli ultimi anni. Si tratta quasi sempre di donne: 98,2%. Sale leggermente invece la piccola quota relativa alle lavoratrici provenienti dall'Asia, che si colloca al 4,8% mentre il tasso di femminilizzazione è inferiore alla media, pari al 65,9%. Scende lievemente l'incidenza delle lavoratrici provenienti dall'America Latina, che totalizzano il 6,5% dell'occupazione, con un tasso di femminilizzazione del 92,2%. Resta invece stazionaria la piccola componente africana: 4,9%, con un tasso di femminilizzazione in crescita, al 79,8%.

3.4. Le assunzioni di lavoratori stranieri

I dati sulle assunzioni per alcuni aspetti risultano più affidabili di quelli relativi all'occupazione, perché riguardano l'universo e comprendono quindi tutti i casi di ingresso o cambiamento nel lavoro dipendente, senza comportare problemi di campionamento, ma sono anche più ambigui sotto il profilo interpretativo: quando diminuiscono possono dipendere sia da una minore domanda sia da una stabilizzazione dei rapporti di lavoro, quando aumentano segnalano un dinamismo del mercato, ma anch'esso non è di semplice interpretazione. Può indicare una crescita effettiva dell'occupazione, ma anche rivelare una turbolenza del sistema, con molte entrate e uscite e quindi molto lavoro precario, anziché un incremento effettivo della domanda di lavoro. Nel caso trentino, non comprendendo le rilevazioni ISTAT sulle forze di lavoro i dati relativi al lavoro stagionale in agricoltura, le informazioni relative alle assunzioni sono la principale finestra da cui è possibile guardare agli andamenti del mercato del lavoro agricolo.

Va infine richiamato anche in questo caso il "fattore naturalizzazioni", ossia l'incidenza delle acquisizioni di cittadinanza sul volume della popolazione immigrata, e quindi anche sui dati relativi alle assunzioni.

Queste premesse sono necessarie per procedere nell'analisi delle dinamiche del mercato del lavoro immigrato nel 2017 a cui ci dedichiamo in questo paragrafo. Come inquadramento generale, va ricordato nuovamente che i dati dell'anno in esame sono stati condizionati dagli eventi climatici avversi che hanno influito negativamente sulla frutticoltura. Di conseguenza come vedremo le assunzioni di lavoratori stagionali sono state drasticamente ridotte, con ripercussioni sui valori complessivi.

Il dato di maggiore rilievo dell'anno è infatti il dimezzamento delle assunzioni di immigrati nel settore agricolo (**tab. 9**). Gli andamenti positivi

dell'industria (+16,7%) e dei servizi (+16,8%) non sono sufficienti a compensare le perdite, ragione per cui il saldo complessivo accusa un calo del 10,6% sul 2016. Non di meno, più di un'assunzione su quattro in provincia di Trento (27,4%) ha come destinatario un lavoratore immigrato. Avendo perso quota la domanda di manodopera stagionale in agricoltura, quasi due assunzioni su tre sono avvenute nei servizi (63,6%), e più specificamente più di una su tre ha riguardato i pubblici esercizi (36,7%). L'industria ha contribuito per il 14,0%, e al suo interno anche le costruzioni sono tornate a crescere (+14,5%) (**tab. 9**).

Tab. 9 - Assunzioni di lavoratori stranieri in provincia di Trento per settore di attività - valori assoluti e percentuali (2017)

SETTORI DI ATTIVITÀ	ASSUNZIONI		VAR. % 2017/2016	% STRANIERI SU TOT.
	V.A.	%		
Agricoltura	8.832	22,4	-50,7	57,0
Industria	5.528	14,0	+16,7	26,1
<i>di cui</i> <i>Costruzioni</i>	<i>1.700</i>	<i>4,3</i>	<i>+14,5</i>	<i>27,7</i>
Terziario	25.055	63,6	+16,8	23,3
<i>di cui Servizi</i> <i>domestici</i>	<i>2.540</i>	<i>6,4</i>	<i>+5,7</i>	<i>75,8</i>
<i>di cui Pubblici</i> <i>esercizi</i>	<i>14.469</i>	<i>36,7</i>	<i>+14,6</i>	<i>31,1</i>
TOTALE	39.415	100,0	-10,6	27,4

Fonte: elaborazioni Cinformi su dati USPML - Agenzia del Lavoro - PAT

Il confronto pluriennale e con la popolazione nazionale indica anche quest'anno una divaricazione, con andamenti più contrastati per gli immigrati, mentre per gli italiani gli ultimi anni hanno visto tendenze più marcatamente positive (**tab. 10**). Si rafforza così l'ipotesi di un certo ritorno degli italiani in occupazioni operaie lasciate agli immigrati in anni migliori, nonché di un maggior favore dei datori di lavoro nei loro confronti. Nel 2017, a fronte del brusco calo della domanda di lavoratori immigrati in agricoltura, per gli italiani il trend è rimasto positivo. Gli immigrati catalizzano però pur sempre oltre la metà delle assunzioni. Nell'industria e nei servizi le assunzioni crescono nella stessa misura per entrambe le componenti: il ritorno degli italiani non sostituisce nella sostanza un radicamento consolidato degli immigrati nel sistema economico trentino, che rimane sempre nell'ordine di un'assunzione su quattro.

Tab. 10 - Assunzioni in provincia di Trento per cittadinanza e settore (variazioni percentuali)

	AGRICOLTURA	INDUSTRIA	TERZIARIO
ITALIANI			
Var. 2013-2012	+9,4	-0,5	-8,6
Var. 2014-2013	+9,1	+4,1	-4,3
Var. 2015-2014	+7,1	+16,2	+6,7
Var. 2016-2015	+4,1	+3,4	+2,8
Var. 2017-2016	+6,8	+19,3	+17,0
STRANIERI			
Var. 2013-2012	+8,6	-2,8	-5,1
Var. 2014-2013	+5,3	-7,2	-3,4
Var. 2015-2014	-2,4	+4,9	+4,1
Var. 2016-2015	+4,2	-2,4	-0,5
Var. 2017-2016	-50,7	+16,7	+16,8

Fonte: elaborazioni Cinformi su dati USPML - Agenzia del Lavoro - PAT

Per quanto riguarda le modalità contrattuali, le assunzioni di immigrati in provincia di Trento hanno continuato ad accentuare anche nel 2017 il carattere temporaneo o stagionale che già le caratterizzava in gran parte (**tab. 11**). Malgrado un decremento di oltre 5.000 unità in valore assoluto e dell'11,5 in percentuale, le assunzioni a tempo determinato hanno riguardato all'incirca nove casi su dieci, essendo tipicamente finalizzate a saturare picchi di domanda come quelli delle stagioni turistiche o delle campagne di raccolta della frutta. Anche il ricorso all'apprendistato è cresciuto, con un progresso del 14,5% che si somma a quello pressoché analogo del 2016. Per contro, le assunzioni a tempo indeterminato hanno accusato un calo del 6,2%. In entrambi i casi i valori per la componente italiana sono invece di segno positivo.

I ragionamenti relativi alle tendenze vanno sempre inquadrati entro una considerazione di fondo: le assunzioni degli immigrati mantengono un'incidenza molto marcata nel mercato del lavoro trentino, anche in questi anni di recessione, tanto da risultare difficilmente sostituibili nel breve e medio periodo, salvo immaginare un tracollo dell'economia locale. Stiamo parlando infatti di oltre metà delle assunzioni in agricoltura, più di una su quattro nell'industria, quasi una su quattro nei servizi.

Tab. 11 - Assunzioni in provincia di Trento per cittadinanza e tipo di contratto (valori assoluti e variazioni %)

	FLUSSI DI ASSUNZIONI (VALORE ASSOLUTO)		VARIAZIONE % SU ANNO PRECEDENTE	
	2016	2017	2016	2017
STRANIERI				
Apprendistato	857	981	+14,9	+14,5
Contratto di formazione lavoro	4	0	+300,0	-100,0
Tempo determinato e LSU	40.010	35.422	+4,1	-11,5
Tempo indeterminato	3.210	3.012	-27,2	-6,2
ITALIANI				
Apprendistato	4.202	4.996	+25,9	+18,9
Contratto di formazione lavoro	3	24	-75,0	+700,0
Tempo determinato e LSU	79.366	93.138	+6,8	+17,4
Tempo indeterminato	6.148	6.450	-35,1	+4,9

Fonte: elaborazioni Cinformi su dati USPML - Agenzia del Lavoro - PAT

Malgrado gli aggiustamenti degli ultimi anni, rimane difficile immaginare un'economia trentina senza immigrati.

Nella distribuzione per genere, in termini generali anche le assunzioni segnalano una maggiore domanda per i lavoratori maschi, ma l'anno difficile per la frutticoltura ha comportato un calo del 17,8% a cui si contrappone una complessiva stabilità della componente femminile (+0,3%). Confrontando genere e nazionalità, due componenti nazionali rimangono prevalentemente femminili, quella moldova (circa due terzi di donne tra gli assunti) e quella ucraina (72,0%): il legame con il settore domestico-assistenziale appare il fattore esplicativo più convincente (**tab. 12**). Prevalgono leggermente le donne anche nella componente polacca (52%) e in quella rumena (50,3%).

La predominanza maschile rimane invece molto marcata nella componente pakistana (95,4% degli assunti), seguita da quella senegalese (87,2%). Segue il gruppo macedone con il 69,2% e quello marocchino con il 67,9%. Su una prevalenza maschile più moderata si collocano gli albanesi (57,8%) e gli ex jugoslavi (59,3%).

Tab. 12 - Assunzioni di lavoratori stranieri in provincia di Trento per gruppo nazionale e genere (2017)

GRUPPI NAZIONALI	ASSUNZIONI				
	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	% MASCHI	VALORE %
Romania	7.532	7.629	15.161	49,7	38,5
Albania	2.250	1.641	3.891	57,8	9,9
Marocco	1.326	628	1.954	67,9	5,0
Polonia	879	953	1.832	48,0	4,6
Moldova	598	1.167	1.765	33,9	4,5
Pakistan	1.525	74	1.599	95,4	4,1
Ucraina	414	1.066	1.480	28,0	3,8
ex Jugoslavia	755	519	1.274	59,3	3,2
Macedonia	769	343	1.112	69,2	2,8
Senegal	482	71	553	87,2	1,4
Altri Paesi	5.268	3.526	8.794	59,9	22,3
TOTALE	21.798	17.617	39.415	55,3	100,0

Fonte: elaborazioni Cinformi su dati USPML - Agenzia del Lavoro - PAT

La graduatoria per nazionalità segnala alcune novità in confronto agli anni scorsi, probabilmente dovute al calo delle assunzioni in agricoltura (tab. 13). I rumeni rimangono di gran lunga la prima nazionalità, ma scendono al 38,5% del totale, con un calo molto pronunciato per la popolazione maschile (-36,1%) e minore ma comunque sensibile anche per la componente femminile (-6,8%). Dietro ai rumeni nessun'altra componente nazionale arriva al 10% delle assunzioni. In seconda posizione nel 2017 si colloca la componente albanese (9,9% del totale), grazie ad andamenti positivi sia per i maschi (+9,7%), sia soprattutto per le donne (+20,3%). Al terzo posto risale dopo alcuni anni la componente marocchina (5,0%), malgrado cali delle assunzioni per entrambi i generi (-11,3% per i maschi, -4,0% per le donne). In quarta posizione troviamo il gruppo polacco (4,6%), con incrementi significativi per uomini e donne (+11,3% per i maschi, +25,6% per le femmine). Presentano andamenti positivi anche ex jugoslavi (+25,6%) e macedoni (+16,3%), mentre le componenti moldova, pakistana, ucraina e slovacca segnalano arretramenti: nel caso moldovo, del 45,9%.

Tab. 13 - Assunzioni di lavoratori stranieri in provincia di Trento per gruppo nazionale e genere: variazioni % 2017-2016

GRUPPI NAZIONALI	ASSUNZIONI		
	VAR. % MASCHI	VAR. % FEMMINE	VAR. % TOTALE 2017/2016
Romania	-36,1	-6,8	-24,1
Polonia	+11,3	+25,6	+16,9
Albania	+9,7	+20,3	+12,9
Moldova	-59,3	-22,3	-45,9
Marocco	-11,3	-4,0	-6,6
ex Jugoslavia	+27,6	-5,1	+25,6
Macedonia	+8,4	+19,6	+16,3
Pakistan	-5,9	+0,0	-3,6
Ucraina	-15,9	-14,9	-15,6
Rep. Slovacca	-20,5	+129,0	-13,2
Altri Paesi	+10,9	+10,4	+10,7
TOTALE	-17,8	+0,3	-10,6

Fonte: elaborazioni Cinformi su dati USPML - Agenzia del Lavoro - PAT

La graduatoria per nazionalità e settore indica a sua volta alcune novità in confronto con gli anni precedenti (**tab. 14**). Il gruppo rumeno è saldamente in testa in tutti i settori, ma alle sue spalle la graduatoria in alcuni casi si è modificata. In termini complessivi i polacchi scivolano dal secondo al quarto posto, gli albanesi salgono al secondo, i marocchini al terzo, mentre i moldovi escono dalle prime posizioni. In agricoltura gli albanesi guadagnano la terza posizione, mentre gli slovacchi escono dal gruppo di testa. Nell'industria subentrano in terza posizione i marocchini, estromettendo i macedoni, mentre nei servizi l'ordine rimane invariato. Il principale fatto nuovo è la minore incidenza della componente rumena (dal 40,7% al 32,7% del complesso delle assunzioni).

Va infine ricordato che l'industria da quando vengono raccolti e analizzati i dati sulle assunzioni è il settore più eterogeneo e differenziato quanto a provenienze dei lavoratori assunti. Qui la quota delle assunzioni in capo a lavoratori rumeni scende al 22,8%, con un minore divario

in confronto agli altri settori con la componente che occupa la seconda posizione: in questo caso quella albanese con il 15,5%.

Tab. 14 - Graduatoria delle assunzioni per nazionalità e settore (2017)

NAZIONALITÀ (GRADUATORIA)	AGRICOLTURA	INDUSTRIA	TERZIARIO	COMPLESSIVA
Prima	Romania 51,8%	Romania 22,8%	Romania 32,7%	Romania 38,5%
Seconda	Polonia 12,0%	Albania 15,5%	Albania 10,0%	Albania 9,9%
Terza	Albania 6,1%	Marocco 7,2%	Moldova 5,3%	Marocco 5,0%
Quarta	Rep. Slovacca 3,5%	Pakistan 6,9%	Marocco 5,1%	Polonia 4,6%

Fonte: elaborazioni Cinformi su dati USPML - Agenzia del Lavoro - PAT

In termini dinamici, la **tab. 15** sintetizza efficacemente quanto abbiamo già osservato nel corso del paragrafo: il calo delle assunzioni in agricoltura ha pesato sui dati complessivi, sovrastando gli andamenti positivi registrati negli altri settori. I rumeni e altre componenti dell'UE particolarmente coinvolte nel lavoro agricolo stagionale sono state le più colpite.

Tab. 15 - Variazioni % 2017-2016 delle assunzioni di stranieri per principali nazionalità e settore

AGRICOLTURA	INDUSTRIA	TERZIARIO
Romania -55,2%	Romania +19,4%	Romania +6,9%
Polonia -60,0%	Albania +14,5%	Albania +29,9%
Albania -18,4%	Marocco +35,3%	Moldova -2,8%
Rep. Slovacca -67,3%	Pakistan +15,5%	Marocco +14,0%

Fonte: elaborazioni Cinformi su dati USPML - Agenzia del Lavoro - PAT

I dati relativi ai primi sei mesi del 2018 segnalano un significativo incremento delle assunzioni di lavoratori immigrati rispetto allo stesso periodo del 2017 (+18,0%), superiore a quello pur positivo riguardante gli italiani (+10,9%). L'incremento riguarda soprattutto la popolazione maschile (+28,0%), contro un dato più contenuto per le donne (+7,0%). È trainante l'agricoltura, grazie alla campagna di raccolta dei piccoli frutti, segnando un aumento del 65,4% rispetto al corrispondente periodo del 2017. Sono soprattutto gli uomini a beneficiarne, quasi raddoppiando le assunzioni nel settore (+89,2%). Va bene anche l'industria con una crescita del 21,4%, mentre i servizi progrediscono in maniera più moderata (6,4%).

3.5. I fabbisogni di lavoro interinale

Il comparto del lavoro interinale ha registrato nel 2017 un'accelerazione dell'andamento crescente delle assunzioni di immigrati (+24,9%), che quest'anno si distribuisce tra industria (+134% e servizi (+41,0%). L'agricoltura, già marginale in questo ambito, ha conosciuto una nuova contrazione del ricorso ai contratti di somministrazione (-24,6%) (tab. 16).

Il mercato del lavoro interinale pesca da tempo in modo rilevante nel bacino della popolazione immigrata, anche se il trend degli ultimi anni è stato leggermente calante, a motivo di un certo ritorno dei lavoratori italiani anche in questo comparto. La componente immigrata nel 2017 è leggermente risalita, riportandosi al 29,6% (+0,7 punti percentuali rispetto al 2016) (tab. 17).

L'incidenza è ora quasi allineata fra i tre macrosettori, andando dal 27,5% dell'agricoltura al 29,0% dei servizi al 30,3% dell'industria.

Tab. 16 - Assunzioni di lavoratori stranieri con contratto di somministrazione in provincia di Trento per settore di attività: valori assoluti e percentuali (2017)

SETTORI DI ATTIVITÀ	ASSUNZIONI		VAR. % 2017-2016
	VALORI ASSOLUTI	%	
Agricoltura	46	0,9	-24,6
Industria	2.688	50,0	+13,4
Terziario	2.640	49,1	+41,0
TOTALE	5.374	100,0	+24,9

Fonte: elaborazioni Cinformi su dati USPML - Agenzia del Lavoro - PAT

L'incidenza dei lavoratori immigrati sul totale si mantiene dunque nel complesso elevata, indicando una accentuata predisposizione della domanda di lavoro a indirizzarsi verso gli immigrati per coprire esigenze temporanee.

Tab. 17 - Assunzioni di lavoratori stranieri con contratto di somministrazione: incidenza sul totale delle assunzioni con contratto di somministrazione (2017)

SETTORI DI ATTIVITÀ	INCIDENZA %
Agricoltura	27,5
Industria	30,3
Terziario	29,0
TOTALE	29,6

Fonte: elaborazioni Cinformi su dati USPML - Agenzia del Lavoro - PAT

La graduatoria per nazionalità come nel passato è più articolata rispetto a quella delle assunzioni complessive (**tab. 18**). Troviamo ancora al primo posto i rumeni, ma con un'incidenza pari a meno di un quinto del totale, in calo rispetto al 2016 nonostante un incremento del numero di assunti (+16,2%). Seguono Albania e Marocco. Anche quest'anno, partendo da valori assoluti piuttosto bassi, quasi tutte le componenti nazionali fanno segnare incrementi a due cifre. Particolarmente vistosi i progressi di dominicani e senegalesi: i primi triplicano, i secondi più che raddoppiano gli assunti. Le uniche due eccezioni, tra le principali nazionalità, sono moldovi e macedoni, con cali in entrambi i casi superiori al 20%. Il mercato del lavoro interinale appare più volatile di quello generale, come era logico attendersi.

In definitiva inoltre il trend di europeizzazione del settore osservato negli scorsi anni sembra essersi arrestato, dando luogo a un panorama più variegato di provenienze.

Una terza considerazione riguarda la comparsa tra i primi dieci paesi in graduatoria di alcune nazionalità che non ritroviamo nei dati relativi alle assunzioni complessive: il lavoro interinale sembra rimanere un mercato sui generis, abbastanza diverso da quello generalistico.

Molto evidenti sono anche gli squilibri di genere: per il Pakistan le assunzioni riguardano soltanto maschi o quasi, per il Senegal quasi nove casi su dieci, per il Marocco quasi otto casi su dieci, mentre nei casi di Romania, Moldova e Ucraina le assunzioni con la formula del contratto di somministrazione si riferiscono prevalentemente alle donne, mentre il caso albanese presenta una sostanziale equidistribuzione.

Tab. 18 - Assunzioni di cittadini stranieri con contratto di somministrazione in provincia di Trento per gruppo nazionale e genere (2017)

GRUPPI NAZIONALI	VALORE ASSOLUTO	%	% MASCHI	VAR. % 2017/2016
Romania	1.005	18,7	47,0	+16,2
Albania	718	13,4	49,6	+32,0
Marocco	408	7,6	77,9	+44,2
Pakistan	338	6,3	97,3	+16,2
ex Jugoslavia	314	5,8	54,5	+29,2
Moldova	227	4,2	40,5	-20,9
Rep. Dominicana	190	3,5	58,4	+211,5
Senegal	158	2,9	88,0	+139,4
Macedonia	156	2,9	74,4	-25,7
Ucraina	154	2,9	42,9	+77,0
Altri paesi	1.706	31,7	63,7	+24,8
TOTALE	5.374	100,0	60,6	+24,9

Fonte: elaborazioni Cinformi su dati USPML - Agenzia del Lavoro - PAT

3.6. Zone d'ombra: infortuni e situazioni di lavoro irregolare

La questione degli infortuni sul lavoro è una lente che consente di leggere sia le motivazioni del ricorso a manodopera immigrata, sia certe problematiche delle occupazioni in cui essa è maggiormente richiesta, sia paradossalmente anche lo stato di salute di alcuni settori produttivi: meno infortuni indicano più prevenzione, ma anche meno lavoro, e viceversa. L'apertura del mercato del lavoro italiano verso gli immigrati non si spiega tanto con ragioni demografiche, quanto piuttosto con riferimento ad un'accentuata segmentazione del mercato del lavoro, all'aumento dei livelli di istruzione della popolazione giovanile (circa quattro giovani su cinque in Italia arrivano oggi al diploma di scuola secondaria superiore) e alla maggiore autonomia dell'offerta di lavoro italiana, protetta dalle famiglie di origine, rispetto alle pressioni della domanda (Ambrosini, 2017).

Anche durante la recessione secondo le rilevazioni dell'ISTAT l'occupazione degli immigrati ha continuato a crescere, sia pure con ritmi più moderati rispetto agli anni pre-crisi. Questo fenomeno si spiega con la persistente divaricazione, malgrado la recessione, tra aspirazioni dell'offerta di lavoro italiana sempre più istruita e in gran parte protetta dalle famiglie di origine, e caratteristiche della domanda di lavoro, in cui incidono molto settori e occupazioni che non richiedono manodopera particolarmente qualificata e comportano condizioni di lavoro gravose, talvolta anche rischiose.

La concentrazione in attività lavorative faticose e sgradite ai lavoratori nazionali, con la parallela difficoltà ad accedere ad attività impiegate e all'impiego pubblico, comporta quindi fra le altre conseguenze un'esposizione agli eventi infortunistici maggiore di quella dei lavoratori italiani. Da questo punto di vista i dati sugli infortuni rivelano alcuni aspetti critici delle condizioni di lavoro degli immigrati. Con queste premesse, passiamo ora ad analizzarli.

Da tre anni è intervenuta una riorganizzazione del sistema di classificazione, in base alla quale gli studenti delle scuole statali sono stati compresi nella categoria "per conto dello Stato", rendendo poco comparabili i dati attuali con quelli del passato.

Notiamo comunque in primo luogo una riacutizzazione del problema degli infortuni sul lavoro tra gli immigrati, che per il secondo anno risulta in crescita (18,6% rispetto al 17,7% del 2016) dopo alcuni anni di contrazione (**tab. 19**): l'ipotesi esplicativa più attendibile, in carenza di indagini specifiche, chiama in causa la ripresa di alcuni settori produttivi ad alta densità di lavoro immigrato, e nello stesso tempo esposti a rischi infortunistici. Il dato trentino risulta inoltre sensibilmente superiore alla media nazionale, attestata al 15,4%, ma inferiore a quella del Nord-est, che è del 20,9% (IDOS, 2018).

La ripartizione disponibile non aiuta molto nell'interpretazione, giacché assembla industria e servizi in un'unica categoria, in cui si concentrano quasi nove eventi infortunistici su dieci. Dobbiamo limitarci a constatare che in quest'ambito si è verificato un aumento del 7,8%, mentre in agricoltura si è verificato un calo del 12,4% e nelle attività classificate "per conto dello Stato", scuola inclusa, un incremento del 5,8%. Industria e servizi sono anche i settori in cui l'incidenza degli infortuni occorsi agli immigrati è più alta: 22,4%, quindi quasi uno su quattro.

Gli infortuni strutturalmente vedono più esposta la componente maschile, per effetto dei settori di inserimento occupazionale (66,3% dei casi, dunque due su tre) ma quest'anno l'incremento è stato più marcato nella componente femminile (+10,5% contro +4,4%).

Tab. 19 - Infortuni sul lavoro denunciati all'Inail occorsi a lavoratori nati all'estero - dati per gestione, provincia di Trento (2017)

GESTIONE	INFORTUNI		VAR. % 2017/2016	INCID. % SU TOT.
	VALORE ASSOLUTO	%		
Agricoltura	92	5,5	-12,4%	11,9
Industria e Servizi	1.459	87,9	+7,8%	22,4
Per Conto dello Stato	109	6,6	+5,8%	6,6
TOTALE	1.660	100,0	+6,3%	18,6

Fonte: elaborazioni Cinformi su dati INAIL/Banca dati statistica www.inail.it

Nella distribuzione per nazionalità (l'INAIL per la precisione raccoglie i dati per paese di nascita) si riflettono le dinamiche dei settori di inserimento. Tutti i primi gruppi in graduatoria, rumeni in testa, sono molto inseriti nell'occupazione edile e manifatturiera (**tab. 20**).

Tab. 20 - Infortuni sul lavoro occorsi a lavoratori nati all'estero per Paese di nascita - provincia di Trento, 2017

GRUPPO NAZIONALE	TOTALE	%	VAR. % 2017/2016
Romania	254	15,3	-3,8
Albania	188	11,3	+20,5
Marocco	154	9,3	+0,0
ex Jugoslavia	97	5,8	+11,5
Moldova	92	5,5	-3,2
Macedonia	80	4,8	+29,0
Pakistan	75	4,5	+47,1
Svizzera	50	3,0	+4,2
Germania	45	2,7	+32,4
Tunisia	44	2,7	-21,4
Altri Paesi	581	35,0	+4,9
TOTALE	1.660	100,0	+6,3

Fonte: elaborazioni Cinformi su dati INAIL/Banca dati statistica www.inail.it

Nei primi tre casi (rumeni, albanesi, marocchini, i medesimi degli scorsi due anni) i valori seguono traiettorie divergenti: un leggero calo per la componente rumena (-3,8%), in controtendenza rispetto all'andamento complessivo; un notevole aumento per la componente albanese (+20,0%), una situazione stazionaria per quella marocchina, che era tuttavia cresciuta del 35,1% lo scorso anno.

Per le nazionalità collocate nelle posizioni successive gli infortuni presentano anch'essi andamenti eterogenei: crescono per tutti, salvo tunisini e moldovi, ma con intensità molto diversa.

Purtroppo i dati non ci consentono di approfondire le ragioni di questi fenomeni, che appaiono a prima vista collegabili con la ripresa dell'attività edilizia.

Un'altra fonte che consente di rilevare aspetti critici nelle condizioni di lavoro degli immigrati deriva dai risultati dell'attività di controllo dell'Ispettorato del lavoro.

Ancora una volta, come nel passato, l'attività ispettiva in provincia di Trento ha rilevato soltanto raramente la sussistenza di gravi violazioni delle norme per quanto riguarda l'impiego di lavoratori stranieri (**tab. 21**).

Nel corso del 2017 le ispezioni in provincia di Trento hanno interessato 583 aziende, in crescita rispetto al 2016, nelle quali sono state controllate 2.348 posizioni lavorative. Tra queste 490, pari al 20,9%, si riferivano a lavoratori stranieri. In 136 casi, più del doppio dello scorso anno, pari al 27,8% dei lavoratori controllati, gli ispettori del lavoro hanno riscontrato irregolarità di vario tipo: le più gravi si riferiscono a prestazioni lavorative non registrate, ossia forme di "lavoro nero", altre a violazioni minori riferibili a irregolarità nella gestione del rapporto di lavoro.

L'area più critica, quella del lavoro nero, anche nel 2017 risulta in Trentino molto contenuta.

L'attività ispettiva ha contestato in un anno soltanto 30 casi di rapporti di lavoro non registrati (nel 2016 erano stati 32), pari al 6,1% dei 490 lavoratori stranieri su cui sono stati effettuati controlli. Di questi soltanto otto sono risultati privi del permesso di soggiorno, qualcuno in più dei pochissimi degli scorsi anni: nel 2016 soltanto uno.

Per gli altri lavoratori in condizione irregolare sono state riscontrate violazioni minori, riferite al mancato rispetto delle norme in materia di orario di lavoro e riposi e a scorrettezze nell'applicazione dei contratti collettivi di lavoro.

Tab. 21 - Attività di vigilanza, provincia di Trento (2017): aziende ispezionate e posizioni controllate

SETTORE DI ATTIVITÀ	AZIENDE ISPEZIONATE	LAVORATORI CONTROLLATI	di cui extra ue	di cui irregolari	STRANIERI ASSICURATI ED IRREGOLARI PER VIOLAZ. CONTRATTUALI E/O IN MATERIA DI ORARIO DI LAVORO	STRANIERI IRREGOLARI PER SCOPERTE ASSICURATIVE "LAVORO NERO"	di cui privi di permesso di soggiorno (illecito penale)
Costruzioni	361	1.307	222	28	19	9	1
Alberghi e pubblici esercizi	50	84	49	6	1	5	5
Porfido e lapidei	2	14	13	0	0	0	0
Trasporti terrestri e funivie	38	96	36	5	5	0	0
Altri settori	132	847	170	97	81	16	2
TOTALE	583	2.348	490	136	106	30	8

Fonte: Cinformi su dati Servizio Lavoro - PAT

3.7. La partecipazione sindacale: tra protezione e protagonismo

Fin dagli anni '80 del '900, le migrazioni internazionali che hanno riguardato l'Italia sono state in vario modo sostenute dalla mobilitazione di vari attori della società civile, che hanno spesso anticipato le istituzioni pubbliche nella ricerca di soluzioni innovative alle molte questioni burocratiche e sociali che l'insediamento di lavoratori stranieri e delle loro famiglie poneva al nostro sistema pubblico. Le stesse manovre di regolarizzazione (sette principali in venticinque anni, oltre a provvedimenti minori o nascosti come i decreti flussi) hanno sancito il ruolo di questi attori sociali nella *governance* del fenomeno, prima nella fase di

rivendicazione politica, poi nella gestione delle procedure riguardanti i casi individuali.

Tra gli attori della società civile impegnati sul tema hanno un ruolo di rilievo le organizzazioni sindacali, così come avviene in altri paesi europei, grazie alla loro presenza ramificata sul territorio oltre che sui luoghi di lavoro, alla sinergia con servizi specializzati come i patronati, all'esperienza consolidata di negoziazione su temi sociali. Da decenni ormai gli immigrati che risiedono in Italia hanno imparato a rivolgersi agli sportelli sindacali o dei patronati per molte questioni relative al soggiorno o all'accesso ai diritti sociali, oltre che a questioni tipicamente sindacali, come le vertenze per trattamenti non conformi a leggi e contratti di lavoro (Ambrosini, De Luca e Pozzi, 2016). I sindacati a loro volta sono incitati a farsi carico di problemi inediti o riemersi, come la lotta al lavoro nero o l'accesso ai diritti di cittadinanza. In modo particolare, sono chiamati a formare alleanze con altri soggetti impegnati nella difesa dei diritti degli stranieri, come si è visto in varie manifestazioni contro il razzismo, per l'accoglienza dei rifugiati e per una nuova legge sulla cittadinanza. Una conseguenza del rapporto che i sindacati hanno instaurato con i lavoratori immigrati consiste negli alti livelli di sindacalizzazione dei lavoratori stranieri, che rappresentano la categoria di lavoratori attivi tra cui è maggiormente cresciuta l'adesione ai sindacati negli ultimi anni: secondo gli ultimi dati (2017), risultano 974.770 iscritti alle tre sigle confederali (463.921 iscritti alla CGIL, 322.341 alla CISL, 188.508 alla UIL), oltre agli aderenti a sindacati autonomi (160.340 nel 2015) (IDOS, 2018). Gli immigrati rappresentano attualmente l'8,5% degli iscritti ai sindacati confederali ma si aggirano attorno al 15% nella ripartizione del Nord-est. Questi dati peraltro non rendono conto di un'incidenza parecchio superiore tra i lavoratori attivi, giacché gli iscritti comprendono anche (per gli italiani) un numero crescente di pensionati. Tra gli attivi gli immigrati raggiungono infatti il 15,7% nella CGIL, il 12,7% nella CISL, l'11,1% nella UIL (IDOS, 2018).

Anche in Trentino, la consistenza delle relazioni tra immigrati e sindacati trova un riscontro nei dati relativi alle adesioni. In provincia circa 11.500 immigrati sono iscritti ai due maggiori sindacati confederali, CGIL e CISL.⁴ I dati indicano inoltre in entrambi i casi un'incidenza sul complesso degli iscritti superiore alla media nazionale e della ripartizione nord-orientale: 18,5% nel primo caso, 14,2% nel secondo. Il confronto con il 2017 mostra inoltre una sorta di travaso di iscritti tra le due sigle, con una crescita di circa 500 iscritti per la CGIL e un calo più o meno corrispondente per la CISL.

4. Non sono pervenuti in tempo utile i dati relativi alla UIL.

La distribuzione per categorie è abbastanza simile nei due sindacati, in cui le prime tre categorie coincidono: il commercio guida la classifica, seguito da edilizia, e agroindustria.

Qualche differenza si osserva invece nella distribuzione degli iscritti tra le categorie e nell'incidenza sugli iscritti complessivi: nella CGIL quasi il 40% degli immigrati affiliati appartengono alla federazione del commercio, dove rappresentano ormai quasi la metà degli iscritti (**tab. 22**). Più di uno su cinque lavora nell'edilizia (dove l'incidenza degli immigrati tra gli aderenti supera il valore di uno su tre), uno su dieci nel settore agroindustriale (anche qui più di un iscritto immigrato su tre). L'importante settore metalmeccanico figura al sesto posto, con un apporto del 5,5% al dato complessivo ma con un'incidenza del 17,3%. Complessivamente, le prime tre categorie raccolgono oltre il 70% degli iscritti di origine immigrata.

Tab. 22 - Lavoratori stranieri iscritti alla CGIL del Trentino, per federazione (31.12.2017)

FEDERAZIONE	VALORE ASSOLUTO	%	INCID. % SU ISCRITTI
FILCAMS (commercio)	2.917	39,0	45,8
FILLEA (edilizia ed affini)	1.664	22,3	36,6
FLAI (agroalimentari)	776	10,4	34,5
NIDIL (atipici, etc.)	502	6,7	30,2
SPI (pensionati)	461	6,2	3,5
FIOM (metalmeccanici)	410	5,5	17,3
FP (pubblico impiego)	329	4,4	7,2
FILT (trasporti)	143	1,9	17,6
FLC (scuola ed università)	100	1,3	4,1
FILCTEM (tessile, chimica, energia, manifatture)	85	1,1	10,2
SLC (telecomunicazioni, poste, cartai)	74	1,0	8,5
FISAC (bancari ed assicurazioni)	15	0,2	2,5
TOTALE	7.476	100,0	18,5

Fonte: elaborazioni Cinformi su dati CGIL del Trentino

Alla CISL la concentrazione è un po' inferiore, poiché il primo settore della graduatoria, il commercio, arriva al 31,5% del totale degli aderenti (**tab. 23**). Ha un'incidenza superiore al 30% ma comunque inferiore a quella del corrispondente settore della CGIL. Analogamente, quasi un iscritto su quattro lavora nell'edilizia, ma qui l'incidenza supera il 40%. Nell'agroalimentare si concentra il 14,0% degli immigrati affiliati, con un'incidenza del 20,6%. Alla CISL il settore metalmeccanico si colloca al quarto posto, con un peso del 7,0% sul totale, ma un'incidenza pari al 19,8%.

Tab. 23 - Lavoratori nati all'estero iscritti alla CISL del Trentino, per federazione (31.12.2017)

FEDERAZIONE	VALORE ASSOLUTO	%	INCID. % SU ISCRITTI
FISASCAT (terziario e commercio)	1.256	31,5	30,4
FILCA (costruzioni e affini)	918	23,0	42,1
FAI (alimentare, ambientale, industriale)	556	14,0	20,6
FIM (metalmeccanici)	278	7,0	19,8
FP (funzione pubblica)	249	6,2	5,4
FEMCA (energia moda chimica)	209	5,2	24,2
FNP (pensionati)	150	3,8	2,0
FIT (trasporti)	138	3,5	16,1
ANOLF	85	2,1	65,4
SCUOLA	58	1,5	3,0
MEDICI	30	0,8	12,6
FISTEL (informazione spettacolo telecomun.)	26	0,7	8,6
FLP (postali)	11	0,3	2,7
FLAEI (aziende elettriche)	8	0,2	3,5
FIRST (banche, riscossioni, assicurazioni, authority)	7	0,2	1,7
FELSA (atipici)	6	0,2	13,3
TOTALE	3.985	100,0	14,2

Fonte: elaborazione Cinformi su dati CISL del Trentino

Questi dati forniscono soltanto un'informazione statistica su processi multiformi e complessi come quelli della partecipazione sindacale, del contributo dei sindacati all'integrazione degli immigrati e dell'assunzione di ruoli socialmente attivi da parte degli immigrati per via sindacale. I soli riferimenti quantitativi denotano però quanto gli immigrati già oggi influiscano nel formare la base della presenza sindacale in settori importanti tanto sotto il profilo economico-produttivo quanto per la loro tradizione di mobilitazione politica e sociale.

3.8. Il lavoro autonomo: tra mobilità sociale e risposta alla crisi

Un altro tradizionale indicatore di integrazione economica si riferisce allo sviluppo di attività autonome. Il significato dell'apertura di una posizione indipendente tuttavia non è univoco: a volte può rappresentare un arretramento rispetto a un posto di lavoro dipendente, una risposta alla perdita di un'occupazione salariata e un adattamento alla precarietà, per es. in edilizia; in certi casi può trattarsi di una tattica per conservare il permesso di soggiorno; in altri ancora può essere un modo per cercare mezzi di sussistenza in tempi difficili, per es. nel piccolo commercio ambulante.

Una prospettiva più incoraggiante è però quella che vede nel lavoro autonomo una via per cercare una promozione economica e sociale, come è avvenuto e ancora avviene per le classi popolari italiane. Di fronte alle difficoltà di carriera nel lavoro dipendente e alla quasi impossibilità di accedere all'impiego pubblico e alle professioni liberali, gli immigrati più capaci e motivati vedrebbero nell'imprenditoria uno sbocco per le loro aspirazioni di miglioramento. Grazie alle loro esperienze di mobilità e alle reti di relazioni transnazionali, i più dinamici sviluppano nuove rotte commerciali e offrono sui mercati nuovi prodotti (Solano, 2016).

Questo sta avvenendo anche negli ultimi anni, malgrado le maggiori difficoltà e i ritmi di crescita più lenti. Negli ultimi anni, a fronte di una contrazione del numero delle imprese italiane, le attività degli immigrati hanno continuato ad aumentare di numero, raggiungendo le 587.499 unità nel 2017, pari al 9,6% delle imprese attive in Italia. Nel 2011 erano 454.029, pari al 7,4% del totale. Senza gli immigrati, il numero di imprese avrebbe continuato a declinare, giacché quelle condotte da italiani presentano negli ultimi anni andamenti calanti che si sono arrestati soltanto nel 2017 (-0,2% nel 2015, -0,1% nel 2016, 0,0% nel 2017). Con l'apporto degli immigrati, i numeri relativi alle imprese attive passano

in territorio positivo: +0,3% nel 2015, +0,3% nel 2016, +0,3% nel 2017. Il Trentino non segue però questa tendenza positiva (**tab. 24**). Proseguendo una contrazione già rilevata lo scorso anno il numero di imprese guidate da persone nate all'estero è diminuito di oltre il 5% e l'incidenza sul totale delle imprese si colloca al di sotto della media nazionale.

Le perdite sono state più cospicue nei due principali settori di attività degli immigrati titolari d'impresa: le costruzioni (-13,6%) e il commercio (-6,9%), a cui si aggiungono i servizi alle imprese (-6,6%). Prosegue inoltre un trend decrescente delle attività manifatturiere (-5,7%), mentre gli incrementi registrati in altri settori non bastano a compensare le perdite: +4,0% nel trasporto e magazzinaggio, +3,1% in agricoltura, +2,2% negli alberghi e ristoranti, +3,7% nel comparto residuale delle altre attività: un dato quest'ultimo che sommandosi a quello dello scorso anno suggerisce un progresso nella diversificazione delle attività condotte da titolari di origine immigrata.

Tab. 24 - Titolari di imprese attive nati all'estero. Composizione settoriale e variazioni % 30.09.2017-30.09.2018, provincia di Trento

SETTORI	2018	%	VAR. % 2018/2017
Agricoltura e pesca	165	7,3	+3,1%
Attività manifatturiere	116	5,1	-5,7%
Costruzioni	680	30,0	-13,6%
Commercio	565	24,9	-6,9%
Alberghi, ristoranti	229	10,1	+2,2%
Trasporto e magazzinaggio	131	5,8	+4,0%
Servizi alle imprese	99	4,4	-6,6%
Altro	281	12,4	+3,7%
TOTALE	2.266	100,0	-5,7%

Fonte: elaborazioni Cinformi su dati Camera di Commercio di Trento

Anche il lavoro autonomo, come quello salariato, presenta dei fenomeni di concentrazione degli immigrati in determinati settori, dando luogo a quelle che vengono definite "specializzazioni etniche". In Trentino il fenomeno riguarda in modo particolare tre settori (**tab. 25**), in cui il peso della componente dell'imprenditoria immigrata supera nettamente il valore medio dell'8,6%: il trasporto e magazzinaggio, dove raggiunge

il 22,2%; i servizi alle imprese, che si attestano al secondo posto con il 17,6%, le costruzioni che sono scese da due anni al terzo posto con il 16,7%. Un po' più indietro ma sempre sopra la media troviamo la ristorazione con il 13,3% e il commercio, con il 12,2%: due settori che intercettano il grande pubblico e che formano più di altri l'immagine dell'iniziativa economica degli immigrati.

Tab. 25 - Incidenza % titolari nati all'estero sul totale dei titolari per settore (30.09.2018, provincia di Trento)

SETTORI	% NATI ALL'ESTERO SU TOT. TITOLARI
Agricoltura e pesca	1,5
Attività manifatturiere	8,0
Costruzioni	16,7
Commercio	12,2
Alberghi, ristoranti	13,3
Trasporto e magazzino	22,2
Servizi alle imprese	17,6
Altro	8,0
TOTALE	8,2

Fonte: elaborazioni Cinformi su dati Camera di Commercio di Trento

Oltre alle specializzazioni settoriali, e ancora in analogia con le occupazioni dipendenti, le attività autonome degli immigrati presentano delle specializzazioni per nazionalità: un fenomeno collegato all'attivismo delle reti etniche, nell'inserimento e formazione dei futuri titolari, nella raccolta e circolazione di informazioni, nell'accesso ai canali di approvvigionamento delle merci, nella fornitura di finanziamenti.

Il fenomeno nel complesso è però meno pronunciato in Trentino che in altri territori. Come per gli anni scorsi, non si verifica la prevalenza di una sola o di poche nazionalità. Nessuna componente raggiunge il 13% del totale delle imprese con titolare nato all'estero (**tab. 26**). Si conferma il primato della componente albanese, seguita da quella rumena, attestata al secondo posto come l'anno scorso, poi da quella marocchina. Sono questi gli unici tre gruppi nazionali a contare oltre 200 lavoratori autonomi registrati. Resta ancora marginale, in modo particolare, l'inseadimento in Trentino di attività economiche a guida cinese.

Gli albanesi si contraddistinguono poi per l'elevata concentrazione in edilizia: 64,7% delle imprese (**tab. 27** e **tab. 28**). Li seguono in questa specializzazione altre nazionalità dell'Europa centro-orientale: macedoni con il 63,8%, rumeni con il 49,1%, ucraini con il 46,2%, serbi con il 41,0%.

L'altra principale specializzazione si riferisce al commercio, in cui spicca il caso marocchino con il 60,0%, seguito a distanza da quello pakistano con il 37,9% e da quello cinese con il 31,3%.

Tab. 26 - Titolari di imprese attive nati all'estero per principali Paesi comunitari ed extracomunitari (provincia di Trento, 30.09.2018)

	AGRICOLTURA E PESCA	ATTIVITÀ MANI- FATTURIERE	CONSTRUZIONI	COMMERCIO	ALBERGHI E RISTORANTI	TRASPORTI E MAGAZZ.	ALTRO	TOTALE
A. Paesi comunitari	53	24	158	84	61	19	81	480
di cui: - Romania	12	6	114	31	32	8	29	232
B. Paesi extracomunitari	112	92	522	481	168	112	299	1.786
Albania	6	9	187	18	34	8	27	289
Marocco	2	8	25	123	3	30	14	205
Cina	-	17	8	45	29	-	45	144
Pakistan	1	4	8	47	11	18	35	124
Macedonia	-	11	60	9	7	2	5	94
Serbia e Montenegro	-	5	34	16	4	7	17	83
Moldova	4	-	28	14	11	16	9	82
Tunisia	1	3	25	16	7	9	7	68
Ucraina	2	-	18	6	2	-	11	39
Brasile	2	2	7	8	4	-	13	36
<i>di cui: Paesi con forte componente di origine italiana</i>								
Svizzera	45	13	38	36	17	2	25	176
Cile	4	1	13	15	5	3	8	49
TOTALE	165	116	680	565	229	131	380	2.266

fonte: elaborazioni Cinformi su dati Camera di Commercio di Trento

Tab. 27 - Titolari di imprese attive nati all'estero per principali Paesi comunitari ed extracomunitari (provincia di Trento, 30.09.2018): percentuali di riga

	AGRICOLTURA E PESCA	ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	COSTRUZIONI	COMMERCIO	ALBERGHI E RISTORANTI	TRASPORTI E MAGAZZ.	ALTRO	TOTALE
A. Paesi comunitari	11,0	5,0	32,9	17,5	12,7	4,0	16,9	100,0
di cui: Romania	5,2	2,6	49,1	13,4	13,8	3,4	12,5	100,0
B. Paesi extracomunitari	6,3	5,2	29,2	26,9	9,4	6,3	16,7	100,0
Albania	2,1	3,1	64,7	6,2	11,8	2,8	9,3	100,0
Marocco	1,0	3,9	12,2	60,0	1,5	14,6	6,8	100,0
Cina	-	11,8	5,6	31,3	20,1	-	31,3	100,0
Pakistan	0,8	3,2	6,5	37,9	8,9	14,5	28,2	100,0
Macedonia	-	11,7	63,8	9,6	7,4	2,1	5,3	100,0
Serbia e Montenegro	-	6,0	41,0	19,3	4,8	8,4	20,5	100,0
Moldova	4,9	-	34,1	17,1	13,4	19,5	11,0	100,0
Tunisia	1,5	4,4	36,8	23,5	10,3	13,2	10,3	100,0
Ucraina	5,1	-	46,2	15,4	5,1	-	28,2	100,0
Brasile	5,6	5,6	19,4	22,2	11,1	-	36,1	100,0

Fonte: elaborazioni Cinformi su dati Camera di Commercio di Trento

Tab. 28 - Titolari di imprese attive nati all'estero per principali Paesi comunitari ed extracomunitari, valori percentuali (provincia di Trento, 30.09.2018)

	VAR. % 2018-2017	DI CUI % DONNE	COMPARTI DI ATTIVITÀ (%)
A. Paesi comunitari			
Romania	-7,6	33,2	Costruzioni: 49,1 Alberghi e ristoranti: 13,8
B. Paesi extracomunitari			
Albania	+1,4	14,5	Costruzioni: 64,7 Alberghi e ristoranti: 11,8
Marocco	-15,6	16,6	Commercio: 60,0 Trasporti e magaz.: 14,6
Cina	+5,1	41,7	Commercio: 31,3 Alberghi e ristoranti: 20,1
Pakistan	+1,6	10,5	Commercio: 37,9 Trasporti e magaz.: 14,5
Macedonia	-8,7	16,0	Costruzioni: 63,8 Attività manifatturiere: 11,7

Fonte: elaborazioni Cinformi su dati Camera di Commercio di Trento

Un'ultima considerazione riguarda i rapporti di genere: il mondo dell'imprenditoria e di quella immigrata specialmente è in prevalenza maschile, a volte in modo molto pronunciato.

Il Trentino non fa eccezione, con quasi tre uomini ogni quattro responsabili di attività (73,7%), anche se va un po' meglio della media nazionale (23,6% di donne titolari d'impresa nel 2016). È tuttavia interessante notare che i titolari d'impresa sono donne in più di quattro casi su dieci tra i cinesi, in quasi la metà tra i brasiliani, in circa tre casi su dieci tra i rumeni, moldovi e ucraini (**tab. 29**).

I gruppi di operatori economici più connotati in senso maschile, tra le maggiori nazionalità, sono quello pakistano e quello tunisino, seguiti da albanesi, macedoni e marocchini.

Fattori strutturali come la prevalenza dell'attività edilizia in diversi fra questi gruppi, insieme a fattori culturali e biografici, concorrono a produrre queste differenze.

Tab. 29 - Titolari di imprese attive nati all'estero per principali Paesi: incidenza % maschi (provincia di Trento, 30.09.2018)

	% MASCHI
A. Paesi comunitari	64,6
di cui: - Romania	66,8
B. Paesi extracomunitari	76,2
Albania	85,5
Marocco	83,4
Cina	58,3
Pakistan	89,5
Macedonia	84,0
Serbia e Montenegro	74,7
Moldova	64,6
Tunisia	88,2
Ucraina	66,7
Brasile	52,8
TOTALE	73,7

Fonte: elaborazioni Cinformi su dati Camera di Commercio di Trento

3.9. Conclusioni

Nel 2017 la partecipazione degli immigrati al sistema economico trentino ha registrato andamenti contrastanti: una ripresa complessiva dell'occupazione degli immigrati è stata controbilanciata dall'andamento negativo della frutticoltura, che ha pesato notevolmente sulle assunzioni stagionali di lavoratori immigrati. Gli sviluppi positivi hanno riguardato soprattutto la componente femminile, che ha registrato un significativo incremento dell'occupazione, pur rimanendo ancora svantaggiata in termini comparativi. Un settore tipico come quello domestico-assistenziale ha subito alcuni arretramenti, mentre si manifesta una tendenza al rientro di lavoratori e lavoratrici italiane in questa come in altre occupazioni lasciate agli immigrati in periodi migliori.

Il lavoro degli immigrati resta poi molto connotato per la prevalenza di occupazioni scarsamente qualificate. Il tempo e l'esperienza da questo punto di vista non hanno prodotto grandi miglioramenti, e la recessione degli anni scorsi ha comportato dei passi indietro. È come se fosse avvenuto uno scambio tra resilienza occupazionale e qualità del lavoro: gli immigrati sono riusciti a conservare o a ritrovare un lavoro accettando spesso condizioni d'impiego peggiori che in passato. Resta vero non di meno che in Trentino lavorano circa 20.000 immigrati, senza contare l'occupazione stagionale, indicando un radicamento consolidato nell'economia locale.

Le assunzioni a loro volta risultano condizionate dal cattivo andamento dell'agricoltura. Calano nel complesso di circa il 10%, malgrado i positivi andamenti dell'industria e dei servizi. I dati del primo semestre 2018 documentano però una ripresa finalmente più robusta, anche in agricoltura. Le assunzioni denotano inoltre una battuta di arresto nella progressiva europeizzazione del lavoro immigrato, e in particolare un calo relativo della componente rumena da anni prevalente.

Aumentano inoltre in modo significativo gli infortuni (più di uno su cinque nell'industria e servizi), un dato che potrebbe confermare il peggioramento delle condizioni d'impiego degli immigrati, ma anche paradossalmente una ripresa del lavoro in alcuni settori produttivi in cui il ricorso al lavoro degli immigrati è particolarmente elevato.

Alcuni segnali di difficoltà vengono poi dal lavoro indipendente, che continua a muoversi in controtendenza rispetto al dato nazionale che vede una lenta ma costante crescita della componente immigrata. Oltre all'edilizia anche altri settori hanno registrato andamenti negativi dell'imprenditoria immigrata. Si conferma invece l'avvicendamento al vertice della classifica del lavoro autonomo, ove gli albanesi hanno raggiunto il primato, mentre i marocchini restano ancora al terzo posto dietro i rumeni.

Tra economia e società, va infine ricordato il fenomeno della sindacalizzazione degli immigrati, che ha raggiunto in Trentino numeri particolarmente significativi e livelli di incidenza sugli aderenti superiori alle medie nazionali e nel Nord-est. In importanti settori produttivi gli immigrati sono ormai una componente rilevante della base degli iscritti. Anche questo dato testimonia un crescente radicamento degli immigrati nella società locale.

Malgrado le difficoltà segnalate e l'attuale incertezza sulla congiuntura del 2019, il sistema economico trentino non potrà facilmente prescindere dall'apporto degli immigrati in diversi ambiti cruciali.

Bibliografia



Acocella I. e K. Cigliuti (2016), *Identità di genere e identità religiosa di giovani musulmane "italiane": tra ereditarietà e rivisitazione*, "Mondi migranti", 10 (3), pp. 155-179.

Allievi S. (2003), *Islam italiano*, Torino, Einaudi.

Ambrosini M. (2016), *Protected but Separate: International Immigrants in the Italian Catholic Church*. In Pasura D. e Erdal M.B. (a cura di), *Migration, Transnationalism and Catholicism: Global Perspectives*, Basingstoke, Palgrave-Mac Millan, pp. 317-335.

Ambrosini M. (2017), *Migrazioni*, Milano, EGEA.

Ambrosini M. e Abbatecola E. (a cura di) (2010), *Famiglie in movimento. Separazioni, legami, ritrovamenti nelle famiglie migranti*, Genova, Il melangolo.

Ambrosini M., De Luca D. e Pozzi S. (2016), *Sindacati multietnici. I diversi volti di un cammino in divenire*, Parma, Junior-Spaggiari.

Ambrosini M., Naso P. e Paravati C. (a cura di) (2018), *Il Dio dei migranti. Pluralismo, conflitto, integrazione*, Bologna, Il Mulino.

Boccagni P. e Ambrosini M. (2012), *Cercando il benessere nelle migrazioni. L'esperienza delle assistenti familiari straniere in Trentino*, Milano, FrancoAngeli.

Chen C. (2006), *From Filial Piety to Religious Piety: Christianity Reconstructing Taiwanese Immigrant Families in the United States*, "International Migration Review", 40 (3), pp. 573-602.

Connor P. (2012), *Balm for The Soul: Immigrant Religion and Emotional Well-Being*, "International Migration", 50 (2), pp. 130-157.

Ecklund E.H. et al. (2013), *Motivating Civic Engagement: In-Group versus Out-Group Service Orientation among Mexican Americans in Religious and Nonreligious Organizations*, "Sociology of Religion", 74 (3), pp. 370-391.

Foner N. e Alba R. (2008), *Immigrant Religion in the U.S. and Western Europe: Bridge or Barrier to Inclusion?*, "International Migration Review", 42 (2), pp. 360-392.

Frisina A. (2010), *Autorappresentazioni pubbliche di giovani musulmane. La ricerca di legittimità di una nuova generazione di italiane*, "Mondi Migranti", 4 (2), pp. 131-150.

Guzman Garcia M. (2016), *Spiritual Citizenship: Immigrant Religious Participation and the Management of Deportability*, "International Migration Review", published online in early view: 1-26. DOI: 10.1111/imre.12306.

Hagan J. e Ebaugh H.R. (2003), *Calling upon the sacred: migrants' use of religion in the migration process*, "International Migration Review", 37 (4), pp. 1145-1162.

Hagan J.M. (2007), *The Church vs. the State: Borders, Migrants, and Human Rights*. In Hondagneu-Sotelo P. (a cura di), *Religion and social justice for immigrants*, New Brunswick, Rutgers University Press, pp. 93-103.

Hagan J.M. (2008), *Migration Miracle. Faith, Hope and Meaning on the Undocumented Journey*, Cambridge, Harvard University Press.

Handlin O. (1973) [1951], *The Uprooted. The epic story of the great migrations that made the American people*, New York, Grosset & Dunlap.

Herberg W. (1960), *Protestant-Catholic-Jew. An essay in American religious sociology*, Garden City (N.Y.), Anchor Books.

Hervieu-Léger D. (2003), *Il pellegrino e il convertito. La religione in movimento*, trad. it., Bologna, Il Mulino.

Hirschman C. (2004), *The role of religion in the origin and adaptation of immigrant groups in the United States*, "International Migration Review", 38 (3), pp. 1206-1233.

Hondagneu-Sotelo P. (a cura di) (2007), *Religion and social justice for immigrants*, New Brunswick, Rutgers University Press.

IDOS (2018), *Immigrazione. Dossier statistico 2018*, Roma, IDOS.



ISTAT (2018a), *Rapporto Bes 2018. Il benessere equo e sostenibile in Italia*, Roma, www.istat.it.

ISTAT (2018b), Livelli di istruzione della popolazione e ritorni occupazionali: i principali indicatori. Anno 2017, Roma, www.istat.it.



Itçaina X. (2006), *The Roman Catholic Church and the Immigration Issue. The Relative Secularization of Political Life in Spain*, "American Behavioral Scientist", 49 (11), pp. 1471-1488.

Kurien P. (2002), "We are better hindus here": religion and ethnicity among Indian Americans. In Min P.G. e Kim J.H. (a cura di), *Religions in Asian America. Building faith communities*, Walnut Creek, Altamira, pp. 99-120.

Laubenthal B. (2011), *The negotiation of irregular migrants' right to education in Germany: a challenge to the nation-state*, "Ethnic and Racial Studies", 34 (8), pp. 1357-1373.

Levitt P. (2003), "You know, Abraham was really the first immigrant": religion and transnational migration, "International Migration Review", 37 (3), pp. 847-873.

Lutz H. (2017), *Care as a fictitious commodity: Reflections on the intersections of migration, gender and care regimes*, "Migration Studies", 5 (3), pp. 356-368.

Menjívar C. (2007), *Serving Christ in the Borderlands: Faith Workers Respond to Border Violence*. In Hondagneu-Sotelo P. (a cura di), *Religion and social justice for immigrants*, New Brunswick, Rutgers University Press, pp. 104-121.

Ministero del lavoro e delle politiche sociali (2018), Ottavo Rapporto annuale. Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia, www.lavoro.gov.it.



MIUR - Ufficio Statistica e studi (2018), Gli alunni con cittadinanza non italiana. A.s. 2016/2017, www.miur.gov.it.



Ong A. (2005), *Da rifugiati a cittadini. Pratiche di governo nella nuova America*, trad. it., Milano, R. Cortina.

Pace E. e Ravecca A. (2010), *Religioni, genere e generazioni in movimento. Uno sguardo europeo sull'Italia*, "Mondi migranti", 4 (2), pp. 43-59.

Portes A. e Rumbaut R. (2001), Legacies. *The Story of the Immigrant Second Generation*, Berkeley-New York, University of California Press - Russel Sage Foundation.

Ricucci R. (2017), *Diversi dall'Islam. Figli dell'immigrazione e altre fedi*, Bologna, Il Mulino.

Scrinzi, F. (2016), *Latin American migration, Evangelical Christianity and gender in Italy*, European University Institute Working papers, 2016/41.

Soehl T. (2016), *Social Reproduction of Religiosity in the Immigrant Context: The Role of Family Transmission and Family Formation - Evidence from France*, "International Migration Review", 51 (4), pp. 999-1030.

Solano G. (2016), *Immigrant self-employment and transnational practices*, PhD Thesis, University of Amsterdam.

Warner R.S. (2000), *The new immigrant religion: an update and appraisal*, "Epicenter", 5 (2), pp. 1-7.

Yang F. and Ebaugh H.R. (2001), *Transformations in New Immigrant Religions and Their Global Implications*, "American Sociological Review", 66 (2), pp. 269-288.

Documento disponibile solo online in formato PDF
Provincia autonoma di Trento, marzo 2019



www.cinformi.it